

SEVERO RICHIAMO DEL CONGRESSO ANCHE AL GIAPPONE

Washington striglia l'Europa

Si rafforza l'asse Usa-Siria

WASHINGTON — Il Congresso americano è inviperito con Giappone ed Europa per lo scacco subito dalla crisi del Golfo. L'ira diffusa nell'opinione pubblica è concretizzata in una votazione con la quale i deputati hanno chiesto a Tokyo di pagare le spese per i 50 mila americani stanziati in Giappone, e il progressivo ritiro delle truppe dal Paese. Appena più morbidi i toni nei confronti dell'Europa. Intanto nuovi ribaltamenti diplomatici si stanno verificando nel Medio Oriente e nella Russia del Golfo. Rapidissimo il dialogo tra Stati Uniti e Siria: Assad ha bisogno di aiuti economici dall'Occidente e oggi incontrerà a Damasco il segretario di Stato americano Baker.

Servizi a pagina 3

TRIESTE, LO SCIENZIATO SVELA UN «SEGRETO» DELL'ENEL

Vacca: l'energia arriverà dall'Africa

TRIESTE — L'Enel ha un sogno nel cassetto: costruire una centrale idroelettrica sul fiume Zaire, per portare energia in Italia. Roberto Vacca, ingegnere e saggista, grande esperto di problemi energetici, ieri in città per un convegno, svela il «segreto»: «L'Enel ha recuperato nei mesi scorsi uno studio preparato dieci anni fa dall'ingegner Luigi Paris. Secondo quel progetto la grande centrale potrebbe produrre 32 gigawatt di energia elettrica, come 32 grandi centrali nucleari».

«Il trasporto dell'energia in Italia — spiega Vacca — avverrebbe con quattro linee elettriche a corrente continua. Ogni anno avremmo una quantità d'energia superiore a quella consumata in Italia nell'arco dei dodici mesi. Potremmo anche esportarla».

La centrale africana, per il nostro Paese, sarebbe un toccasana, considerato che l'impianto costerebbe «solo» centomila miliardi: «una cifra ragionevole — dice Vacca — vista la portata del progetto». Purtroppo per noi (e per Vacca), per insidiare la centrale idroelettrica a Inga, sul fiume Zaire, dovremmo superare ostacoli diplomatici, politici e organizzativi davvero formidabili. Ma Roberto Vacca è un ottimista: «Sarebbe il più economico impianto di energia idroelettrica al mondo».

La centrale africana — temiamo — non si farà in tempi brevi, e forse mai, ma il suggestivo progetto dell'ingegner Paris parte da una considerazione semplice e giusta (oltre che rivoluzionaria e futuribile): «Nel mondo — come osserva Vacca — il 90 per cento delle risorse idroelettriche non sono sfruttate perché disponibili nei posti «sbagliati». Per posti «sbagliati», naturalmente, s'intende l'Africa, s'intende Terzo Mondo, s'intende la parte del pianeta ricca di risorse che non si riesce a sfruttare. Ci vorrebbe una strategia energetica su scala planetaria».

«Purtroppo — dice Roberto Vacca — la classe politica occidentale è capace solo di iniziative a breve termine, poco lungimiranti. Legittima dittatura reazionaria e medievale, e non esporta la civiltà e la cultura dell'Occidente. Se i principi della Rivoluzione francese fossero stati diffusi per tempo, da subito, com'era giusto fare — continua lo scienziato — oggi potremmo parlare di cooperazione internazionale, di utilizzo globale delle risorse del pianeta. Per continuare a importare materie prime ed esportare tecnologia, dovremmo riuscire a diffondere cultura». Roberto Vacca vorrebbe una rivoluzione culturale: «Non sono pessimista, ma impaziente. In vent'anni ci sono stati progressi straordinari, ma potremmo imparare a fare molto, molto di più. Purtroppo impera l'ignoranza».

[Lorenzo Guadagnucci]

CHIMICA

L'eredità Enimont: 2.300 miliardi

Li pagherà

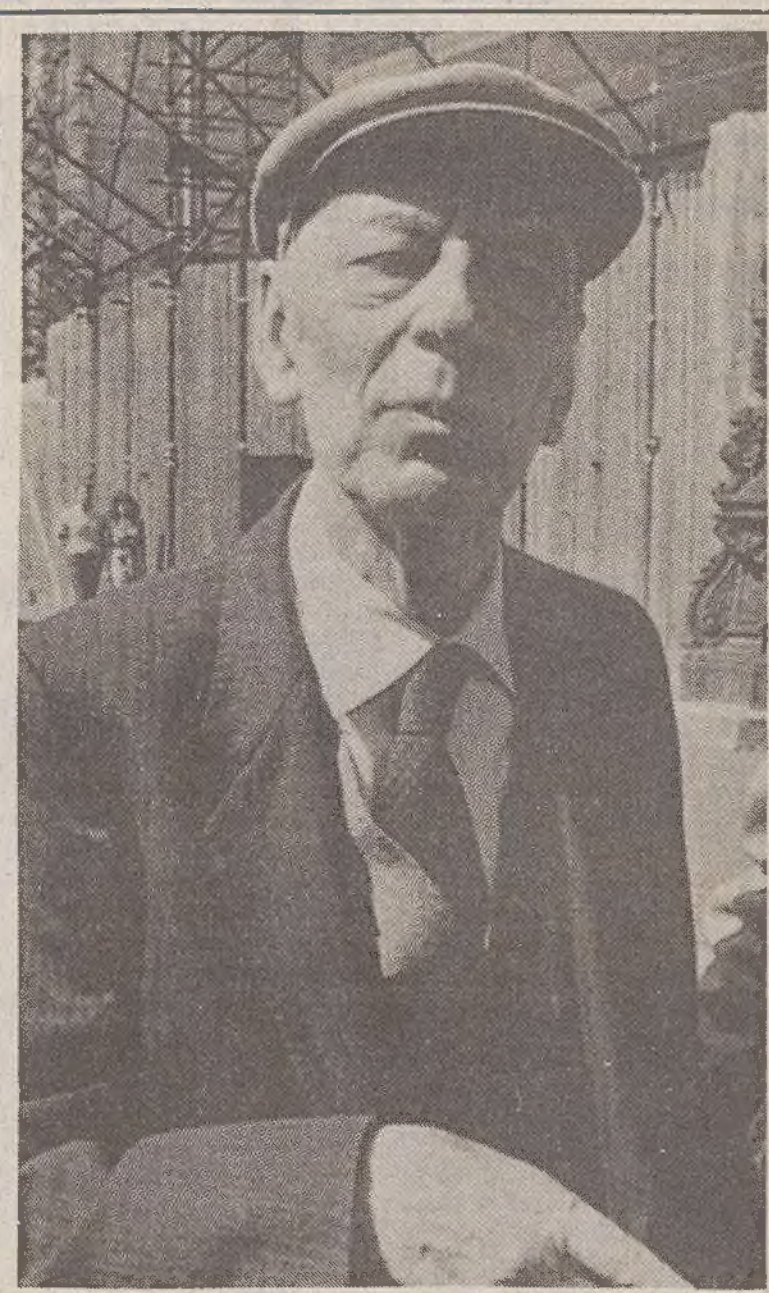
il socio pubblico

oppure

quello privato?

ROMA — A cadavere ancora caldo, sull'eredità Enimont è già iniziata la sagra delle discussioni e delle illusioni. La questione di fondo è presto detta: chi tirerà fuori nel breve termine qualcosa come 2300 miliardi per aggiudicarsi il 40 per cento del partner? Nel giro di un mese si saprà se la chimica nazionale sarà targata Eni o Montedison, se il suo avvenire sarà pubblico o privato. Sempre più insistenti — specialmente nei corridoi degli ambienti borsistici milanesi — sono le voci che accreditano un disimpegno di Raul Gardini: qualora l'imprenditore romagnolo dovesse acquisire il 40 per cento della quota pubblica di Enimont, il livello di indebitamento di Montedison e di Enimont salirebbe a livelli astronomici. E, a parte le preoccupazioni di ordine finanziario, assumersi la responsabilità della chimica italiana significa addossarsi non indifferenti oneri ambientali (il caso di Cengio) e sindacali (il caso di Manfredonia, per esempio). Ma — replicano altri osservatori — Gardini non è certo uomo incline a mollare la preda, specialmente se si tratta di un obiettivo di grande prestigio sul quale si è lanciato con passione e con impegno.

Naturalmente i politici e gli esponenti del mondo economico stanno già discutendo sulle modalità del funerale Enimont: Pininfarina vorrebbe che a comandare la chimica fosse il socio privato, il ministro repubblicano Battaglia è contrario a una totale pubblicizzazione del settore, Bubbico (Dc) e Marzo (Psi) chiedono invece una decisa iniziativa da parte dell'Eni.



Scompare Pajetta

ROMA — Giancarlo Pajetta, 79 anni, è morto ieri mattina, intorno alle 5.30, per arresto cardiaco mentre dormiva nel suo letto. Il leader comunista l'altra sera aveva seguito un dibattito alla festa dell'Unità. Il Tg2 trasmetterà oggi, a partire dalle 16.45, la telecronaca diretta dei funerali di «Nullo» (parenti e amici lo chiamavano così, come durante la Resistenza).

Servizi a pagina 2

IL CONFRONTO DEL GOVERNO CON LE PARTI SOCIALI

Manovra: è aria di tempesta

Ancora la scala mobile al centro del dissidio tra industriali e sindacati

SANITÀ, LE REGIONI DOVRANNO COPRIRE IL PROPRIO DEFICIT

Lo Stato non paga più il conto

ROMA — Lo Stato ha detto basta. D'ora in poi saranno le Regioni che avranno sfondato i tetti indicati dal fondo sanitario nazionale a dover sopportare l'onere delle maggiori spese sostenute. Il principio è contenuto nel decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri che, in pratica, sancisce le linee indicate dalla riforma del sistema sanitario. La sanità italiana è un colabrodo, le Regioni non hanno il vizio di spendere più del dovuto. Ma stavolta lo Stato si è ribellato. Il provvedimento ha già fatto scattare un coro di proteste: le Regioni, infatti, hanno deciso di ricorrere alla Corte costituzionale. «In pratica — ha spiegato il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino — saranno i cittadini delle singole Regioni ad assumersi gli eventuali oneri, ma gli abitanti di Brescia o di Milano non si accolleranno il deficit della Campania».

Fragiacomo a pagina 5



Pininfarina vuole riportare

gli scatti di contingenza al tasso

d'inflazione programmato invece

che a quello reale. Dure reazioni

ROMA — E' di nuovo aria di tempesta tra Confindustria e sindacati. Teatro dello scontro le consultazioni del governo con le parti sociali sulla manovra economica; oggetto del contendere il costo della scala mobile. Proprio prima che la delegazione sindacale fosse ricevuta a Palazzo Chigi, Pininfarina ha chiesto al governo che, per fronteg-

giare gli effetti della crisi del Golfo sulle imprese, venga anticipata la revisione della scala mobile e che i prossimi scatti di contingenza siano riportati al tasso d'inflazione programmato invece che a quello effettivo. Immediata la reazione, negativa, da parte sindacale.

Fragiacomo a pagina 5

Servizi a pagina 10



BENZINA
Aumenta
ancora
(10 lire)
la 'super'

Fare il «pieno» di benzina dalla mezzanotte di ieri costa di più. Il prezzo della «super» è aumentato di dieci lire al litro, passando a 1560 lire. Più cari anche altri prodotti petroliferi: la benzina normale e quella senza piombo (+10), il gasolio da autotrazione (+15), il gasolio da riscaldamento (+26) e l'olio combustibile fluido (+17).

TRASPORTI, ALLARME. Precisioni incrociate del ministro dei Trasporti austriaco Streicher e del suo collega italiano Bernini hanno sottolineato che la denuncia dell'accordo riguardo al transito dei mezzi pesanti italiani sul territorio austriaco è bilaterale e reciproca. Il ministro Bernini, intanto, ha lanciato l'allarme sul disastroso stato economico del nostro sistema dei trasporti. A pagina 11

VOCI DI GOLPE. Si fanno sempre più insistenti le voci di un golpe militare nell'Urss: ne hanno parlato due giornali affermando che crisi economica, riconversione delle industrie militari e ondata di reduci dall'Europa orientale, per i quali non vi sono case né lavoro, stanno accentuando il malcontento nell'esercito. Immediata risposta di un alto ufficiale che smentisce le tensioni. A pagina 8

TRIESTE, NUOVO DRAMMA DELLE METROPOLI DEL DUEMILA

Sola in casa e ferita da tre giorni: sul corpo i morsi spietati dei topi

La tragedia tra le quattro

mura di un tugurio - Un vicino

ha dato l'allarme - La donna è

ora ricoverata in fin di vita

TRIESTE — Un ennesimo dramma della solitudine si è verificato a Trieste. Una donna anziana è stata trovata dopo tre giorni nel suo appartamento, con le gambe morsicate dai topi. L'ottantaduenne Miriam Nais viveva da sola in una fatiscente abitazione di via delle Lodole 8 e al momento del ritrovamento era distesa sul pavi-

mento tra escrementi di gatti e mobili sporchi. La donna, in evidente stato di deperimento fisico, è stata salvata grazie al provvidenziale intervento di alcuni amici che, non avendola vista da alcuni giorni, si sono insospettiti e hanno fatto intervenire una «volante» della polizia.

Servizio a pagina 1

INCIDENTE D'AUTO

Pordenone, muoiono tre ragazzi

Ritornavano a casa dopo una serata passata con gli amici

PORDENONE — Tre ragazzi sono morti l'altra notte nel Pordenonese su un'Alfa Romeo letteralmente schizzata in un fosso dopo essersi squarciata in due tronconi. La vettura si è fermata a ridosso di un ponticello in cemento armato a Bannia di Fiume Veneto.

Oliviero Olivo Muzzin di 20 anni, Massimo Battel di 19 anni, Willy Daneluzzi anch'egli diciannovenne, hanno perso la vita ricorrendo al termine di una serata come tante altre passate con gli amici.

Oliverio Muzzin stava accompagnando a casa Willy Daneluzzi, e Massimo Battel faceva compagnia nel viaggio. A una cinquantina di metri dal fiume Sile, Muzzin ha perso il controllo dell'Alfa Romeo che è andata a sbattere con grande

violenza contro il parapetto del ponte e si è rovesciata, spezzandosi e terminando la corsa in un fossato.

Massimo Battel è stato sbalzato sull'asfalto, agonizzante; gli altri due amici sono rimasti imprigionati nell'abitacolo, e sono morti sul colpo.

Inutili i tentativi dei medici, anche Battel è spirato un'ora dopo il ricovero nell'ospedale di Pordenone, mentre i vigili del fuoco si adoperavano per estrarre i corpi degli altri due amici dalle lamiere. Non riuscendovi, hanno dovuto chiamare un'autogrù del comando. Solo così la pietosa opera è stata portata a compimento.

Scopelliti in Regionale

Anticamorra: 14 arresti a Napoli

A Roma sventata un'esecuzione?

NAPOLI — Quattordici persone sono state arrestate ed altre sono ancora ricercate dalla polizia nell'ambito di un'operazione anticamorra scattata l'altra notte tra Napoli e Acerra. Gli arrestati sono tutti accusati di associazione per delinquere di stampo camorristico.

In un'altra operazione svoltasi a Roma, sempre la polizia ha sorpreso alla periferia della città un boss e un gregario mentre molto probabilmente stavano preparando un'esecuzione o un sequestro di persona. Ai due sono state sequestrate armi, munizioni e due moto di grossa cilindrata che sarebbero dovute servire per la fuga.

Servizio a pagina 6

Il «grande basket» a Chiarbola

nel torneo «Carlo Stefanel»

TRIESTE — Riapertura di gala per il palazzetto di Chiarbola, dopo i recenti lavori di riadattamento: stasera e domani sera è in programma l'atteso torneo di basket Carlo Stefanel, un quadrangolare di eccellente levatura che promette di diventare l'avvenimento di maggior spicco della stagione. Lo assicurano la presenza dei campioni d'Europa del Pop 84 (ex Jugoplastika), della Phonola Caserta, della Libertas Livorno, oltre, naturalmente, della Stefanel. Questo il programma: stasera alle 20.30 Phonola-Stefanel e alle 22 Pop 84-Livorno. Domani sera le finali: 20.30 terzo e quarto posto, 22 primo e secondo posto.

Servizi a pagina 14

CINEMA

La Campion vuole il Leone

Venezia sta per chiudere

VENEZIA — La quarantasettesima Mostra del cinema di Venezia si avvia alla conclusione. Domani, a mezzogiorno, nella sala «Excelsior» del Lido verranno proclamati i vincitori. Tra i favoriti c'è la neozelandese di nascita che vive in Australia Jane Campion, che ha presentato in concorso «An angel at my table», tratto dall'autobiografia della scrittrice pazzza Janet Frame. Troppo farraginoso e contorto, anche se sincero e appassionato, invece «Arrivederci all'inferno, ragazzi» di Jurij Jakubisko, uno dei lavori più attesi tra quelli fuori concorso. Oggi verrà proiettata, tra l'altro, la pellicola in odore di scandalo «Henry & June» di Philip Kaufman (che portò sullo schermo «L'insostenibile leggerezza dell'essere»). Racconta il triangolo amoroso tra il romanziere americano Henry Miller, sua moglie e la scrittrice francese Anaïs Nin.

Servizi a pagina 4

Polizza Vita EPU

Garantisce il futuro



...e mantiene giovani.

Lloyd Adriatico
Assicura l'ottimismo

PAJETTA / SCOMPARE UNA FIGURA STORICA DEL PCI

L'ultimo dei 'togliattiani'

PAJETTA / ANALISI
Sempre fedele alla «linea»
ma coerente con sé stesso

Articolo di
Domenico Settembrini

Scompare con Giancarlo Pajetta l'ultimo genuino rappresentante della tradizione togliattiana. Non a caso, nello scontro tra il «Sì» e il «No» Pajetta si era rifiutato di prendere posizione. Il farlo avrebbe infatti significato per lui riconoscere che quella tradizione era ormai giunta ad un punto morto, non era più in grado di crescere su se stessa adeguandosi agli eventi sconvolgenti del 1989, secondo il principio del rinnovamento nella continuità. Non poteva ovviamente schierarsi con i compagni del «Sì», ai quali pure, prima della svolta di Occhetto del novembre scorso, era più vicino, perché la rinuncia a seguire a chiamarsi comunista, per quanto edulcorata fosse, denunciava un cambiamento di identità, una rottura con quel passato che il «ragazzo rosso» non poteva rinnegare, senza abiurare una scelta di vita per la quale, comunque la si giudichi, aveva saputo sempre pagare di persona con assoluta generosità. Non poteva però neppure sentirsi a suo agio con i compagni del «No» i quali, per ragioni di sopravvivenza, in nome della fedeltà al comunismo, non hanno esitato a far saltare il solo strumento in grado di conservare la continuità della tradizione: il centralismo cosiddetto democratico. Nella sua fedeltà al proprio passato, giunto ormai al termine di una lunga vita di fede e di passione, Pajetta soffriva la drammaticità lacerante di un'alternativa che gli imponeva, in ogni caso, di rinunciare a quella visione unitaria del Pci e della sua storia, la quale gli era indispensabile per interpretare la propria milizia come spesa al servizio esclusivo del bene inscindibile della democrazia e delle classi lavoratrici. In questo senso si può dire che la morte, cogliendolo alla vigilia di una lacerazione nel corpo della tradizione comunista, lacerazione che scissione o non scissione non potrà a lungo tardare, gli sia stata benigna. Del resto, è stato lui stesso a confessare come le polemiche intorno al «triangolo della morte» aperte dall'autodenuncia di Oreste Montan-

nari — per questo da lui definita sbrigativamente un «pazzo» — gli avessero inferto una sofferenza di cui neanche in carcere aveva mai sperimentato l'uguale. In effetti, nessuno meglio di Giancarlo Pajetta avrebbe dovuto essere al corrente di quella gigantesco equivoco si nascondesse dietro la retorica resistenziale del Pci. Di temperamento ardente e fanatico, egli aveva infatti stentato nel dopoguerra ad allinearsi al prudente e cinico tatticismo di Togliatti. In proposito, decisiva per la sua formazione fu la lezione che gli impartì il segretario nel novembre del 1947, quando, quale responsabile del Pci per la Lombardia, Pajetta guidò a Milano un'insurrezione armata di partigiani, a seguito della destituzione del prefetto di quella città. Chiamato al telefono Togliatti, per annunciargli l'occupazione del palazzo del Governo, Pajetta si ebbe la gelida risposta: «E' vero, ma adesso cosa ne fate?». Successivamente, appresa la lezione, Pajetta interpreterà l'episodio come un semplice ammonimento a rispettare il Pci e la democrazia, rivolto alla Dc ed ai capitalisti; quando in realtà si era trattato di un tentativo insurrezionale sul tipo di quello, cruento, e di dimensioni ben più ampie, che si verificò l'anno successivo, a seguito dell'attentato a Togliatti. In identica chiave, capovolgendo la realtà, Pajetta ha in seguito interpretato tutta l'azione del Pci, volta a coartare la democrazia, pur senza il ricorso all'insurrezione armata — dopo il 1948 non più ipotizzabile —, come un continuo sforzo in sua difesa. E su questa strada, nell'apparizione televisiva di martedì scorso, nell'ambito del servizio «Il tramonto della Stella Rossa», trasmesso da Rete 4, Pajetta si è spinto fino a difendere l'intransigente e dura opposizione all'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico, benché già nel 1976 Berlinguer dichiarasse di sentirsi al sicuro, grazie a quel patto, dall'ingerenza sovietica. Cambiare, ma senza mai operare scelte irrimediabili; reinterpretare il proprio passato, ma senza mai ripudiare la benché minima parte: questo era il Pci di Togliatti e di Pajetta.

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Chissà se avrà tutte quelle bandiere rosse che ai funerali di Berlinguer gli fecero esclamare: «Enrico è sempre stato più fortunato di me!». Oggi tocca a lui, la sua gente lo accompagnerà da Botteghe Oscure fino a piazza Montecitorio dove nel pomeriggio gli verrà dato l'ultimo pubblico saluto. «Certo che ci saranno le bandiere e sopra non ci starà scritto né «sì» né «no», ci sarà la falce e il martello». Parole che Giancarlo Pajetta avrebbe voluto udire. Gliel'aveva regalato Umberto Di Pietrantonio, uno dei rari militanti accorsi davanti alla sede del Pci appena avuta notizia della sua morte. Qualcuno l'ha saputo da radio radicale, qualcun altro ha visto il TG dell'Unità: il «compagno Pajetta» si è spento nella notte, all'improvviso. Tra il popolo comunista deve ancora spargersi la voce, per questo sono così in pochi in via delle Botteghe Oscure. «E' vero, qualche senso di colpa possiamo averlo tutti: forse questi ultimi mesi gli hanno portato via qualche anno di vita, ma adesso non esiste più chi sta

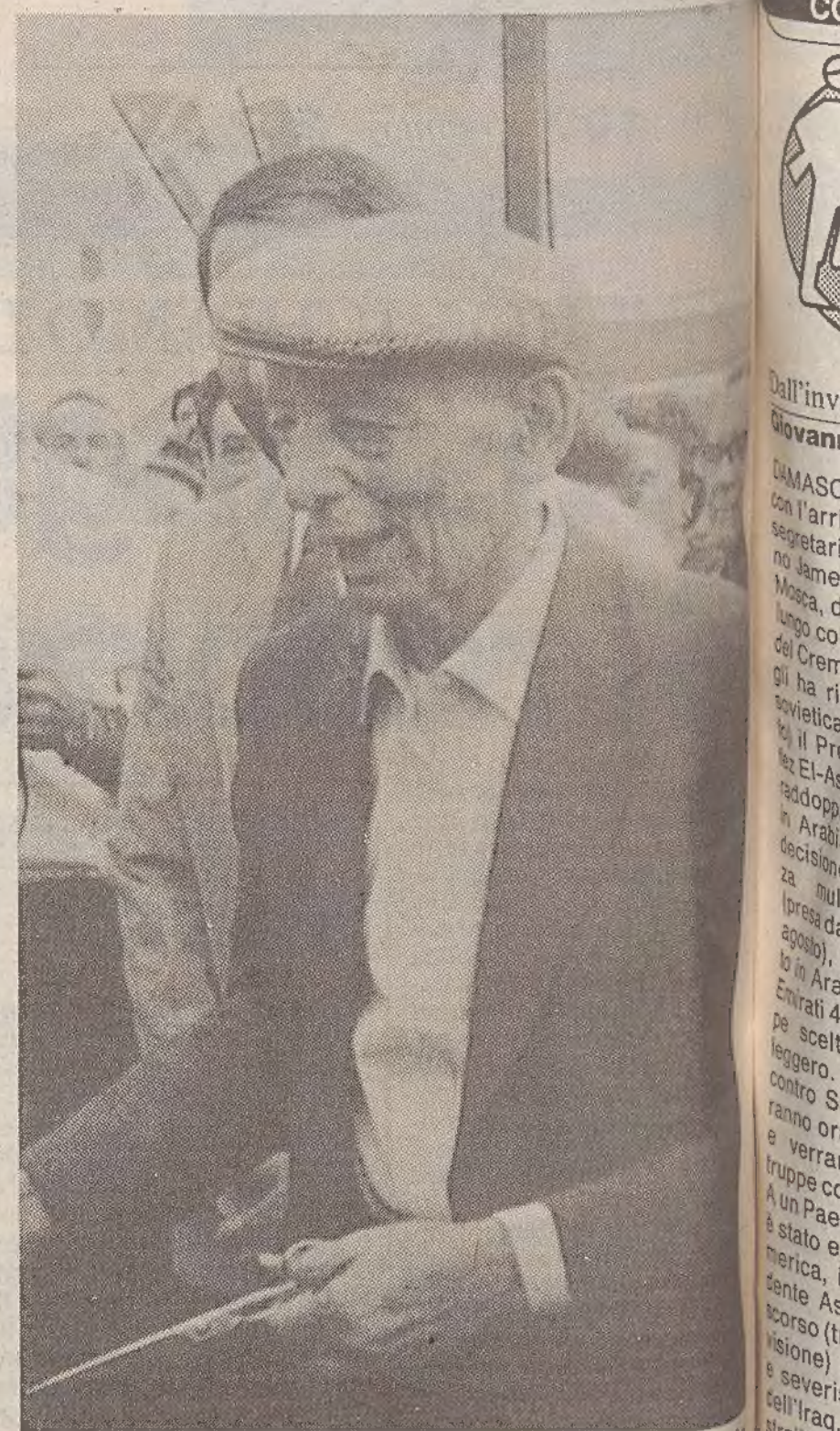
con Ingrao o con Occhetto, in questi frangenti c'è solo il partito». E' desolata questa sede del partito, con le transeene inutili, per ora, messe là a proteggere il vuoto. Nel grande atrio un gruppo di compagni, già collaudati in questo genere di cose, allestisce la camera ardente. L'ultima volta che lo fecero fu per Enrico Berlinguer. Adesso per Pajetta preparano gli stessi drappi di velluto rosso, i cestelli di fiori, le alte piante verdi. «Per il segretario, dopo due ore qua c'erano già migliaia di persone, ma non si possono fare paragoni. Per Berlinguer stavamo in ansia da due giorni, non è morto all'improvviso. E poi eravamo in campagna elettorale, adesso sono tutti in giro per i festival». Il vecchio compagno Cherubini si rifiuta di credere che per «Nullo» non ci sarà più, a salutare, il grande, compatto partito. «Pajetta è l'ultimo di tutta una generazione: Togliatti, Amendola, gli altri, Ingrao, Natta e Tortorella sono venuti dopo. E i compagni sanno che con lui perdiamo tutta una parte della nostra anima. L'ho visto ieri sera, al festival di Villa Gordiani, e gli stavano intorno tutti, «sì» o «no» era indifferente».

La morte lo ha colto di sorpresa nella notte, quando il cuore ha ceduto. Cossiga fra i primi a rendere omaggio alla famiglia

Poche ore prima di morire, Giancarlo Pajetta era al festival provinciale dell'Unità, nel quartiere Prenestino. Aveva accompagnato Miriam Mafai, giornalista di «Repubblica», sua compagna da trent'anni, che doveva partecipare a un dibattito. L'ha aspettata girando per gli stand, salutando gente, accendendosi in una discussione sui rapporti da tenere con il Psi. Una serata tranquilla, alla fine di una giornata come tante. L'aveva trascorsa facendo il baby sitter di un nipotino di Miriam, Daniele, nove anni. Una passeggiata, una sosta a comprargli le «Golia», poi in casa, a riposare, prima di avviarsi verso il festival. Al mattino era stato per un po' a Botteghe Oscure. Non sembrava particolarmente provato. Non più di quanto gli

permettessero da tempo i by pass alle coronarie e altri mille piccoli disturbi. Ma il cuore lo ha tradito nella notte, nella casa chiara, piena di libri e di quadri, a Monteverde. Erano tornati da Villa Gordiani poco dopo le dieci di sera, lui e Miriam. Verso le cinque del mattino lei si è svegliata, ha visto la luce accesa in bagno. E lo ha trovato, là, ancora vestito, morto da ore. Sono arrivati i figli di lei, Luciano e Sara. Più tardi sono giunti quelli di lui, Giovanni, che lavora al «Manifesto», rientrata da poco a Roma da New York. Da Torino è arrivata Gaspara, che ha preso il nome da uno dei suoi due fratelli morti, quello caduto durante la guerra partigiana. Sono sepolti nella tomba di famiglia, a Meglio, sul Lago Maggiore, dove domani, in forma privata, verrà portato anche lui. Da Milano è arrivato l'altro figlio, Luca. Tutti adulti, quarantenni. Con loro è rimasto a parlare a lungo Cossiga, giunto il mattino presto, poco dopo Occhetto. Per tutta la giornata un andirivieni discreto, ma continuo nella casa di via Pio Foa, proprio davanti alla prima, «storica», tipografia delle Brigate Rosse. Spadolini, Iotti, compagni del sì e del

no, da Veltroni a Napolitano, a Natta, Tortorella, Bufalini, arrivati insieme, Armando Cossutta, che ha voluto ricordare: «Pajetta è morto nel Pci: non riesco a immaginarlo in un partito che non fosse comunista». E La Malfa, Martelli, Franco Marini. Sono rimasti a lungo, in casa con i familiari, gli amici più cari, come Walter Veltroni, nonostante i quarant'anni di età che li dividevano, Alessandro Curzi, il direttore del Tg3, Diego Novelli, l'ex sindaco della «sua» Torino e Ottaviano del Turco, che oggi, per la Cgil ma anche per questo legame forte, sarà uno degli oratori con Occhetto, Boldrini e Taviani, nella cerimonia davanti al Parlamento. Chi ricorda «Nullo» — parenti e amici lo hanno sempre chiamato col suo nome da partigiano — per la sua ironia feroce, chi per il suo caratteraccio, o la sua «invadenza» politica, che ha fatto sì che si spendesse, senza risparmio, fino all'ultimo. Memorie affettuose, per tutti e per tutti, un'impressione. Negli ultimi tempi Pajetta il terribile era triste, depresso. Il Pci, le divisioni, tutta la storia della Resistenza, avevano dato un duro colpo ai suoi 79 anni.



Giancarlo Pajetta, il partigiano «Nullo», in una foto risalente a due settimane fa, quando prese parte al festival dell'Unità di Modena. Aveva 79 anni.

PAJETTA / COMMOZIONE AL FESTIVAL DI MODENA

Lo 'zoccolo duro' in lacrime

Dall'inviato
Stefano Cecchi

MODENA — Bloccandosi davanti agli stand ancora vuoti a metà mattinata, i pochi militanti comunisti presenti impallano insieme stupore, commozione e amarezza, formando una miscela strana che rende ancora più amara, più stupida, più commossa, l'arena polverosa e deserta della festa dell'Unità di Modena. «Non è possibile», si lascia sfuggire Claudio Sarti, 33 anni, tessera comunista dai tempi della Fgci. Accanto a lui, Gianluca Boganini, più anziano, della generazione che la tessera comunista la porta in tasca fin dal dopoguerra, non ha paura di sfiorare la retorica: «E' un altro pezzo di Pci che se ne va».

La morte di Giancarlo Pajetta, repentina e brutale, ha colpito al cuore il popolo rosso. Lo ha riempito di nuova amarezza in una stagione già colma di amarezze. Una morte strana, resa più tragica da quella lunga intervista al «Mattino» di Napoli pubblicata proprio nel giorno della scomparsa. E alla sua gente, più delle sue impennate bizzosche, a volte ingenerose e confuse degli ultimi tempi, è rimasto come ultimo ricordo quella pagina di carta, quel suo grido: «Neanche in carcere ho sofferto tanto. Questo è il momento peggiore della mia vita», che non poteva non indurre nella tenerezza chi per 45 anni aveva vissuto con il trasporto di un familiare le vicende del compagno «Nullo».

«È morto di dispiacere nel vedere infangata la Resistenza», dice una donna. L'amara profezia della sua ultima intervista

Carpi — ha compiuto un solo grosso errore: quando ha fatto entrare Almirante a rendere omaggio alla salma di Enrico Berlinguer. Nell'immaginario comunista, di quel personaggio ossuto e intransigente è dunque rimasta più vivida l'immagine ruvida e spigolosa del uomo di popolo «Nullo», piuttosto che la figura discussa e spesso discutibile del dirigente che ondeggiava per lungo tempo fra il sì e il no alla svolta di Occhetto, che quasi mostra stizzito le lacri-

me nel febbraio scorso, quando il congresso di un partito ormai diviso in correnti e sottocorrenti non lo rivolse alla presidenza della commissione di garanzia. Meglio Pajetta l'interferimmo, per il compagno che oggi lo piange. Meglio Pajetta il padre «nobile» di una storia comune da non cancellare. E meglio Pajetta il partigiano. Proprio qui, all'Emilia, negli ultimi giorni della sua vita il vecchio partigiano «Nullo» aveva guardato con dolore e stizza. La delicata vicenda dei

fatti del dopoguerra, riscoperti sulla stampa dopo 45 anni di oblio, lo aveva irritato, scosso, fatto infuriare. Gli aveva fatto riscoprire quel carattere irruento al limite del grottesco non intaccato neppure dal tempo. Un carattere che non gli aveva consentito di trattenerne quell'anatema «Montanari è un pazzo», che ai vecchi partigiani, invece, era sembrato uno squillo a difesa della loro scelta di vita. «E' difficile — spiega Ovidio Grossi — far conoscere ai giovani di oggi chi erano uomini come Pajetta. E' difficile far credere a tutto quello che i fascisti hanno fatto allora». «Era un tipo sincero e schietto — aggiunge la moglie Annamaria — Non aveva peli sulla lingua. E non è azzardato dire che, sensibile come era, possa essere morto per dispiacere nel vedere infangata così la Resistenza».

Pajetta, insomma, uomo simbolo di una società che non è stata. Simbolo di una speranza, al di là di quella che poi sono state le sue azioni sul piano politico. Ieri, per salutarlo ufficialmente, la festa dell'Unità, l'ultima festa del comunismo all'italiana, ha sospeso tutti gli spettacoli. Poi, alle 18,30, è toccato a Massimo D'Alema, sotto il tendone dell'arena conferenze, ricordare i tratti del ragazzo rosso, di «un uomo molto di parte, ma allo stesso tempo molto aperto, fra i più conosciuti e i più amati, che però non ha mai voluto essere considerato un maestro o un monumento». Intorno si è levato un applauso forte, quasi tenero per «una persona perbene, onesta, uno di famiglia» ha balbettato fra le lacrime Amadeo Galletti di Castelnuovo. «Per uno che — ha azzardato Paola Ferrini di Cuneo — non aveva peli sulla lingua, come un altro grande italiano: Sandro Pertini».

PCI
Cordoglio a Trieste

TRIESTE — «Un grande combattente per la libertà, un compagno e un amico delle popolazioni di queste terre», ha detto Giancarlo Pajetta, morto l'altra notte a Roma, viene ricordato in una nota dai comunisti italiani sloveni del Friuli-Venezia Giulia. Pajetta è stato spesso a Trieste e in regione, dove ha intensito rapporti molto intensi, tanto da divenire ben presto uno dei conoscitori più accorti e sensibili delle complesse vicissitudini di queste terre. Fu Pajetta — ricorda il comunicato — a fare il primo discorso in sloveno di parlamentare italiano Triestino. L'ultima sua visita capoluogo regionale è stata in occasione di una manifestazione sui problemi della pace e della cooperazione internazionale. Fu inoltre Pajetta a prendere la parola in Parlamento su quei passaggi storici importanti per Trieste e la regione, nel 1954 sul memorandum di Londra e nel 1976 sul trattato di Osimo. In essi, come in altri suoi interventi, «erano presenti con forza, con la nota, alcuni elementi fondamentali, la necessità di relazioni sempre più intense e migliori tra Italia e Jugoslavia, l'esigenza di garantire soluzioni economiche adeguate per il problema nazionale, di dare adeguati strumenti di autonomia alla Regione Friuli-Venezia Giulia».

PAJETTA / LA BIOGRAFIA

«Io sono comunista per istinto»



Giancarlo Pajetta nel '49, durante un comizio a Roma.

ROMA — «Io sono nato in una famiglia dove era naturale essere comunisti, dove un bambino aspettava l'età giusta non per cresimarsi ma per iscriversi al Partito comunista. Al comunismo in casa mia si credeva per istinto prima che per ragione». Giancarlo Pajetta si raccontò così a Oriana Fallaci. Comunista per istinto, comunista per fede. «Senza un dubbio. Mai. Come un abito, come quei cattolici che dopo il Concilio si accorgono di essere postconciliari, però non sono tra quelli che anticipano il Concilio». «Io — diceva di sé — non ho mai proposto revisioni». E se ne sentiva orgoglioso, lui che si proclamava «chiuso a chiave nel partito».

Eroe delle sue durezze, «ragazzo rosso» senza i sogni da eterno Peter Pan di Pietro Ingrao, Giancarlo Pajetta è davvero morto come è vissuto: da rivoluzionario, da leninista, da comunista. Se ne è andato lanciando la sua morte e le parole angosciose del giorno prima («Neanche in carcere ho sofferto tanto. Questo è il momento peggiore della mia vita politica») sopra le divisioni che straziavano il Pci, sopra la fine di un mondo, sopra le polemiche sulle violenze rivoluzionarie del dopoguerra. E' un addio comunista, quello di Pajetta: come lo fu quello di Pablo Neruda nel Cile del '73 in cui Pinochet massacrava la democrazia e le illusioni della sinistra, come lo fu quello di Enrico Berlinguer, stroncato durante la campagna elettorale nel '84 vide (sull'onda emotiva di quella morte) l'effimero passaggio comunista. Un Berlinguer portato a Roma, verso funerali solenni, da Pertini, che a Pajetta assomigliava: dalla coppoletta alla testadaggin, dalla povertà aristocratica al carisma invincibile.

Ma a tratti insopportabile. Pajetta era leninista nella visione del partito, in cui incarnava la sua visione «religiosa». Era rivoluzionario persino nel suo pigrami alle necessità storiche. «Durante la Resistenza — raccontò — avevo una concezione jugoslava di quel che sarebbe stato il processo rivoluzionario. Non lo ritenevo ineluttabile ma pensavo che la rivoluzione fosse l'unica alternativa per impedire il ritorno a forme di dittatura borghese». Riformista lo era diventato per necessità, non per scelta, per «revisione». L'anima da «ragazzo rosso», (dal titolo del suo libro di memorie), da rivoluzionario eterno, saltava fuori periodicamente, con quell'intolleranza propria di chi si sente nel giusto, senza incrinature, spingendo la sua certezza fino al disprezzo per chi non la

pensava come lui. Atteggiamento tipico di comunisti ormai al tramonto: storico e personale. Pajetta lo rendeva più godibile, ma non meno spinoso, con le battute che l'hanno reso celebre. Non a caso uno dei politici che trovava più simpatici era Giulio Andreotti. Simpatia ricambiata: il leader dc gli dedicò un intero capitolo del suo libro «Onorevole, stia zitto». «Giancarlo l'interruttore» è il titolo. Andreotti crede nell'eternità della Dc, Pajetta ha creduto per tutta la vita in quella del Pci. Nel governo dell'uno, nella morte amareggiata dell'altro si trova la storia di questi anni. Pajetta al Pci ha dato veramente tutto. La sua prima tessera è a 14 anni. A nove in brache corte era già andato in piazza per lo sciopero dei metalmeccanici. Era nato il 24 giugno 1911, in Borgo San Paolo, da famiglia borghese, nel cuore rosso di Torino. A

16 viene espulso da tutte le scuole del regno per antisocialismo. A 27 il primo arresto: la madre lo rimprovera perché in carcere luma a prendere il caffè. «Sei troppo giovane». Esce, diventa «Nullo», uno dei dirigenti del Pci clandestino. Va all'estero, torna, lo arrestano nel '33 a Reggio Emilia. E' pieno di stampa comunista. Gli danno 21 anni, al Tribunale speciale. Capopolo per istinto, gli intellettuali ha sempre frequentato. La sua compagna, la giornalista Miriam Mafai, è figlia di Mario, fondatore della scuola romana di pittura. Nel «disertore» che Pajetta ha un mese fa rifiliato a Cesare Pavese, reo di antifascismo dubbioso, c'è la visione tutta politica che il leader comunista si portava addosso. Lui in ogni caso non disertò mai da nulla. Uscito dal carcere il 23 agosto 1943 divenne subito uno dei «cervelli» della Resi-

stenza. E' capo di stato maggiore delle Brigate Garibaldi, è il rappresentante del governo Badoglio nell'Italia ancora occupata. Le Brigate nere gli occupano un fratello partigiano, Gaspare. Lui, Giancarlo, sarà l'uomo del «vento del Nord», dell'irruenza partigiana contro le moribonde romane. I sogni rivoluzionari però finiscono. Pajetta, l'irriducibile, diventa l'«onorevole» Pajetta. Deputato (fin dal '46) e leader del Pci. Nessuno, lui per primo, penserà mai a lui come al n. 1. Tutti però lo rispettano per l'ascendente che esercita sul popolo comunista. Fino a questi giorni difficili, quando è sceso in campo per primo a difendere — a suon di bastonate verbali — la Resistenza e (soprattutto) il partito. E' stato in tutti gli organi dirigenti, ha guidato «L'Unità», fatto da «ministro degli Esteri» del Pci, ha conosciuto tutti i grandi del mondo co-

munisti. Ha sognato un peso che né lui né il Pci hanno mai avuto, si trattasse di Etiopia o di Urss. Ha visto tre svolte nel Pci: quella del '30, quella di Salerno, quella di Occhetto. Non le ha mai amate, le ha sempre accettate. Comunista fino all'ultimo tanto che gli han fatto presiedere il congresso di Bologna, l'ultimo. E' stato stalinista deciso («Sapevamo che Stalin avrebbe messo a posto Hitler») lanciato in aula a Montecitorio a un missionario, durante uno dei suoi molti scontri) ha accettato l'antistalinismo. Persino gli avversari che si sentivano insultati in Parlamento lo rispettavano per la sua coerenza a scorta d'acacia tanto che il Pci mandò lui a rendere omaggio alla salma di Giorgio Almirante. «Sono venuto per restituire quel che Almirante ha fatto con Berlinguer» disse, togliendosi la coppoletta.

ALLA FESTA DELL'AMICIZIA DI CAGLIARI ARRIVA DE MITA

Riforma elettorale: la sinistra dc affila le armi

Dall'inviato
Ettore Sanzo

CAGLIARI — Il caminetto, Forlani l'ha acceso in anticipo, ma per «bruciare» definitivamente la riforma elettorale proposta da De Mita: «Immaginare un patto prelettorale è un'illusione». Una batosta sulle speranze della sinistra democristiana, se le aveva, di condurre in porto gli effetti della propria iniziativa politica. E la sinistra ribatte da Cagliari dove ormai ha stabilito il proprio quartier generale: «E' perché un'illusione? Per caso è bastato chiedere ai partiti co-

me vogliono governare dopo le elezioni?». Lo scontro continua anche con Craxi. Il segretario socialista, a Roma, riunisce la segreteria per affermare e che i demitiani «vogliono distruggere il Psi andando a braccetto dei vagabondi comunisti». E la sinistra, sempre da Cagliari, ribatte: «Si tratta di parole per creare una cortina fumogena che nasconde il problema centrale». La lite non finisce, e le posizioni all'interno della Dc restano distanti, nonostante i ripetuti appelli di Andreotti all'unità. Come dirimponte

si rivela, all'interno della coalizione di governo, l'iniziativa della sinistra democristiana per rinnovare il sistema elettorale. Finora la proposta di Andreotti di riunirsi intorno ad un bel fuoco per discutere serenamente non ha funzionato, sia perché chiede di sapere in anticipo di cosa si deve parlare, sia perché Forlani è intenzionato ad affrontare il problema nella sua sede istituzionale, cioè il consiglio nazionale del partito, dove ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità. Ma con quali prospettive?

Forlani dice che cercare l'unità va bene «ma non a qualunque prezzo»; a due pezzi grossi della sinistra, il presidente Mattarella ed il presidente dei senatori scudocrociati, Mancino, rispondono: «Vale anche per noi, non siamo disposti a pagare qualsiasi prezzo». Un dialogo tra sordi. Oggi a Cagliari interverrà De Mita e davvero non sembra che la giornata possa prefigurare una qualche riconciliazione. La sinistra conferma di volere la propria riforma elettorale «altrimenti — anticipa Mattarella — noi ci comporteremo in Parlamento come abbiamo fatto

sulla legge Tv». «Se la Dc fa una proposta che non ci piace teneremo tutto il possibile per modificarla» aggiunge Mancino. Domenica toccherà a Forlani, a conclusione di otto giorni di rissa continua. Tentare di recuperare i cocci, ma già fa sapere che intende farlo senza concedere molto. Con il suo intervento di ieri evidentemente ha voluto chiarire che l'idea del «caminetto» non gli piace, e c'è inoltre da pensare che sia infastidito dal «tam-tam» intercorrente tra Andreotti e De Mita, volendo riconfermare il proprio ruolo di segretario del partito.

Non è certo un caso, tra parte, se contemporaneamente alla sua posizione, anche Craxi ha ripetuto forti critiche alla sinistra Dc, con l'aggiunta di un avvertimento di «bilie conseguenze di confusione». Avvertimento che non preoccupa la strada che ormai s'è aperta, dronita» della Festa degli italiani: «Qui c'è molto da salvare», dice Mancino. Alla sinistra chiedono di mettere alla prova la sua lealtà su «ma non la possiamo più per perché il momento opportuno».

IL PICCOLO

fondato nel 1931

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselazione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale 80.000; mensile 31.000 (con Piccolo dei lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1770.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00198 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. ECONOMIA E FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7202100/7202101 - fax 02-7202104. PAGINE SPECIALI E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-588425 - fax 051-582874. UFFICI ESTERI: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245. NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099. BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889. LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-3337726. PARIGI 29 Rue Trenchard Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500. BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366555. Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data pretabilità L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 8200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 13 settembre 1990 è stata di 72.800 copie.



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E.S.p.A.

CONFLITTO



Dall'inviato
Giovanni Morandi

CLAMOROSI RIBALTAMENTI DIPLOMATICI SULLA SCACCHIERA DEL M.O.

Assad è ora il paladino degli Usa

Oggi i colloqui con il segretario di Stato americano Baker - Confermato l'invio di truppe in Arabia

Fronte comune contro Baghdad.

Damasco ha bisogno di recuperare

la sua credibilità per ottenere

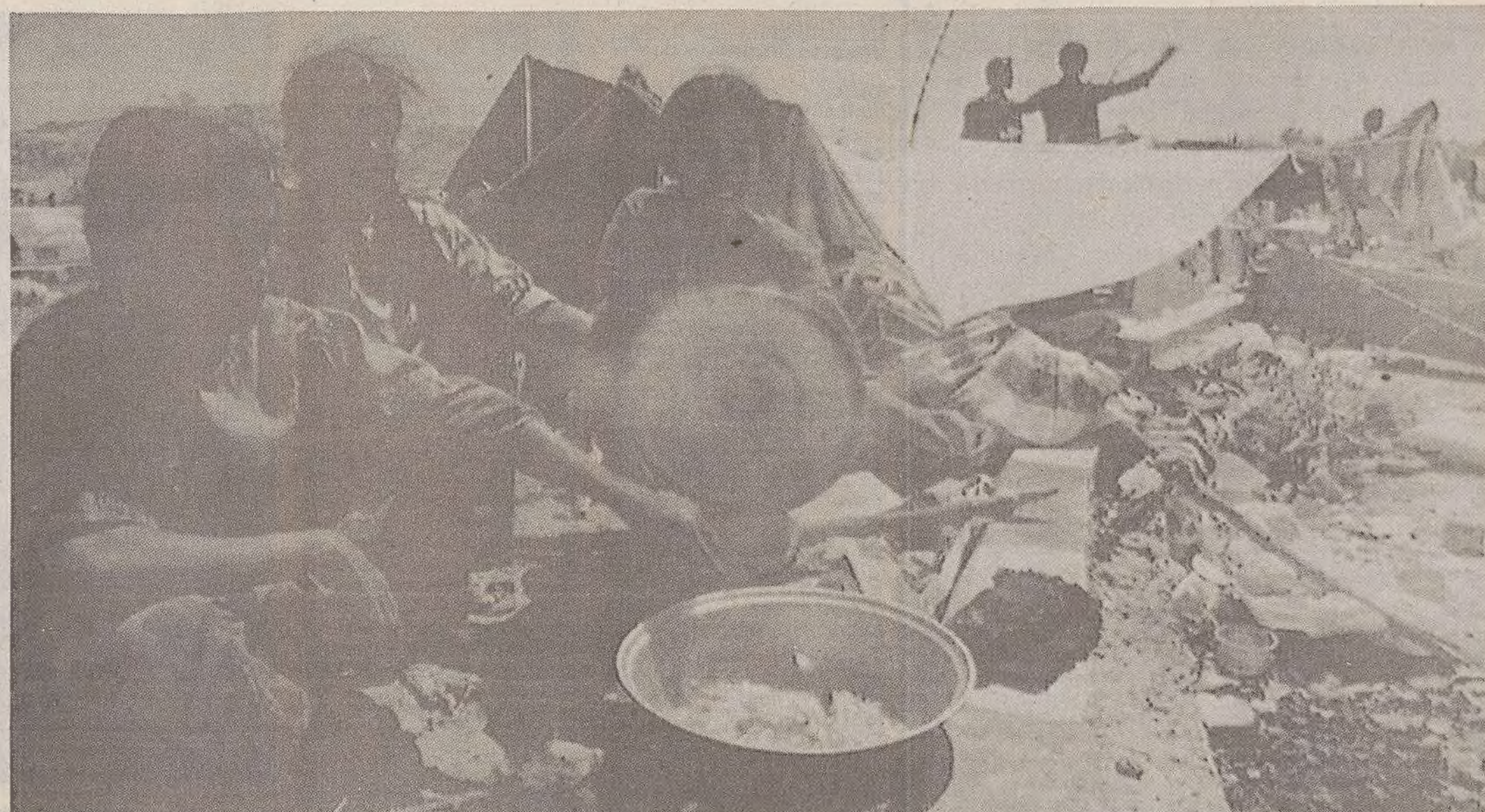
sostegni economici dall'Occidente

Confermando la sua abilità politica, Assad ha giustificato il rafforzamento del suo contingente militare nel come adesione alle posizioni di Washington, bensì come prova pratica di voler mantenere nell'ambito arabo la questione Iraq-Kuwait. Il segretario di Stato James Baker incontrerà stamane Assad, il vicepresidente Abdul Khamdam e il ministro degli Esteri Faruk Al Sharaa. All'ordine del giorno dei colloqui, l'atteggiamento comune da tenere nei confronti di Saddam Hussein e il problema degli ostaggi nel Libano, per la cui liberazione Damasco può fare molto. Baker ha giudicato «significativa» la posizione tenuta dalla Siria in questa crisi e ha definito l'adesione di Da-

masco a fianco degli occidentali «come l'elemento più rilevante per isolare Baghdad». Si sa che il Presidente Bush ha avuto nelle ultime settimane quattro colloqui telefonici con Assad. E la rapidità della visita odierna di Baker (partirà nel primo pomeriggio per Roma) fanno supporre una perfetta identità di vedute sulla linea da tenere. L'ammissione di Baker ha soprattutto un significato simbolico: ha lo scopo di restaurare l'immagine internazionale della Siria, fortemente compromessa dai suoi legami con i gruppi terroristici. Ha anche lo scopo di convincere la Gran Bretagna a riaprire relazioni diplomatiche con Damasco: sono state interrotte nell'88 dopo l'attentato al Boeing della Pa-

nAm in Scozia (280 morti), attribuito al gruppo filo-siriano «Fronte popolare per la liberazione della Palestina - Comando generale», di Ahmed Jibril.

La normalizzazione dei rapporti con Londra preme molto ad Assad per le sue implicazioni politiche e anche economiche. Il Paese — come tutti quelli a economia centralizzata — è al disastro economico: Mosca non garantisce più aiuti e non assicura nemmeno più una fornitura militare capace di competere con Israele. La Siria ha bisogno dell'Occidente. Dall'86 è congelato un piano di finanziamenti di 160-180 milioni di dollari annui che era stato preparato dalla Comunità europea e uno schema di contributi predisposto da Washington per un ammontare di altri 180 milioni di dollari l'anno. Ogni tentativo di rivedere l'isolamento di Damasco nell'ambito comunitario è stato finora bocciato per effetto del veto della Gran Bretagna. La visita di Baker potrebbe concludersi con la riapertura degli aiuti economici sospesi e con l'inclusione della Siria nella lista dei Paesi che devono essere aiutati perché fortemente danneggiati dalle sanzioni. L'Italia — per bocca del ministro De Michelis — ha già preannunciato che la prossima settimana proporrà a Bruxelles la normalizzazione dei rapporti con Damasco e il varo di un piano finanziario e di cooperazione. Dopo gli incontri romani con il ministro Al Sharaa, De Michelis ha detto: «Il terzo protocollo per il periodo '88-'90 che lega la Cee a una dozzina di Paesi mediterranei non è stato applicato alla Siria. Il quarto protocollo del periodo '91-'96 dovrà comprendere anche la Siria».



Immagini di quotidiana sopravvivenza in un campo profughi in Giordania. Alcune donne irachene, fuggite dal Kuwait, cuociono riso e verdura fuori della loro tenda.

TRAGICO EQUIVOCO

L'ambasciatrice americana diede via libera a Saddam?

WASHINGTON — Colpa dell'ambasciatrice americana a Baghdad, April Glaspie, se è scoppiata la crisi del Golfo? Basandosi sulle minute di un colloquio tra l'ambasciatrice e il presidente iracheno, la «Washington Post» ha avanzato l'inquietante interrogativo: a fine luglio April Glaspie potrebbe aver dato a Saddam Hussein — senza volerlo — l'impressione che gli Stati Uniti non avrebbero reagito a un'invasione del Kuwait.

Palazzo presidenziale di Baghdad, 25 luglio: Saddam riceve April Glaspie, 48 anni, una diplomatica di carriera che parla correntemente l'arabo. Il presidente iracheno — così si legge nelle minute, di cui il Dipartimento di Stato non ha finora contestato l'autenticità — si lamenta della «guerra economica» contro l'Iraq da parte del Kuwait e ricorda che l'Iraq ha combattuto la lunga guerra contro l'Iran degli ayatollah anche per conto dell'America.

April Glaspie non risponde per le rime e si mostra, anzi, piuttosto comprensiva: «Ho istruzioni dirette da parte del Presidente Bush per cercare migliori rapporti con l'Iraq. Noi non abbiamo una posizione precisa sui conflitti interni arabi, come la disputa di frontiera con il Kuwait. Il mio Presidente non vuole proclamare la guerra economica contro l'Iraq».

Cinque giorni dopo il colloquio, l'ambasciatrice — che non è sposata e viaggia sempre con la mamma e il cane — lascia Baghdad per consultazioni a Washington: è convinta che Saddam non occuperà il Kuwait. Il giorno dopo, l'attacco iracheno.

«E' vero, non pensavo che gli iracheni potessero annettere il Kuwait», ha dichiarato a Londra April Glaspie. «Ma è anche vero che tutti gli esperti del mondo occidentale, per non parlare dei sauditi e dei kuwaitiani, sono stati colti di sorpresa. So che questo non mi giustifica. Ma non voglio diventare un capro espiatorio».

IL CONGRESSO «PUNISCE» GIAPPONE ED EUROPA

Alleati a parole, America inviperita

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Nel momento del massimo consenso interno, l'America si scopre abbandonata dagli alleati e lancia lampi di rabbia. Il Congresso vota una raffica di emendamenti «punitivi». Il Presidente George Bush annuncia che per «precedenti impegni» non si reccherà a Berlino il 3 ottobre. Il Dipartimento di Stato invia moniti, per ora discreti, alla Turchia: l'embargo contro l'Iraq non va violato. E intanto si delineano crepe nell'eterogenea coalizione internazionale anti-Saddam.

La crisi del Golfo Persico è alla sesta settimana, ma i sintomi di nervosismo la fanno apparire molto più vecchia. Si sta verificando quello che fin dall'inizio aveva previsto Edward Luttwak: il tempo lavora a favore del dittatore di Baghdad, dà slancio ai suoi appelli panarabi, indebolisce l'as-

sedio economico sanzionato dall'Onu, divide i suoi avversari. In sintesi: complica, anziché agevolare, la missione militare che gli Stati Uniti si sono accollati, a nome e per conto del resto del mondo. Ieri l'erede religioso di Khomeini, l'ayatollah Khamenei, ha proclamato «martiri» tutti quanti sono morti o moriranno nella lotta contro gli «infedeli». Una specie di ponte-aereo si svolge fra Baghdad e le capitali dei Paesi del «no»: Tripoli, Khartoum, Sanaa, Novakchott (Mauritania). I cargo trasportano prodotti alimentari. Saddam Hussein non sarà preso per fame. Almeno non a breve scadenza.

In questo quadro esplode l'ira del Congresso americano. La Camera ha votato la scorsa notte il ritiro delle truppe (50 mila uomini) dal Giappone, se Tokyo non pagherà 1,45 miliardi di dollari all'anno che costa il loro

mantenimento all'erario Usa: 370 sì e 53 no. Poi ha votato la sospensione dei fondi per la costruzione della base Nato di Crotone: 249 sì e 174 no. Infine ha votato di contenere lo stazionamento delle truppe in Europa nelle sole basi americane. Il che equivale a una loro riduzione a soli 50 mila uomini.

Il senso della triplice votazione è chiaro, come chiaro è — a dispetto delle precisazioni di Martin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca — il senso della rinuncia di Bush a Berlino (primo «scontro» con la nuova Germania). L'America, tutta l'America, dall'opinione pubblica al Congresso (che ben la riflette in un anno elettorale) e all'amministrazione, è furibonda. Ha mobilitato uomini e mezzi. In uno sforzo organizzativo e finanziario senza precedenti dai tempi della Seconda guerra mondiale, ha spedito centomila soldati ad arrostiti nel deserto per

consentire a «europei e giapponesi di fare il pieno». Ora, dopo un mese di solidarietà più che altro verbale, esplodono i risentimenti. Investono il Giappone, che non ha ancora inviato un dollaro del miliardo promesso. Investono la Germania, la cui riunificazione sarebbe stata impossibile senza l'America e che ora si limita ad aiuti «in natura». Investono l'Italia, dalle molte esitazioni e dai molti distinguo. A Crotone dovrebbero essere sistemati i 72 «F 16» americani sfrattati dalla Spagna. Per la costruzione della nuova base Nato sono previsti 800 milioni di dollari. «Ritorniamo i nostri caccia in patria», ha detto il capogruppo del partito democratico. Crotone fornirebbe opportunità di lavoro in una delle zone più povere d'Italia. Inoltre è strategicamente importante, alla luce delle ricorrenti crisi in Medio Oriente. Il Pentagono condanna il voto. Ma una

cosa sono le considerazioni strategiche e un'altra quelle elettorali. Gli emendamenti della Camera dovranno essere approvati dal Senato. I senatori appaiono più moderati e, dunque, probabilmente li bloccheranno. Tuttavia il segnale è categorico. Martin Fitzwater, portavoce di Bush, ha cercato di sdrammatizzare: «Non c'è alcun legame fra le nostre forze in Giappone e la situazione nel Golfo». Ma la crisi è grave, soprattutto perché s'innesta sull'impatto del Golfo e si proietta nel clamoroso forfait berlinese. Il 3 ottobre verrà meno, quindi, il più suggestivo dei simbolismi. Non ci sarà la stretta di mano fra i presidenti americano e sovietico sotto la porta di Brandeburgo. Bush ha detto no e anche Gorbachev ha detto no. Oggi i due s'intendono meglio di quanto non accada fra l'America e gli alleati europei.

ARRIVATI A CIAMPINO GLI ITALIANI RILASCIATI

Polemiche per i dieci di Capanna



abbraccio dei figli agli italiani riportati in Italia da Capanna.

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — Sono arrivati a Ciampino alle 12 e 47 di ieri, accompagnati dai loro «liberatori» Mario Capanna. Gli ex ostaggi, i primi dieci uomini che hanno potuto lasciare l'Iraq dallo scoppio della crisi, hanno abbracciato commossi i parenti dopo 40 interminabili giorni di paura. Non hanno voluto parlare con nessuno. «Per polemica contro le notizie pubblicate in Italia, che ci hanno veramente sorpreso e amareggiato», ha detto, per tutti, Arnaldo Silla. Forse avrebbero preferito trovare lo stesso entusiasmo che tredici giorni fa aveva accolto le prime donne arrivate da Baghdad con i loro bambini. Il Dc dell'aeronautica militare messo a disposizione della presidenza del Consiglio è sbucato da una nuvola che oscurava la pista di

atterraggio dell'aeroporto romano di Ciampino. Poco dopo, i dieci ex ostaggi (tre dal Kuwait), apparentemente in buone condizioni, si sono trovati finalmente liberi. Liberi di abbracciare in lacrime le loro famiglie. E anche di non parlare con i giornalisti ai quali hanno concesso solo un freddo e polemico comunicato stampa letto con un filo di voce da Arnaldo Silla, l'anziano del gruppo, 65 anni, dirigente dell'Inpsa, il primo a rimettere piede in Patria.

Un comunicato gelido. «Fare polemica su dieci italiani che hanno lasciato l'Iraq — ha letto Silla — per poter riabbracciare i propri familiari e il dover scrivere a tutti i costi, non autorizza a stravolgere la realtà». Criticando come è stato fatto — ha continuato, dopo una breve pausa — l'unico risultato che si ottiene è quello di

mettere una contro l'altra delle persone che hanno passato un'esperienza certo non piacevole. Così facendo, quasi si annulla la nostra scelta sia stata operata dal governo italiano. A me preme sottolineare un fatto di eccezionale valenza. Questi sono i primi dieci cittadini della Cee liberati in seguito ad una iniziativa politica. Un chiaro esempio che con la guerra tutto è perduto, mentre con la pace tutto è possibile». Il parlamentare ha poi aggiunto di avere avuto «colloqui politici ad alto livello, ma non con Saddam Hussein».

Ad attendere Antonio Amico, Vincenzo Bonvicini, Ugo Bossi, Lino Ceroni, Giuliano Cogliola, Domenico Giddio, Carlo Perina, Cesio Scarambello, Antonio Schiavone e Arnaldo Silla (oltre ai parenti, agitati e inavvicinabili) c'era Umberto Plaja, il responsabile del gruppo di crisi della Farnesina.

Perché tante polemiche sulla scelta degli ostaggi da liberare? «Forse dovette chiuderlo a loro. Mi risulta che la scelta sia stata operata dal governo italiano. A me preme sottolineare un fatto di eccezionale valenza. Questi sono i primi dieci cittadini della Cee liberati in seguito ad una iniziativa politica. Un chiaro esempio che con la guerra tutto è perduto, mentre con la pace tutto è possibile». Il parlamentare ha poi aggiunto di avere avuto «colloqui politici ad alto livello, ma non con Saddam Hussein».

IN BREVE

Alla Mecca i teologi condannano l'Iraq

LA MECCA — Contro Saddam Hussein e la «guerra santa» da lui dichiarata agli americani, l'Arabia Saudita ha schierato in campo i maggiori teologi dell'Islam, che dopo tre giorni a congresso alla Mecca hanno decretato che Re Fahd non ha commesso sacrilegio chiamando le truppe degli «infedeli» a difenderlo contro i soldati iracheni schierati ai suoi confini. I 550 ulema (come si chiamano i dottori della fede dell'Islam), provenienti da 80 Paesi, hanno deciso di compilare un'antologia di tutti i versetti del Corano e di tutti gli episodi della vita di Maometto che dimostrano la bontà della posizione saudita e il vizio di quella irachena. La presenza delle truppe americane sul suolo saudita — reso sacro dalle città sante di Mecca, La Mecca e Medina — si accorda o non con quanto prescrive il Corano? Questo il quesito sottoposto agli Ulema. «Alla fine la decisione è stata chiara», ha annunciato in una conferenza stampa il segretario generale della Lega islamica mondiale, Adalath Omar Nasif. «In situazioni d'emergenza, l'Islam permette l'intervento di soldati stranieri quando non si ha sufficiente capacità di difesa. Purché si tratti sempre di una misura temporanea».

Rifiutato (almeno per ora) dall'Iraq il video con il discorso di Bush

WASHINGTON — L'ambasciatore iracheno a Washington Mohammed Al-Mashat si è rifiutato di accettare il tanto reclamizzato video con il discorso di George Bush, registrato per venire trasmesso dalla televisione irachena. Era stato Saddam Hussein a invitare Bush a parlare al popolo iracheno per spiegarli le sue ragioni, se voleva. L'ambasciatore ha spiegato che la questione «sarà gestita meglio dall'incaricato d'affari americano a Baghdad (Joseph Wilson) e dal ministro degli Esteri di Baghdad». Lo ha detto direttamente al vice segretario di Stato Lawrence Eagleburger, mentre questi si apprestava a consegnargli la cassetta con il discorso registrato da Bush, lungo otto minuti. Non sono chiari i motivi del rifiuto dell'ambasciatore, ma potrebbero essere legati alla raccomandazione legata alla consegna del nastro: gli americani hanno dato agli iracheni cinque giorni di tempo per smetterlo. Se non andrà in onda alla tv irachena entro cinque giorni, Bush si sentirà autorizzato a diffonderlo per conto proprio.

Un «747» iracheno (affittato dagli Usa) sbarca a Londra 440 donne e bambini

LONDRA — E' atterrato l'altra notte all'aeroporto di Gatwick, a Londra, il Boeing 747 della Iraqi Airways con 440 cittadini di Paesi occidentali a bordo, in maggioranza donne e bambini, provenienti da Baghdad. L'aereo — noleggiato dall'ambasciata americana a Baghdad — aveva a bordo circa 300 cittadini americani, 70 britannici, e una settantina di cittadini di altri Paesi occidentali. I nuovi arrivati hanno confermato i racconti fatti in precedenza da altri ex-ostaggi giunti in Occidente nei giorni scorsi: i soldati iracheni nel Kuwait terrorizzano gli occidentali bloccati nel piccolo emirato e sparano a vista contro i kuwaitiani che non accettano l'occupazione del loro Paese.

MANOVRE E DISSENSI SULLO SFONDO DEL GOLFO

De Michelis, Andreotti, Craxi: movimentismo euro-arabo

Servizio di
Piero Berardengo

ROMA — I dissensi nel governo sulla crisi del Golfo? Solo le dichiarazioni verbali, afferma De Michelis, proclamando uniti gli intenti alla vigilia dell'arrivo a Roma del segretario di Stato americano Baker e del vicepresidente Gorbachev e Shevardnadze.

De Michelis va per la sua strada: «I tentativi di mediazione sono talvolta confusi» e critica Andreotti, presidente di Consiglio. «Non sono d'accordo, per quanto riguarda il rapporto tra Occidente e Saddam, sulla parola «dialogo». Il Pri rileva una strana convergenza «che va da Ci al Pci» sul Golfo. Intanto, il governo rende pubblici i primi conti, varando un decreto legge che prevede lo stanziamento di 180 miliardi di lire per gli aiuti a favore di Egitto, Turchia e Giordania. Sono la nostra parte del miliardo di dollari (1.500 miliardi di lire) che i Paesi della Cee verseranno alle economie dei tre Stati più danneggiati dall'embargo contro l'Iraq. Altri 1.500 miliardi saranno trovati direttamente nelle casse della Comunità. E si tratta solo di un primo in-

tervento. E' già in preparazione, infatti, una seconda lista di Paesi che hanno chiesto di essere rimborsati dei danni subiti a causa dell'applicazione della risoluzione dell'Onu contro Saddam Hussein. Di questa seconda lista fanno parte, tra gli altri, Siria, Libano e Jugoslavia. Una vera e propria «danza» di miliardi, alla quale non si sottrae, nei panni di elargitore, l'Arabia Saudita. Ieri re Fahd ha inviato ad Andreotti, presidente Cee di turno, un telegramma annunciando di aver consegnato alla Croce rossa cinque milioni di dollari

in favore dei rifugiati. Continua, intanto, l'offensiva diplomatica della Farnesina che troverà oggi e domani il suo momento clou. Nel pomeriggio, proveniente da Mosca, arriverà a Ciampino il segretario di Stato americano Baker. Si incontrerà con De Michelis e, poi, vedrà anche Andreotti che gli spiegherà la posizione dell'Italia e della Cee nel sostegno dello sforzo americano nel Golfo e lo informerà sui tentativi diplomatici (condotti prevalentemente nel mondo arabo) per evitare «l'opzione militare». E' probabile che Baker, da parte sua, insista per un maggior coin-

volgimento militare (e non solo navale) dell'Europa contro Saddam Hussein. De Michelis, sentito Baker, partirà immediatamente per Mosca. Informerà Gorbachev e Shevardnadze dei colloqui avuti negli ultimi giorni con esponenti dei governi arabi, del tentativo di allestire una grande conferenza euro-araba in ottobre a Venezia e cercherà, probabilmente, spunti per nuove azioni diplomatiche.

I passi di De Michelis hanno avuto ieri il placet — almeno formale — di Craxi. Il segretario socialista, infatti, parlando alla direzione del suo partito ha detto che il governo in questo difficile frangente ha bisogno di stabilità, che il Psi assicura pieno appoggio all'azione internazionale dell'Italia e che bisogna fare tutto il possibile perché sia sventato il rischio di guerra.

Andreotti, De Michelis e La Malfa, protagonisti nei giorni scorsi di vivaci scambi di battute, hanno cercato di battere acqua sul fuoco delle polemiche. Il presidente del Consiglio ha fatto sapere, tramite il suo portavoce, di non aver mai confuso la crisi del Golfo con quella palestinese, ma di aver

CRITICA: RUSSO

Il nobile pensiero, ovvero l'elogio della «polemica»

E' stata ristampata una raccolta di interventi di questo «illuminato» intellettuale: e sono (al di là dell'occasione che li aveva dettati) ancora validi e leggibili, per il senso morale che li anima e per quel particolarissimo modo d'intendere la critica che dà loro il titolo: essa dev'essere, per propria natura, polemica...

Recensione di
Paolo Briganti

Ogni pensiero critico, in fondo, è sempre essenzialmente polemico; sicché per noi l'elogio della polemica si riduce, in ultima analisi, in un elogio della critica stessa. Così sosteneva e spiegava nel 1933 Luigi Russo in prefazione al volume letterario che, appunto col titolo di «Elogio della polemica», raccoglieva parecchie delle sue prose già pubblicate in rivista fra il '18 e il '32. Erano, tali prose, gli «scritti di cultura e vita morale» in cui si rivelava più apertamente «quel temperamento di moralista» che il critico siciliano non si era «curato mai di nascondere, nemmeno nelle pagine più letterarie e più strettamente tecniche».

Tra i libri che rimangono

Tutto sommato l'«Elogio della critica» appare in realtà molto più vivo e attuale di quanto ci si potrebbe aspettare, come se, superato quel tanto di deperibilità a breve termine cui condanna spesso la presa sul reale, l'opera avesse raggiunto una sorta di manzoniana «età della discezione», che, invece di mettere fuori gioco il libro, par proprio re-immetterlo, vivo, nel gioco a lungo termine dei libri che rimangono. Questo genere di produzione, di forte ispirazione morale, di trasparente preoccupazione deontologica (quale sia il «dovere» del critico) pare addirittura resistere meglio delle opere strettamente letterarie, in quanto, al contrario di quelle, riesce a trar vantaggio proprio dalla distanza tra noi e i fatti che suscitano — allora — le prese di posizione. Si crea cioè una sorta di «pathos della distanza», entro cui, se anche il movente fosse deperibile, la decisione che presiede alla scelta di campo attinge a un non deperibile sistema di valori e doveri, che non è male ripassare ogni tanto; soprattutto in epoche, come la nostra, piuttosto indifferenti, adaugate semmai da polemiche, accademiche o salutatorie, specie, e spesso, perdipiù, insopportabilmente telegeniche e spettacolari.

Luigi Russo, che era del 1892 (era nato a Della, presso Calanissetta), visse e operò fino al 1961: poté dunque proiettare il proprio vivo insegnamento — lui uomo primo-novecentesco — almeno fino alle generazioni degli attuali cinquantenni e, del resto, grande era la fama e la stima che la cultura, l'università, la scuola italiana ebbero a lungo di questo maestro e dei suoi studi. Ancor oggi, per quanto il quadro referenziale e i modelli critici si siano frattanto ampiamen-

te modificati, non è difficile rintracciare, resistentissimi nella scuola, vari «commenti» ai classici italiani del Russo. Chi non ricorda ad esempio le sue interpretazioni, guide, introduzioni al Machiavelli, al Manzoni, al Verga? Chi non ha fatto ricorso ai suoi «Narratori»? E, naturalmente, questi sono solo esempi «pratici» e di massiva divulgazione. Studente «normalista» a Pisa, insegnante alla Nunziatella di Napoli, poi al Magistero di Firenze, infine nuovamente a Pisa alla facoltà di Lettere (e direttore anche della Scuola Normale), Russo diresse fra l'altro due significative riviste di cultura fra le due guerre — «Il Leonardo» dal '25, subentrando a Prezzolini; e «La Nuova Italia» nel '30-'31 — ma soprattutto fondò (1946) e diresse una delle più prestigiose riviste «di varia umanità» del secondo dopoguerra, «Bel-fagor», che resta oggi una delle più vitali eredità trasmesse dal suo agire: infatti la rivista è sempre in corso, diretta dal '67 — dopo un periodo di condizionale Cantimori-Garin-Ridolfi — da Carlo Ferdinando Russo, fedele prosecutore dell'impresa paterna.

L'«Elogio della polemica», coi suoi quarantatré saggi, segna, insieme al parallelo «Problemi di metodo critico» del '29, il momento conclusivo della maturazione etico-critica di Luigi Russo. I saggi, raccolti in cinque sezioni, sfumano poi successivi spostamenti d'attenzione: dai primi interventi di impegno politico-culturale (e conviene citare «Pensiero e Azione», «Patria e Verità», poi «Scuola e Politica» e «Il tramonto del letterato») al progressivo ripiegamento — una sorta di ritirata in armi — su temi e argomenti vieppiù raccolti entro più ridotti confini, ristretti magari al dominio letterario: quanto cioè rimaneva praticabile dopo che il fascismo aveva chiuso ogni possibilità di dibattito politico-culturale diretto.

Il «saccente» come bersaglio Assente programmaticamente l'erudizione qualunque, i saggi appaiono, a tutt'oggi, vivi e mordenti. Certe pagine poi restano veramente universali, come — valga un solo esempio — il pezzo dal titolo «Il mistico Alfonso», il cui bersaglio, «tipologico», è un semiciclo velleitario, saccente e maligno che, «mutatis mutandis», non è difficile incrociare anche ai tempi nostri, qualcosa di ben più pericoloso del seccatore oraziano. In ogni caso — cioè anche quando il discorso mira a persone individuali — quel che emerge sempre è in senso della polemica come tensione etica e d'ampio respiro, lungi dalla meschinità che hanno invece le basse polemiche personali «intessate»: chiarissima al riguardo la «Premessa» del '33, che non solo enuncia, ma mostra nella scrittura, una così nobile «vis polemica» d'alto sentire. E' questo un filo che attraversa e tiene tutti gli interventi (la battaglia infatti — scrive Russo — «è contro le cose non contro gli individui») e conferisce alla pagina del critico un senso nobile, magnanimo della polemica.

CINEMA



Dall'inviato
Vittorio Spiga

VENEZIA — Viene da lontano il film che possiede tutti i requisiti per vincere la quarantasettesima Mostra del Lido: si intitola «An angel at my table» (Un angelo alla mia tavola) ed è diretto da Jane Campion, neozelandese di nascita ma australiana di vita, la trentacinquenne Campion si rivelò lo scorso anno al Festival di Cannes con «Sweetie», una commedia bizzarra e intinta di «nero» su due sorelle toccate entrambe da una diversa follia. E sulla follia è anche «Un angelo alla mia tavola», pur se il tema del lungo racconto (oltre due ore e mezzo) è molto più vasto e la pazzia di cui è vittima la protagonista non è che uno dei tanti temi toccati dall'autrice.

Il film è tratto dall'autobiografia in tre volumi («uno dei capolavori autobiografici dell'ultimo secolo» la definì il «Sunday Times») della scrittrice neozelandese Janet Frame, tuttora vivente e famosa, oltre che per i suoi romanzi e le sue poesie, per la disavventura che per otto anni la portò in un manicomio (in seguito a un'errata diagnosi), dove subì elettroshock che la segnarono per sempre: la Frame, infatti, è conosciuta come la «scrittrice pazza».

Il film della Campion ripercorre le tappe della giovinezza di Janet, la travagliata esistenza nei difficili anni della depressione, gli angoscianti momenti nell'ospedale psichiatrico; e, dopo lo straordinario successo del suo primo romanzo, i viaggi, la prima storia d'amore, il suo impegno di scrittrice, il ritorno a casa, amata e celebrata. Girato con uno stile straordinariamente intenso e lieve nello stesso tempo, denso di sfumature psicologiche e di annotazioni esistenziali, aperto ai paesaggi e capace di cogliere gli smarrimenti di un'anima, «Un angelo alla mia tavola» è soprattutto la storia di una ragazza dalla sensibilità esasperata la cui pelle ha meno strati del normale. Janet assorbe tutto in modo graffiante e totale: la gentilezza e la scortesia; la bellezza della natura e la tragedia della morte (due sue sorelle muoiono annegate); la fiducia e gli inganni; l'estasi della poesia e il fascino di viaggi lontani, il potere del linguaggio e il mistero del sesso.

«MOSTRA» / RASSEGNA

Sono pazza di poesia

Miracolosa maestria della Campion: «Un angelo alla mia tavola»

La donna è sempre sul punto di rottura e quando ciò avviene non è mai per colpa sua: chi le sta vicino non la capisce, non l'aiuta, l'ignora. Jane Campion gira con una maestria miracolosa fino al turbamento, restituendo i sapori, i profumi, i palpiti della ragazza Janet che vuole diventare scrittrice; con immagini che, ispirate ai testi poetici della Frame, ne esaltano l'essenza più delicata e originale; con uno stile pacato, ampio e levigato (la splendida fotografia è di Stuart Dryburgh); con slanci letterari ed effetti estetici di emozionante impatto.

Così paesaggi e personaggi, comportamenti e risvolti psicologici sono per Jane Campion interconnessi, come le lacrime e i sorrisi, la solitudine e l'allegria, la tragedia e lo scherzo, la spontaneità e la freschezza, l'intelligenza e la cultura. Quale lezione di cinema offre l'autrice neozelandese sulla vita esemplare della timida fanciulla che voleva diventare poeta. Il personaggio di Janet adolescente, poi fanciulla, infine donna vede via via i volti e la straordinaria partecipazione di Karen Fergusson, Alexia Keogh e Kerry Fox: con capacità mimetiche, comportamentali ed espressive da parte di tutte e tre tali da sembrare la stessa personalità ripresa davvero nel trascorrere del tempo.

«Unico testimone» (58 minuti, meno del limite dei 61 previsti per un'opera che possa vantare la qualifica di lungometraggio: il programma tuttavia dichiara un'ora e sessanta secondi la lunghezza effettiva) è una sorprendente opera che proviene dalla Bulgaria, firmata da Michail Pandurski. Protagonista è Christo, un «uomo senza qualità», che nel corso di una esistenza monotona e opprimente arriva alla convinzione di aver dedicato la vita a un falso ideale. La svolta della sua personalità avviene quando assiste dall'autobus a un incidente che lo mette in contatto con uomini abbruttiti, pronti a ogni compromesso con la propria coscienza, chiusi in un mondo di egoismo e di insensibilità. Metafora di una generazione tradita e della crisi delle ideologie, «L'unico testimone», quasi privo di dialoghi, è un racconto scarso, teso, esasperato. Ricorda il «Decalogo» del polacco Kieslowski. Quale peccato? Non dir falsa testimonianza. Vale anche per i governanti.

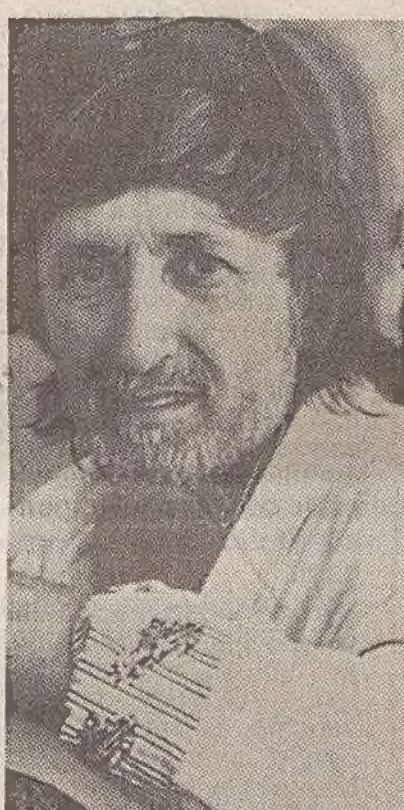


Un'inquadratura da «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion (nella foto accanto), film tratto dall'autobiografia della «scrittrice pazza» Janet Frame. La regista, al suo esordio nel lungometraggio, è stata accolta con ovazioni in sala conferenze. E' il film più lungo in concorso: 158 minuti.

«MOSTRA» / FUORI CONCORSO

Che disordine all'inferno, ragazzi

Visionario ma contorto e «a frammenti» il film di Jakubisko sul Sessantotto a Praga



Juraj Jakubisko: film sincero e appassionato, ma non convincente.

VENEZIA — E così il «vento dell'Est» ha finalmente fatto capolino anche alla Mostra di Venezia. I grandi avvenimenti che hanno fatto cadere la «cortina di ferro» tra l'89 e il '90 non avevano fino ad ora trovato alcun posto nei film presentati. Ora il vuoto è colmato. Anche se, forse, non nel modo migliore.

Juraj Jakubisko, nato nel 1938 nella Slovacchia orientale, non è nuovo al Lido: c'è stato con una sua opera nel '68, poi ancora nell'83, nell'85 e anche l'anno scorso ha presentato un suo film («Sono seduto sul ramo e mi sento bene»). Stavolta — fuori concorso — è arrivato con «Dovidenia v peklo, priatel» (Arrivederci all'inferno, ragazzi): «Ho cominciato a girarlo» — dice il regista — «durante la primavera di Praga, nel Sessantotto, ma le conseguenze dell'occupazione sovietica mi hanno impedito di portarlo a termine. Ho potuto farlo solo oggi che, dopo ven-

t'anni, ho riconquistato la libertà». Jakubisko — che al contrario di suoi colleghi, come Forman, non ha mai voluto emigrare dalla Cecoslovacchia — porta sullo schermo questa ansia di libertà nel suo modo fantasioso e visionario, senza narrare una vera e propria storia, «girando intorno» — si potrebbe dire — al tema e ai suoi personaggi, che firma con continui movimenti di macchina, inventando di sequenza in sequenza costumi, atteggiamenti, simboli e allegorie in assoluta «libertà», proprio, senza curarsi troppo della linearità narrativa del film, attento solo alla sua vocazione immaginaria, visiva e suggestiva.

Ma così facendo, se da una parte «apre lo spazio» interno al film, non ponendosi i limiti «fisici» della realtà e divagando spesso (e con ridondanza) a caccia di sogni a occhi aperti o chiusi, dall'altra finisce con l'esagerare, nel suo vorticoso complimento per le scene farfate di personaggi, scenografie, animali in sequenza secondo un ritmo delirante che sembra non dovere avere mai fine.

Di fatto, seguire lo sviluppo (pur contorto e spesso involuto) del film (di tutti i suoi film) è piuttosto arduo, anche perché egli stesso sembra non curarsi troppo di ottenere una coerenza interna, sia pure quanto si vuole immaginifica e «sconvolta». Sicché, alla fine, quello che si riesce a «stringere in mano» risulta essere poco cosa. Molto fumo e poco arrosto, per parlar chiaro.

Nonostante retoriche didascalie iniziali e altrettanto retoriche frasi conclusive, «Arrivederci all'inferno, ragazzi» vince assai poco. D'accordo, le allegorie non mancano, anzi imperversano ossessivamente, ma il discorso si fa troppo fumoso per ottenere reale efficacia. L'arca di Noè staliniana è un'invenzione di qualche

«MOSTRA» / CRITICI

«Boom boom» è uno scoppio di fantasia

Dalla Spagna con Rosa Vergés un'altra giovane voce originale. Chi sarà il migliore della «Settimana»?

Dall'inviato
Francesco Carrara

VENEZIA — C'è veramente da chiedersi, a questo punto, quale sia il «vero» festival veneziano. Se la selezione dei film fuori e in concorso — mediamente di basso livello, ammicchiati in modo disordinato, senza alcun criterio che appaia almeno vagamente razionale: come possono coesistere, nella stessa rassegna, «Goodfellas» di Scorsese e «S'en fout la mort» di Claire Denis, ad esempio? — oppure le opere proposte dalla «Settimana della critica» — «prime» o «secondo», tali da dare un valido panorama della produzione «emergente» dei vari Paesi, e scelte, qui sì.

Intanto qui è doveroso registrare che la «Settimana» ha offerto ancora un palpitante di vita al Lido, ieri, presentando «Boom boom» di Rosa Vergés, spagnola, 35 anni, al suo esordio dietro la macchina da presa, dopo anni di lavoro come sceneggiatrice e aiuto regista. «Boom boom» (Quando il corale se dispara...) è un film molto grazioso, intelligente, pieno di calibrata ironia. E ci segnala che non c'è solo Almodovar che può far apprezzare la cinematografia spa-

Così sbarazzina

e così elegante:

la regista (foto)

è al suo esordio



gnola. Fin dalle prime battute Rosa Vergés ammiccia allo spettatore e lo fa entrare nello spirito sbarazzino ma non superficiale della storia. Le brevi sequenze che scandiscono la rotura fra due diverse coppie (Sofia scopre che lui è sposato e lo caccia, Tristan è abbandonato dalla moglie che fugge con un fustacchio) sono deliziose nella loro umoristica sintassi. E inquadrano subito i due protagonisti, che soltanto alla fine s'incontreranno, pur abitando nella stessa casa, lui al-

l'attico, lei al superattico. La vicenda prosegue a salti, immettendo nell'intreccio altri due personaggi, che a loro volta finiranno per incontrarsi attraverso vie traverse e alcuni esilaranti equivoci. Grazie anche alla buona e simpatica interpretazione, soprattutto della muy hermosa muchacha Viktor Lazlo (che è Sofia, nonostante l'incredibile nome) e del bravo Sergi Mateu (Tristan), «Boom boom» rappresenta una sorta di pochade alla spagnola di sapore appe-

na lievemente piccante, un lavoro pensato e diretto con estrema fantasia ed eleganza, e sostenuto da un ritmo che — nonostante qualche breve momento di stanchezza — riesce a dare quasi costantemente alla commedia una piacevole andamento trotterellante, senza mai inciampare o «rompere».

Anche «Boom boom», come era già accaduto l'altro giorno per il delizioso «La stazione» di Sergio Rubini, è stato spesso accompagnato in sala da partecipazione del pubblico, rilassato e divertito, e quindi pronto a reagire con simpatia alle situazioni più fantasiose del film (che non manca di un'inventiva e di un pizzico di follia che danno il tocco finale alla saporiata patazzeria). Sono già passati nove dei dieci film della «Settimana» e — ci credereste? — almeno sei sono da considerare di ottimo livello. E sono quasi tutti di esordienti. Non è cosa da poco, proprio no.

La Biennale dell'arte «slitterà» di un anno

VENEZIA — L'edizione più sfortunata della Biennale delle arti visive si sta avviando alla chiusura, accompagnata da un'inaspettata dichiarazione di Paolo Portoghesi: il presidente dell'ente ha annunciato ieri che la Biennale Arte '92 slitterà probabilmente di un anno. L'esposizione sarà allestita nel '93 per far in modo di «organizzare una mostra di qualità, e per riportare la periodicità negli anni dispari, così da poter celebrare nel '95 il centenario».

«MOSTRA» / INTERVISTA

Una passione in tre: Henry Miller, Anais Nin e June

VENEZIA — Il film-scandalo della quarantasettesima Mostra, «Henry & June» (un treno carico di sesso; dice la pubblicità) questa sera ci darà a vedere gli amori (a due, a tre, a quattro) di Henry Miller e Anais Nin, i due grandi scrittori uniti oltre che dalla passione per la letteratura e per Parigi, anche dall'eroticismo (scritto e praticato), possono ancora choccare in quest'epoca così falsamente permissiva. Fernanda Pivano, la famosa traduttrice, scrittrice ed esperta delle lettere americane, definisce quello fra Henry, la moglie June e l'a-

mica comune Anais «il più celebre e ribaldo triangolo amoroso della storia letteraria americana». E' anche un libro, «Henry & June», e ora è diventato un film firmato da Philip Kaufman (che usò la trasposizione cinematografica del capolavoro di Kundera «L'insostenibile leggerezza dell'essere»). E' stato Kaufman stesso a scrivere, assieme alla moglie Rose, la sceneggiatura di «Henry & June».

«Ho molto letto Miller» — dichiara il regista — «il suo mondo e quello della Nin mi hanno sempre stimolato. Ero giovane, allora, e possedevo appena il denaro per mantenere la famiglia. Abitavo a San Francisco, facendo un sacco di lavoretti, ma la vita in quella magnifica città era gradevole. Era l'epoca dei beatnik, seguivo i corsi di scultura con il mio amico Stanley Crawford, c'era qualcosa di nuovo nell'aria e sono andato a far visita a Henry Miller nella sua casa di Big Sur a picco sul Pacifico. Con mia moglie Rose abbiamo dormito sulla spiaggia. Viene da lontano, e inconsciamente, la mia idea di fare un film su Miller».

Quanto al film: «Miller e la Nin sono indubbiamente i maggiori scrittori del nostro secolo che abbiano affrontato il tema della sessualità nelle loro opere. Ora scopriamo che hanno avuto una storia d'amore clandestina, che si è spinta ben oltre l'appassionata relazione letteraria di cui eravamo a conoscenza. Siamo rimasti sorpresi, mia moglie e io, e abbiamo trovato la cosa veramente eccitante. Così abbiamo passato intere notti, giorni e settimane a discuterne. Era una cosa su cui volevamo indagare a fondo».

Dice ancora il regista: «Ne abbiamo discusso, divertendoci un po', un po' litigando. Lo abbiamo vissuto in maniera molto intensa. Infatti, ci sono delle scene nel film in cui i due personaggi scrivono insieme, rileggono uno gli scritti dell'altra e li commentano e discutono. Anche Rose e io, nel mettere insieme la sceneggiatura, abbiamo avuto quasi lo stesso tipo di esperienza».

Aver tradotto in immagini «L'insostenibile leggerezza dell'essere» ha aiutato Kaufman per affrontare successivamente «Henry & June». Sottolinea il regista: «In un certo qual modo la loro storia si addentra in profondità su certi temi che venivano appena accennati nel film tratto da Kundera: rapporti tra uomo e donna, tra donna e donna, la natura di un grande amore, la maturazione e il risveglio sessuale di una donna, lo stimolo creativo e quello sessuale che intessono intrecci e pulsano costantemente con motivazioni ripetute all'evolversi dei rapporti».

[Vittorio Spiga]

VENEZIA — E' «Goodfellas» di Martin Scorsese il più probabile candidato al Leone d'Oro: è un film della critica sia del pubblico (queste espressioni attraverso sondaggio all'«Avvenire» e «L'Espresso») che dei critici (Ranieri d'Oro). Sono già passati nove dei dieci film della «Settimana» e — ci credereste? — almeno sei sono da considerare di ottimo livello. E sono quasi tutti di esordienti. Non è cosa da poco, proprio no.

«MOSTRA» E' Scorsese il favorito

GOVERNO / NON SARANNO PIÙ RIPIANATI I DEFICIT

Sanità: chi spreca paga di tasca sua

Ma le Regioni, principali accusate, protestano e ricorrono immediatamente alla Corte Costituzionale

Lo Stato si ribella e non paga più il conto

Ora in poi lo Stato non interverrà più a posteriori per ripianare gli «sfondamenti» rispetto alle spese sanitarie programmate dalle Regioni all'inizio dell'anno. Con il 1990 si volta pagina. Saranno le Regioni stesse a far fronte a quest'onere. Lo ha deciso ieri mattina il Consiglio dei ministri approvando un decreto legge con il quale per l'ultima volta vengono ripianati anche i deficit del passato.

Servizio di Paolo Fragiaco

ROMA — La Sanità pubblica è un colabrodo, le Regioni non hanno perso il vizio di spendere più soldi di quelli che hanno a disposizione. Ma stavolta lo Stato si ribella, non paga il conto. D'ora in poi il governo non interverrà più a posteriori per ripianare gli «sfondamenti» rispetto alle spese sanitarie programmate all'inizio dell'anno. Saranno le Regioni stesse, cioè in ultima analisi i loro cittadini, ad assumersi quest'onere. Con il 1990 si volta pagina. Lo ha deciso ieri mattina il Consiglio dei ministri, approvando un decreto legge con il quale vengono anche ripianati per l'ultima volta i deficit del passato. Il provvedimento ha già scatenato un coro di proteste: le Regioni hanno infatti deciso di ricorrere alla Corte costituzionale. Mentre si sta preparando una manovra economica di dimensioni senza precedenti, per risparmiare nel 1991 50 mila miliardi, il Consiglio dei ministri pone dunque le premesse per cambiare definitivamente i meccanismi di spesa nei settori «a rischio» — e la Sanità è certamente uno di questi, uno dei pozzi senza fondo nel bilancio del

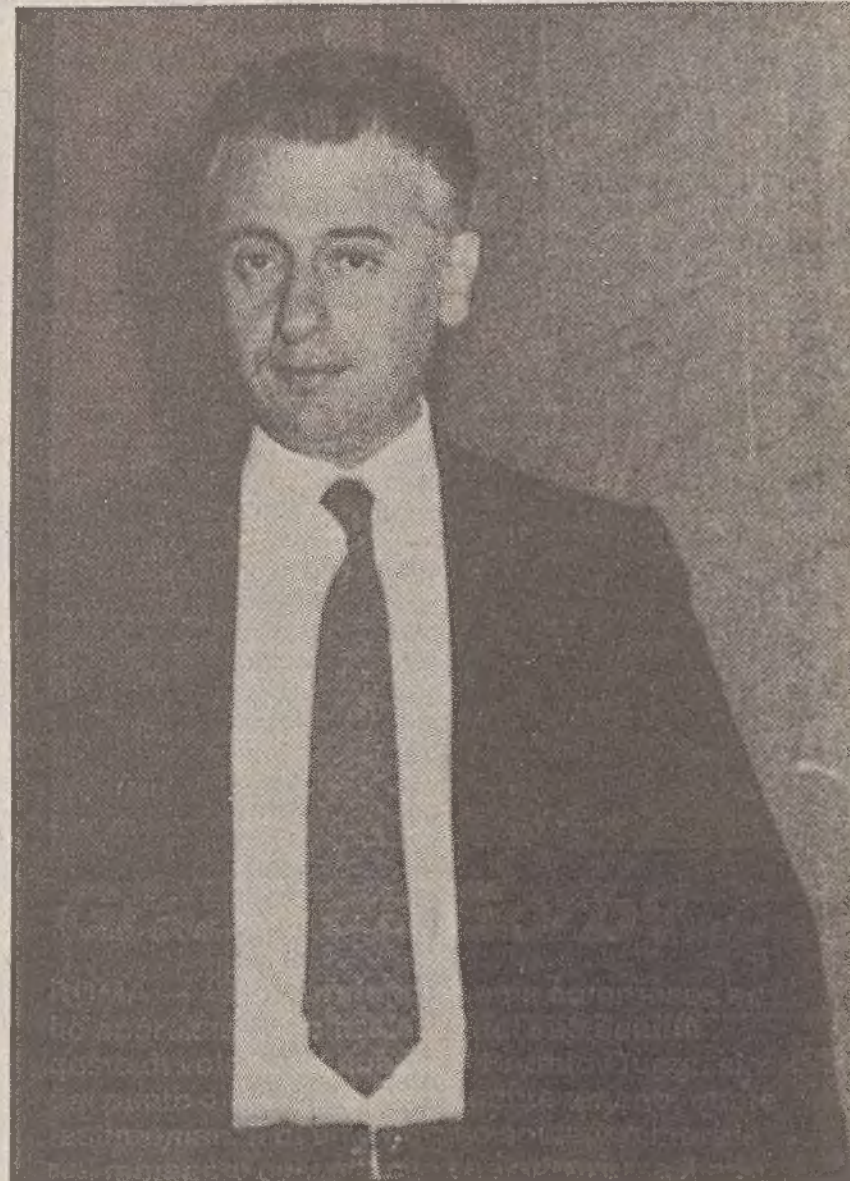
lo Stato — con l'obiettivo di frenare l'esplosione del debito pubblico. Ieri il governo, sempre nell'ambito della manovra economica, ha dato il «via libera» a un condono previdenziale, per dare una boccata d'ossigeno ai conti disastrosi dell'Inps e degli altri enti. Ma torniamo alla Sanità. «In pratica — ha spiegato il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino — d'ora in poi le maggiori spese si scaricano direttamente sul cittadino della singola Regione. Non ci pare giusto, infatti, che gli abitanti di Brescia o di Milano si accollino, per fare un esempio, il deficit della Campania. Il nuovo meccanismo è un deterrente rispetto al costume che finora ha dominato: sfondiamo pure, tanto presto o tardi passerà lo Stato a ripianare i deficit». Il provvedimento nasce anche da alcuni dati di fatto. Ci sono Regioni che mantengono le spese in linea con le previsioni, altre invece che deliberatamente sfondano i «tetti». Ci sono Regioni che hanno da tempo istituito dei controlli puntuali sulle vendite di farmaci, e che per questa voce spendono pro-capite quasi la metà di altre. Da quest'anno ognuno sarà dunque responsabile in casa propria. «Lo Stato — ha pre-

È questa la prima mossa della manovra decisa ieri per risanare i conti pubblici. Condono per i datori di lavoro con contributi arretrati

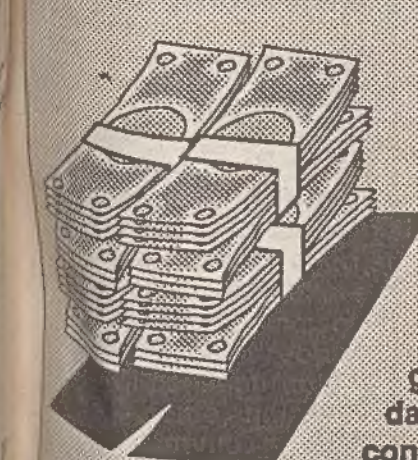
cisato Pomicino — offre alle Regioni semplicemente gli strumenti tecnici per far fronte al deficit». Vediamo dunque il contenuto del decreto, a cominciare dalle pendenze passate. Il governo ha deciso di chiudere la partita del deficit sanitario relativo agli anni 1987 e 1988 (il 55 per cento era stato già sborsato, restavano ancora 6.500 miliardi). Il 20 per cento sarà dato alle Regioni subite, non occorrerà neppure presentare la certificazione della spesa, in modo da accelerare al massimo le procedure burocratiche. L'ultimo 25 per cento (con relativa certificazione) a partire dal primo gennaio del 1991. Dovrebbe così rientrare la protesta avviata nei giorni scorsi in alcune zone dai farmacisti contro i ritardi nel rimborso, con il passaggio al-

l'assistenza indiretta, facendo cioè pagare agli assistiti i medicinali a prezzo pieno. «La disponibilità dei soldi è immediata — ha commentato il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo — e quindi vengono eliminati i motivi della protesta, sempre se si vuole restare sul piano della ragionevolezza». Per quanto riguarda il 1989, il deficit sarà coperto con i proventi della vendita del patrimonio immobiliare delle Usl, e se non saranno sufficienti interverrà per l'ultima volta lo Stato. Proprio per sbloccare la vendita del patrimonio sarà proposto un emendamento al progetto di riforma delle Usl, attualmente all'esame del Parlamento. Da quest'anno cambia invece tutto. Per far fronte agli «sfondamenti» della spesa sanitaria le Regioni dovranno contrarre dei mutui con le banche, e il pagheranno vendendo i loro beni, attingendo al proprio bilancio o utilizzando l'autonomia impositiva, applicando cioè nuove tasse regionali. L'altro provvedimento deciso ieri dal Consiglio dei ministri nell'ambito della manovra è il condono. Entro il 31 ottobre possono «autode-nunciarsi» i datori di lavoro che, al 30 giugno scorso,

erano debitori nei confronti di enti previdenziali o assistenziali, usufruendo così di un forte «sconto» sulle sanzioni maturate nel tempo. I contributi potranno essere versati in due rate, la prima entro il 30 novembre, la seconda entro il 28 febbraio 1991. «Non è una sanatoria — ha spiegato il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofori — perché le imprese dovranno pagare interamente i contributi dovuti». A questo proposito il presidente della commissione bicamerale per il controllo sugli enti previdenziali, on. Sergio Coloni, ha definito «inevitabili» le decisioni adottate ieri dal governo. Secondo il parlamentare triestino della Dc, infatti, queste decisioni vanno «nella direzione giusta, anche se lasciano qualche delusione». Si tratta inoltre «solo di un limitato avvio nell'azione di risanamento e di riforma. Con la finanziaria '91 vanno prese altre urgenti misure anticipando la riforma generale i cui effetti non possono essere immediati». Coloni infine osserva che un'occasione «non accademica di verifica» potrà essere quella della commissione bicamerale fissata per martedì 18 settembre.



Il ministro della Sanità De Lorenzo: «Non ci sono motivi di protesta».



La manovra economica che si sta predisponendo prevede per il 1991 risparmi per complessivi 50.000 miliardi di lire. Altro provvedimento al quale il Consiglio dei ministri ha dato il «via libera» è un condono previdenziale che dovrebbe dare ossigeno ai disastrosi conti dell'Inps e degli altri enti previdenziali.

Gli aumenti

BENZINA SUPER + 10 lire 1.560
BENZINA NORMALE + 10 lire 1.510
GASOLIO AUTOTRAZ. + 15 lire 1.034
GASOLIO RISCALD. + 26 lire 991
OLIO COMB. FLUIDO + 17 lire 596

GOVERNO / PININFARINÀ CHIEDE INTERVENTI SUL COSTO DEL LAVORO

Gli industriali presentano il conto

Le imprese vogliono che Andreotti «congel» la contingenza e proceda alla revisione della

scala mobile, prorogando di un anno i contratti

in scadenza. Immediate proteste dei sindacati

ROMA — La manovra economica del governo divide le parti sociali. Il barometro dei rapporti tra Confindustria e sindacati rischia di spostarsi a breve termine sulla burrasca. A suscitare nuovi attriti, mentre è in corso la difficile trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, sono state proprio le consultazioni avviate dal governo sulla manovra economica per il 1991 che dovrà essere varata entro la fine del mese. Ieri pomeriggio, a poche ore dall'incontro del governo con i vertici di Cgil Cisl e Uil sulla manovra, la Confindustria ha scoperto le sue carte, suscitando subito un coro di polemiche all'interno dei sindacati. Nell'intervento presentato nella riunione di giunta, il presidente degli industriali privati, Sergio Pininfarina, ha lanciato al governo tre richieste precise per evitare che la crisi nel Golfo Persico

— e in particolare la ripresa dell'inflazione — metta in ginocchio le imprese italiane. Prima richiesta: i prossimi due scatti della contingenza (novembre 1990 e maggio 1991) devono essere calibrati non sull'inflazione vera, ma su quella programmata dal governo prima della crisi nel Golfo. Seconda: anticipare la revisione della scala mobile, questione che le parti si erano impegnate ad affrontare dalla metà dell'anno prossimo. Terza: di fronte

agli «eccessivi incrementi salariali concessi ai dipendenti pubblici» bisogna prorogare fino ad almeno tutto il prossimo anno la validità dei contratti appena rinnovati e già in scadenza. Le reazioni non si sono fatte attendere, in particolare sulla proposta di moderare l'effetto della scala mobile. Ottaviano Del Turco (Cgil): «Pensavo che la Confindustria avesse una proposta più originale. Continua inve-

ce a percorrere la vecchia strada che lascia ai lavoratori il ruolo dell'ospite che paga il conto di una festa a cui non ha partecipato». Sergio D'Antoni (Cisl): «Non è una proposta. Noi siamo per l'equità, non si combatte l'inflazione dando più spazio ai profitti». Giorgio Benvenuto (Uil): «C'è una grande confusione in Confindustria». Ieri sono proseguiti, come abbiamo detto, gli incontri con le parti sociali. In mattinata, il presidente del Consi-

glio, Giulio Andreotti, ha ricevuto a Palazzo Chigi Sergio Pininfarina, che ha sottolineato in particolare l'esigenza di promuovere una politica dei redditi per evitare la propagarsi dell'inflazione. In serata, i vertici di Cgil Cisl e Uil hanno incontrato, sempre a Palazzo Chigi, il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, e i ministri economici, nell'ambito delle tradizionali consultazioni alla vigilia dell'approvazione delle leggi finanziarie. «Il governo — ha fatto presente Martelli ai sindacati — è alle prese con un'equazione quasi impossibile: prosciugare il disavanzo primario nel bilancio dello Stato entro il 1991 senza penalizzare la produzione e salvaguardando essenziali interessi sociali. Ci stiamo muovendo in un sentiero stretto, anzi strettissimo».

[Pa. Fr.]

GOVERNO / MANOVRA
Benzina più cara di 10 lire dalla mezzanotte di ieri

ROMA — Dalla mezzanotte di ieri fare il «pieno» costerà di più: il prezzo alla pompa della benzina super crescerà infatti di 10 lire al litro, passando a 1.560 lire. L'aumento, annunciato ieri dal ministero dell'Industria, si è reso necessario in seguito alle consuete rilevazioni sui mercati europei. Oltre alla benzina super, subiscono incrementi anche i prezzi al consumo degli altri prodotti petroliferi. In proposito, la benzina normale e quella senza piombo aumentano di 10 lire al litro (da 1.500 a 1.510 lire), il gasolio da autotrazione di 15 lire (da 1.019 a 1.034 lire), il gasolio da riscaldamento di 26 lire (da 965 a 991 lire), l'olio combustibile fluido di 17 lire al chilo (da 579 a 596 lire). L'ultimo aumento del prezzo dei prodotti petroliferi risale allo scorso 6 agosto quando la benzina super passò da 1.510 a 1.550 lire al litro. Gli aumenti rilevati sui mercati europei all'inizio della settimana si sono questa volta ripercossi direttamente sui prezzi al consumo. In quanto il governo ha deciso di non intervenire né con una defiscalizzazione, né con un'operazione, simile a quella attuata lo scorso 28 agosto, sul fondo conguagli volta a «neutralizzare» gli aumenti stessi.

DOPO LA PROMESSA DI LIBERALIZZAZIONE

Non ci saranno le tariffe «selvagge» Gli albergatori assicurano i turisti



Le nostre spiagge quest'anno i turisti tedeschi si sono visti molto meno che nel passato, ma a salvare la stagione ci hanno pensato gli italiani stessi, con un 4,2 p.c. in più rispetto al 1989.

«Piace agli albergatori la proposta del ministro del Turismo di liberalizzare le tariffe. «Speriamo che l'incremento non sia troppo lungo e lento e che si arrivi, in tempi brevi, alla liberalizzazione», afferma Giulio Colombo, presidente della Falat, la Federazione delle associazioni italiane alberghi e turismo. «Assicura che i prezzi saliranno alle stelle, che non si determinerà una situazione selvaggia in cui ciascun albergatore deciderà di momento quale tariffa applicare. «Sappiamo quanto il nostro Paese è disposto a spendere — sostiene — e quanto vale le nostre aziende. Le tariffe saranno stabilite con chiarezza e pubblicizzate». «Sembra che il Cipa fissare i prezzi degli alberghi. «Siamo nel settore — si lamenta Colombo — ancora con i prezzi governativi e bloccati, e l'unico Paese al mondo dove questo avviene». Per gli albergatori — spiega — è un grave danno. «Noi, invece, non siamo in grado di comunicare i prezzi dei nostri alberghi — sottolinea — perché siamo sempre aspettare conferme. In questo modo non possiamo ad essere incisivi, soprattutto all'estero». La liberalizzazione consentirebbe una programmazione più a lungo termine. «Ci consentirebbe di fare finalmente le imprese — come andiamo chiedendo da quarant'anni». «Questo momento, poi, l'Italia avrebbe proprio bisogno di conquistare terreno nei confronti del turismo estero. Il fatto del Bel Paese non cattura più tanti stranieri. Nell'estate

che ci stiamo lasciando alle spalle hanno scelto altre mete. Perfino i tedeschi, fedelissimi frequentatori della penisola, si sono diretti altrove. Molti sono andati a trovare i cugini dell'est, hanno preferito percorrere le strade della Germania ormai unita. Nei posti dove di solito si affollavano, a cominciare dalla riviera romagnola e a Ischia, si sono presentati a ranghi assai ridotti. Ma non sono stati solo i tedeschi a tradirci. Anche belgi, inglesi e svizzeri hanno dato forfait. «E' stato il turismo italiano a salvare l'estate '90», sintetizza Colombo. «Molti più italiani — prosegue — sono andati in vacanza». Anche se gli albergatori pianano un po' perché per loro non è andata bene come nel 1988, comunque rispetto all'anno scorso, nel periodo gennaio-agosto, le cose sono andate meglio. Qualche cifra. Complessivamente si è avuto un incremento di presenze dell'1,6 per cento. L'86 per cento della clientela è stata italiana, con un aumento del 4,2 per cento rispetto all'89. I clienti stranieri sono invece scesi del 3,2 per cento. Ma i mesi classici delle vacanze, quelli in cui le gente viaggia di più, sono luglio e agosto. In luglio la domanda complessiva è diminuita dell'1,4 per cento: quella italiana è aumentata del 2,1, quella straniera è scesa del 7,8. In agosto è andata così così. La domanda complessiva è aumentata del 3,5 per cento; quella italiana è cresciuta del 9,6, quella straniera è calata a picco, facendo registrare un meno 14,2 per cento. Bisogna correre ai ripari. Falat e Enit assicurano che stanno già provvedendo.

[p. b.]

PARTITI IN ALLARME

La legge sulle aree di confine guscio vuoto senza più fondi?

Servizio di Mauro Manzin

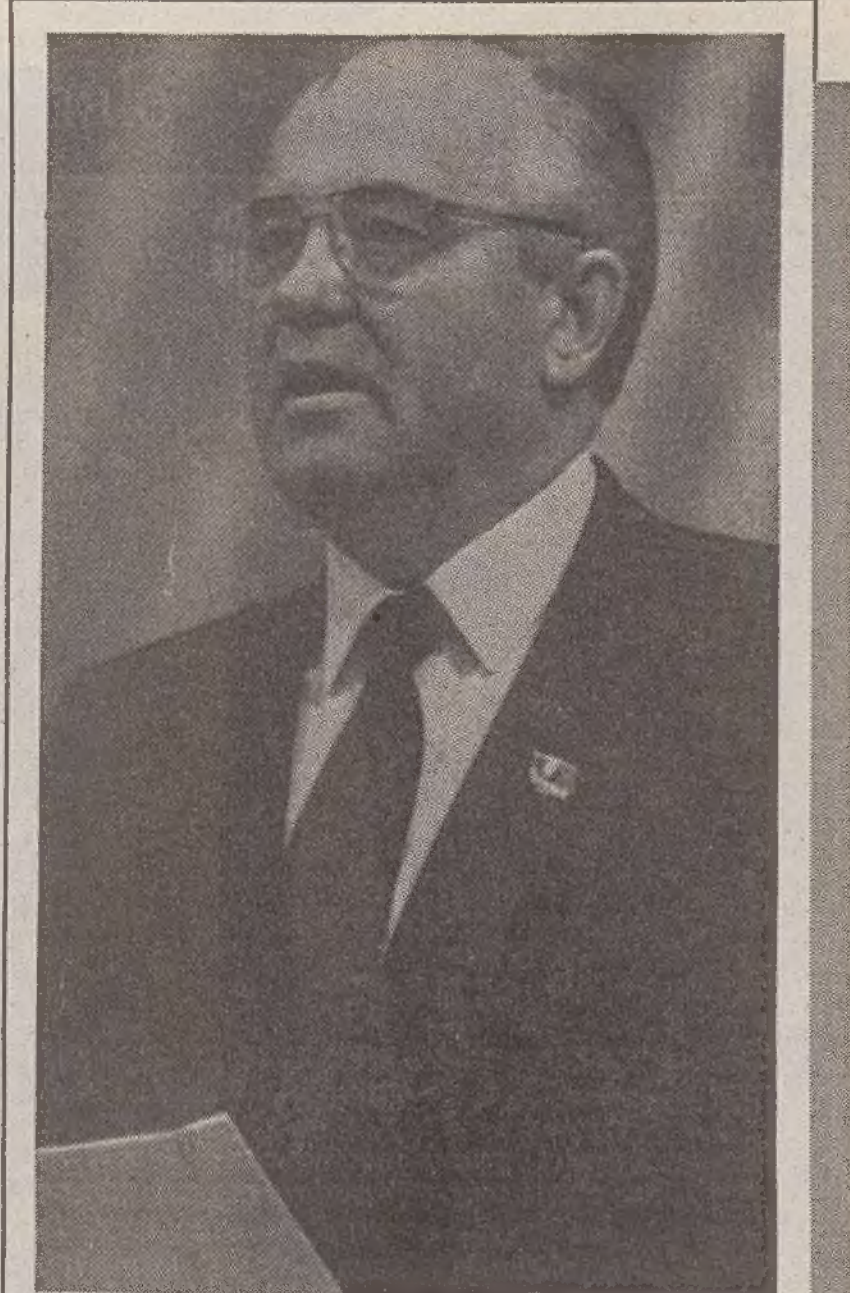
TRIESTE — Forse è troppo tardi. La legge per le Aree di confine rischia di sbriciolarsi e rimanere così inefficace sotto i colpi d'ascia che la finanziaria 1991 sta per abbattere sui provvedimenti di spesa.

Nonostante il fermento di colloqui registrati negli ultimi giorni in sede romana e che ha visto protagonisti esponenti politici democristiani, socialisti e socialdemocratici quello che a primavera era solo un timore adesso rischia di diventare realtà. Un epilogo amarissimo per una legge che dopo l'approvazione della Camera avvenuta due anni fa prevedeva l'afflusso a Trieste di qualcosa come mille miliardi. Ma il mutare delle condizioni socio economiche e politiche europee hanno imposto una sostanziale riscrittura di quel testo. Sta di fatto, però, che due anni non sono stati sufficienti ad alcun aggiornamento. I parlamentari, comunque, non intendono alzare bandiera bianca. Sul piatto ci sono ancora 400 miliardi. Ma per giocarsi l'intera posta ci sono solo due mesi di tempo. Ieri è sceso in campo anche il Partito comunista. In una conferenza stampa il senatore Stojan Spetic, componente della commissione bilancio del Senato che esaminerà in seconda lettura e in sede legislativa il provvedimento, ha formulato alcune strategie operative. Pur valutando positivamente la proposta del senatore Beniamino Andreotti di specializzare Trieste nel settore finanziario, i comunisti temono che gli emendamenti preannunciati dal sottosegretario al tesoro, il socialista Sacconi, abbiano una va-

Conferenza stampa del Pci che annuncia iniziative a sostegno del provvedimento mentre il Psdi replica a Coloni. Altri interventi

lenza riduttiva e non in linea con le teorie di Andreotti. «Per evitare brutte sorprese — ha affermato il senatore comunista — è indispensabile che il Governo formalizzi i suoi emendamenti e che lo stesso Andreotti renda ufficiale la sua proposta contenuta finora solo in un verbale di riunione di commissione». «Causa i tempi brevissimi a disposizione occorrerà lavorare a stretto contatto di gomito con la Camera — ha aggiunto Spetic — dove la legge dovrà ritornare viste le modifiche che si stanno per apportare nei confronti della prima stesura. E sarà necessaria una valutazione degli organismi Cee per evitare che alla fine si finisca nelle forche caudine di Lord Britan e dare vita a un contenzioso simile a quello relativo al «Pacchetto Trieste-Gorizia». Il Pci proporrà inoltre una delega legislativa al Governo per dare vita a un riordino generale dell'«Ezlt» e dell'«Area di ricerca in modo da offrire loro un ruolo preponderante nei rapporti con i Paesi dell'Est verso i quali è rivolto il provvedimento dell'Area di confine. L'onorevole Wilfer Bordon, il quale assieme al segretario Nino Costa ha affiancato Spetic, non ha mancato di polemizzare con il collega democristiano Sergio Coloni. «Secondo il deputato dello scudocrociato — ha detto

— ci sarebbero state delle iniziative politiche che hanno indebolito il quadro di riferimento che ha sostenuto la legge sulle Aree alla Camera. Bene, però faccia seguire a queste accuse i nomi e i cognomi dei colpevoli». Contro Coloni e le dichiarazioni svolte dall'onorevole democristiano relative all'intervento del segretario nazionale socialdemocratico Antonio Cariglia sempre sulle Aree di confine tuona anche il segretario regionale del sole che nasce Francesco Esposito. «Si rivela assai pericoloso — si legge in una nota — il tentativo di Coloni di rinfocare un dualismo, sempre creato ad arte, fra Trieste e il Friuli». «Il Psdi — ha concluso Esposito — non ha inteso sminuire le proposte di Andreotti, ma intende contestare impostazioni tese a favorire alcune zone a discapito di altre». Qualche divergenza si rileva, invece, in casa socialista. Mentre il deputato friulano Gabriele Renzulli vede nell'area finanziaria triestina l'occasione per riaprire un dibattito mai sopito sulle tensioni territoriali in regione, Gianfranco Carbone, assessore regionale del garofano, definisce la proposta Andreotti «un treno da non perdere». Lo stesso senatore Arduino Agnelli (Psi) ha avuto parole di apprezzamento per Andreotti con cui ha discusso le nuove finalità della legge sulle Aree di confine. Entrambi hanno concordato sull'opportunità di eliminare dalla versione approvata dalla Camera nell'88 tutte le disposizioni di carattere effimero che si risolvono in un sostegno assistenziale a determinate imprese e di introdurre meccanismi in grado di suscitare arricchimenti del tessuto produttivo.



Grazie da Gorbj

ROMA — «Sono profondamente commosso ed ho apprezzato moltissimo quel suo gentile gesto di voler assegnarmi il Premio Fluggi, sia dal punto di vista espressamente umano, quale testimonianza di un valoroso sostegno morale nel momento così difficile che attraversa il mio Paese, che dal punto di vista di affinità di vedute sovietico-italiane e comprensione reciproca, ma anche tenendo conto degli interessi della politica internazionale»: così il Presidente dell'Urss Mikhail Gorbachev ha risposto al telegramma con il quale Giulio Andreotti gli aveva comunicato l'assegnazione del Premio internazionale Fluggi per la cultura. «Naturalmente — conclude Gorbachev — faccio grandi affidamenti sul prossimo incontro con lei, dal quale attendo, come sempre, nuove idee e nuova saggezza di un eminente italiano».

OPERAZIONI ANTICAMORRA A NAPOLI E A ROMA

Guerra tra clan: sedici in carcere

Nella capitale sono stati presi due boss che probabilmente stavano preparando un' «esecuzione»

NAPOLI — Quattordici persone arrestate ed altre dieci colpite da provvedimenti restrittivi sono il risultato di un'operazione anticamorra condotta dalla polizia l'altra notte tra Napoli ed Acerra, comune dell'hinterland. Sono state anche sequestrate alcune armi nell'abitazione di chi viene ritenuto autore del duplice omicidio di Gennaro Pandolfi e del figlioletto Nunzio, di due anni, compiuto nel centro di Napoli il 19 maggio scorso. Complessivamente il magistrato ha emesso per il momento 24 provvedimenti di fermo giudiziario, di cui 14 eseguiti e sette notificati a persone già detenute per altri motivi. Sono incorsi indagini per assicurare alla giustizia le altre persone. L'operazione è stata condotta nell'ambito delle indagini tese a far luce sulla «guerra» che si era aperta da qualche tempo tra alcuni clan napoletani e quelli dell'agro acerrano.

Tutti i responsabili sono ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo camorristico, omicidi, estorsioni, detenzioni di armi. L'omicidio di Gennaro Pandolfi e del figlio Nunzio destò molto scalpore in città proprio per la tenera età del bambino. Durante la celebrazione dei funerali il parroco della chiesa di Santa Maria della Pace pro-

nunciò parole durissime contro l'escalation della violenza camorristica e contro «questa città — disse — che merita di essere abbandonata». «Fujte-vennel» (scappatevene — ndr) urlò il sacerdote alla gente raccolta in preghiera, perché Napoli «non ha più niente da offrire, ammazza i vostri figli. Che la collera di Dio non ci distrugga tutti». Lo stesso parroco, in occasione dei funerali, non volle somministrare il sacramento della comunione perché in chiesa «prevalgono — affermò — sentimenti di vendetta e di odio».

«Abbiamo decapitato tre importanti clan che controllano alcune attività illecite (distorsioni, omicidi, armi, ndr) nella zona tra Napoli ed Acerra. Si tratta di un valido lavoro di investigazione che è tuttora in corso e si prevedono ulteriori sviluppi». Così il capo della squadra mobile di Napoli, Sandro Federico, ha commentato l'operazione condotta dalla Crimnapol e dal commissariato di Acerra che ha portato, nelle prime ore di ieri mattina, all'emissione di 23 provvedimenti restrittivi, di cui 13 eseguiti e sei notificati in carcere. Tra i 23 personaggi figurano, infatti, i capiclan di Acerra Corno Grimaldi e Giovanni Nuzzo, già detenuti per altri reati, e Luigi Guida del rione Sanità nonché i luogotenenti dei pri-

mi due Domenico Tortora e Aniello Scudiero. Altro personaggio di spicco sarebbe il 21enne Luigi Sguella, inquisito per un omicidio commesso il 20 maggio scorso nell'ambito di una «guerra» che la primavera scorsa è stata ingaggiata dal tre clan contro alcune famiglie della zona di Secondigliano e di Forcella. Vittime di questa guerra furono anche Gennaro Pandolfi ed il figlioletto Nunzio, di due anni. In casa di Sguella sono state rinvenute due pistole cal. 7,65 che sono ora all'esame della scientifica.

Intanto a Roma il capo del clan «Contini», della camorra napoletana, Patrizio Bosti, 32 anni, nato e residente a Napoli e soprannominato «o' Patrizioello» è stato arrestato dagli agenti della sesta sezione della squadra mobile mentre era in compagnia di un altro elemento di spicco della malavita partenopea, Gennaro Trambarulo, 30 anni, anch'egli nato e residente a Napoli, soprannominato «Gennaro o' munito» in via di Santa Alessandra al quartiere San Basilio dove secondo gli investigatori erano in attesa dell'arrivo di un «pezzo da novanta» di un clan rivale che sarebbe dovuto rimanere vittima di un'esecuzione per loro mano.

Vicino ai due camorristi due maximoto giapponesi, due

Honda 650 recanti le targhe di uguali motociclette rubate giorni fa ad Albano e a circa 20 metri di distanza dallo stesso posto era parcheggiata una Lancia Thema risultata rubata a Reggio Emilia e le cui targhe erano state falsificate. Patrizio Bosti aveva con sé un piccolo telefono cellulare della Sip col quale è possibile collegarsi o ricevere chiamate da qualsiasi località. Probabilmente era in attesa dell'indicazione di un complice e probabilmente stava controllando le mosse della persona da eliminare.

Nell'interno del cruscotto della Thema la polizia ha rinvenuto due revolver, una 357 Magnum ed una Beretta calibro 9 lungo del tipo S92 con 16 pallottole nel caricatore del tipo in dotazione alle forze dell'ordine. I due avevano sulla testa un casco integrale da motociclista privo di visiere. Appena fermati Bosti e Trambarulo hanno dichiarato di essere giunti a Roma in treno e di essersi smarriti, rifiutandosi di fornire agli agenti il numero telefonico dell'apparecchio portatile. Entrambi sono pregiudicati per appartenenza ad associazione per delinquere di stampo camorristico, inquisiti più volte per omicidi, per traffico di sostanze stupefacenti, e per detenzione di armi.



Le armi e i caschi sequestrati a Patrizio Bosti, capo del clan napoletano di Edoardo Contini, e a Gennaro Trambarulo, arrestati dalla squadra mobile ieri fuori Roma.

L'ANM REPLICA ALLE ACCUSE

I giudici: 'Quale corporativismo?'

Ribadito il «no» alle assunzioni straordinarie attingendo agli ordini degli avvocati

ROMA — Dura replica da parte della giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati, alle accuse di «corporativismo». In un documento la giunta dell'Anm sostiene che «in questo quadro appare del tutto infondata e pretestuosa l'accusa di gretto corporativismo rivolto alla magistratura dal momento che essa non rivendica alcun beneficio economico, si dichiara favorevole ad interventi che ledono legittime aspettative dei giudici, si oppone nell'interesse dei cittadini ad un reclutamento straordinario che non recherebbe alcun danno ai magistrati in servizio».

A definire «corporativisti» i giudici nei giorni scorsi sono stati alcuni esponenti socialisti e democristiani, che hanno criticato la magistratura per la netta opposizione che quest'ultima ha mostrato alla proposta delle «assunzioni straordinarie», attingendo ipotetici futuri magistrati dagli ordini degli avvocati.

Il rifiuto a questo tipo di soluzioni la giunta lo giustifica in altro modo: «L'Associazione nazionale magistrati è invece contraria a ogni forma semplificata, o straordinaria volta a consentire l'ingresso in magistratura a soggetti non adeguatamente selezionati. Siffatte misure non garantirebbero — sostiene ancora l'Anm — una selezione adeguata e non arrecherebbero, nemmeno sotto il profilo quantitativo, un beneficio maggiore di quelli raggiungibili sveltendo le attuali procedure con semplici e quasi banali accorgimenti». Per la giunta dell'Anm è «paradossale che mentre si invocano forme di reclutamento straordinario, non si approvino misure semplicissime e da tempo identificate, sia dall'Anm, sia in sede ministeriale, che potrebbero accelerare le procedure ordinarie». E sempre a riguardo ai rimedi l'associazione ricorda come «ormai da tempo» è stata sollecitata «la riforma dell'ordi-

namento giudiziario chiedendo provvedimenti, quali una puntuale normativa in materia di incarichi extragiudiziari e la revisione delle circoscrizioni, che, allo scopo di meglio rispondere alle esigenze dei cittadini, comportano il sacrificio di legittime aspettative di singoli magistrati».

Non solo, per fronteggiare l'attacco criminale e mafioso, la giunta esecutiva «è favorevole a tutte le misure che possono assicurare la copertura delle sedi giudiziarie ove maggiore si avverte la necessità della presenza di magistrati esperti capaci di concorrere a fronteggiare con la massima professionalità di criminalità organizzata».

«In attesa di queste misure — si legge ancora nel documento — la giunta ritiene opportuno che il Csm provveda a coprire tutti i posti in Calabria e negli altri uffici impegnati contro la criminalità organizzata, anche attraverso la assegnazione di uditori».

DALL'1 AL 5 OTTOBRE Elementari e materne: pacchetto di scioperi

ROMA — Il tempo di seditarsi tra i banchi ed è già sciopero: l'esecutivo nazionale del Sinascol-Cisl — il sindacato più rappresentativo nella scuola elementare e materna — ha infatti deciso oggi un primo «pacchetto» di scioperi, da effettuarsi in modo articolato per regioni, dall'1 al 5 ottobre prossimo, in segno di protesta contro la decisione del ministro della Pubblica Istruzione Gerardo Bianco di rinviare l'immissione in ruolo dei docenti precari inclusi nella graduatoria nazionale della legge n. 426.

L'astensione dal lavoro sarà di un'ora (la prima o l'ulti-

ma, sia del turno antimeridiano che di quello pomeridiano), secondo il seguente calendario regionale: 1.º ottobre: Lombardia, Toscana e Alto Adige; 2.º ottobre: Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Veneto, Trentino e Lazio; 3.º ottobre: Liguria, Molise e Abruzzo; 4.º ottobre: Sicilia, Sardegna, Umbria e Piemonte; 5.º ottobre: Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Marche e Val d'Aosta.

Il 6 ottobre, quindi, convergono a Roma, per la Conferenza nazionale sui problemi della scuola materna (nuovo orario di lavoro, organico, ecc.).

SONO GLI STESSI DELLE STRAGI?

Altre due rapine in Lombardia Ritorna la banda degli zingari

MILANO — Prediligono le case isolate di campagna. Agiscono di sera. Non esitano a rispondere brutalmente con le armi a qualsiasi tentativo di resistenza. La rapina in casa è diventata una costante di quest'estate violenta in Lombardia. E adesso la gente ha paura anche di starsene tappata in casa, chiede più protezione alle forze dell'ordine.

Talvolta, come a Pontevico e a Somma Lombarda, la razza è finita in strage, ma gli episodi di questo genere si susseguono ormai quotidianamente.

I carabinieri e la polizia sospettano il mondo dei nomadi, ma proprio per questo è difficile anche la sola identificazione dei responsabili: abituati a spostarsi velocemente, senza domicilio, con una quantità di nomi e documenti falsi, i «nuovi zingari» stanno diventando una spina nel fianco per le forze del-

l'ordine. Ieri un'altra notte di terrore per due famiglie lodigiane, «visitate» a distanza di un'ora l'una dall'altra. L'episodio più grave, il primo di questo genere nel lodigiano, è avvenuto verso le 23 a Valera Fratta, presso Sant'Angelo Lodigiano. Tre banditi armati con pistole a tamburo e mascherati hanno fatto irruzione in una villa. Dopo la rapina, la moglie del padrone di casa, Nadia Sangalli, 33 anni, è stata violentata dai banditi che, dopo aver legato con lenzuola tagliate a strisce il marito e altri sei ospiti che stavano cenando, si sono tranquillamente trattenuti in cucina a mangiare e bere, prima di allontanarsi in auto con due milioni tra contanti e preziosi.

Pochissimi gli elementi in mano ai carabinieri: le vittime sono in stato di choc e non hanno potuto fornire in-

formazioni utili: i tre banditi, comunque, sono stranieri, slavi o nordafricani, anche se quest'ultima ipotesi lascia perplessi gli inquirenti che propendono più verso la prima anche per le modalità particolarmente feroci dell'episodio. Un'ora prima, verso le 22 e a venti chilometri di distanza altri quattro banditi sono entrati in azione nella villetta di Walter Bellomi, a Chignolo Po, lungo la statale Pavie-Cremona. Quattro banditi incappucciati sono entrati nell'abitazione: armati di pistole e coltelli hanno malmenato e immobilizzato il padrone di casa, sua moglie e i due figli, una bambina di 13 e un bambino di 8 anni, che sono stati legati e rinchiusi in una stanza. Fatto il colpo, i banditi sono usciti di casa con 300 mila lire in contanti e gioielli per circa 6 milioni.

DALL'ITALIA

Decapitato con la roncola

ROSE — Un allevatore di Rose (un centro agricolo a venti chilometri da Cosenza), Angelo De Giacomo, di 66 anni, è stato decapitato a colpi di roncola da un suo vicino di casa, Beniamino Scaglione, di 52 anni, con il quale da tempo era in contrasto. L'assassino è stato arrestato dai carabinieri.

Pensionato si uccide

VERBANIA — Tersilio Fantoli, 84 anni, pensionato, residente a Verbania, si è ucciso applicando un tubo di gomma dallo scappamento all'abitacolo della sua «124». L'auto è stata trovata dai carabinieri su una strada sterrata nei boschi, dopo che la famiglia del pensionato, uccisa al mattino da casa, aveva denunciato scomparsa.

Un canguro a Isernia

CAMPOBASSO — Non è stato ancora rintracciato il piccolo canguro che da circa un mese è stato aggirato nelle campagne di Isernia. La bestia sarebbe fuggita da un piccolo circo che ha sostato brevemente nella zona.

Cocaina e preziosi

BRINDISI — Militari della Guardia di finanza hanno sequestrato nello scalo aereo di Brindisi 900 grammi di cocaina e 300 carati di pietre preziose (smaraldi, tormaline rosse e acquemarine) trovate nel possesso di Marina Saponaro, di 33 anni, di Treviso, giunta tre giorni fa nella città pugliese assieme a un cittadino brasiliano. Dai primi accertamenti sembra che il cittadino brasiliano non sia coinvolto nella vicenda che ha portato all'arresto della Saponaro.

Guardia nei guai

BOLOGNA — Una guardia giurata dipendente della «Brink's Securmark» è stata arrestata e condannata dalla Pretura di Bologna a dieci mesi di reclusione per due furti commessi, durante il servizio all'interno dei portavalori sul quale viaggiava. Si tratta di Sebastiano Carboni, 20 anni, di Bologna. La guardia giurata è stata scoperta la notte dagli stessi colleghi.

Risarcimento che non arriva

VENEZIA — Ad 11 anni un incidente che lo ha reso invalido permanente per cento, costato a Carlo Fracanzani, 32 anni, Spinea (Venezia), e i suoi genitori, sono ancora causa con il Comune di Venezia per ottenere il risarcimento di 777 milioni di lire. Gli avvocati dell'invalido hanno chiesto ieri la revoca del provvedimento con cui il pretore ha ritenuto poraneamente sospesa la sentenza del Tribunale civile e il successivo pagamento dei conti correnti bancari del Comune veneziano per una somma pari a quella del risarcimento.

Per l'Inail è morto

PALERMO — Per un errore nell'immissione dei dati nel computer dell'Inail è morto un pensionato, Salvatore Di Dino, 49 anni, vedovo, con sei figli, ex cuoco e ex operaio edile, si è trovato morto e congelato, mentre era a casa, a Palermo. L'equivoco è stato facilmente chiarito, ma vedovo potrà riavere la pensione solo fra qualche mese dopo l'espletamento dell'iter burocratico della nuova pratica.



Le guardie della Repubblica

ROMA — Il Presidente della Repubblica Cossiga ha ricevuto ieri mattina al Quirinale i generali di Corpo d'armata Goffredo Canino (capo di stato maggiore dell'Esercito) e Antonio Viesti (comandante generale dell'Arma dei carabinieri) i quali, per incarico del ministero della Difesa, gli hanno sottoposto lo schema di provvedimento con il quale viene approvato il nuovo ordinamento speciale dei corazzieri, specialità dell'Arma dei carabinieri. Secondo l'indicazione del Capo dello Stato, il reparto assumerà la denominazione di «Reggimento carabinieri guardie della Repubblica» (prima si chiamava Comando carabinieri guardie della Repubblica).

A Cossiga è stato anche illustrato lo schema di provvedimento con il quale nell'ambito del reggimento è costituito un «reparto speciale di sicurezza» per lo specifico adempimento dei compiti di protezione e sicurezza della Presidenza affidato ai carabinieri guardie. Al termine dell'incontro il Presidente ha confermato ai due alti ufficiali il suo apprezzamento e la sua piena fiducia ai carabinieri guardie per la lealtà e l'alta professionalità con le quali hanno sempre adempiuto ai loro compiti.

LA GIOVANE ITALIANA IN CARCERE NEGLI USA

Caso Baraldini: interviene il Papa

Iniziativa diplomatica del Vaticano per far trasferire la donna nelle prigioni italiane

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Anche il Papa segue da vicino la vicenda di Silvia Baraldini, detenuta dal 1982 nelle carceri di massima sicurezza statunitensi sebbene potrebbe essere trasferita in Italia come previsto dalla convenzione di Strasburgo. La Santa Sede sta infatti preparando una nota diplomatica in favore di Silvia. L'annuncio è stato dato ieri da don Giovanni Greganti durante una conferenza stampa indetta dal presidente del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, Luciano Guerzoni, e dalla senatrice Renata Tanassi, presidente del comitato per Silvia Baraldini.

Don Greganti, che in passato si è adoperato per sottrarre Paula Cooper alla sedia elettrica, ha reso noto che nei mesi scorsi la famiglia Baraldini ha scritto al Pontefice

e a monsignor Casaroli chiedendo l'intervento del Vaticano. La risposta è stata positiva. La Santa Sede si sarebbe mossa in modo preciso e concreto, interessando al caso il pro-nunzio apostolico a New York, prelatto molto sensibile a questo tipo di problematiche. Adesso si è saputo della nota diplomatica vaticana, il cui invio a Washington dovrebbe essere prossimo. «E' un passaggio importante per la sorte di Silvia. Ora è fondamentale non urtare la suscettibilità di certe autorità americane» ha avvertito il religioso.

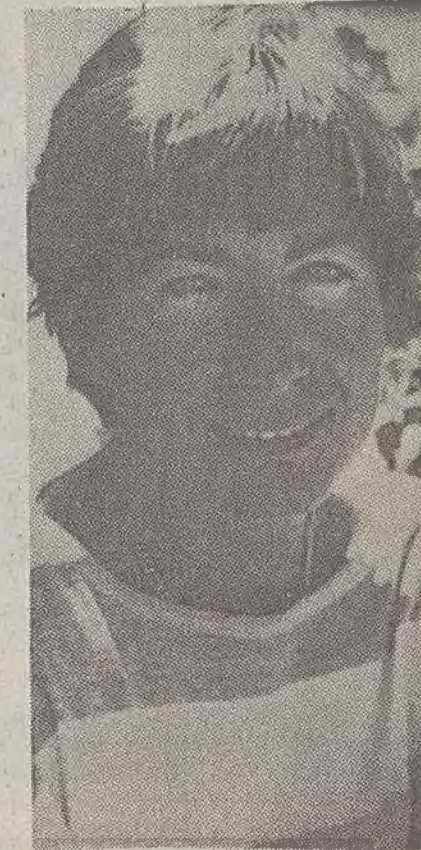
Anche il mondo politico si è mobilitato per tentare di ottenere il trasferimento in Italia della Baraldini. Alla fine di ottobre una delegazione ufficiale di donne parlamentari andrà a trovarla nel carcere di Marianne, nel Winsconsin, e, insieme con un comitato americano appositamente costituito, darà il via ad una

campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica statunitense su questa agiata storia. Accusata di avere svolto un ruolo secondario nell'evasione di una leader delle «Pantere nere» (che ora vive a Cuba) e di avere partecipato a una rapina, a mano armata, Silvia Baraldini è stata condannata a 43 anni di carcere. «Una sentenza di carattere politico» ha detto l'avvocato newyorkese Elisabeth Fink che, con il professor Guido Calvi, difende Silvia. Malata di tumore, in prigione la Baraldini ha subito due operazioni. «Ora sta meglio — ha raccontato la madre, che l'ha vista un mese fa — Fa ginnastica, legge, studia. Non si lamenta mai, psicologicamente è molto forte».

L'anno scorso — dopo la morte di sua sorella Marina, perita nell'esplosione di un aereo dell'Uta nei cieli della

Nigeria — si disse che Silvia sarebbe tornata entro Natale. E invece niente. Perché, ha spiegato il professor Calvi, essendoci una sostanziale diversità di sistemi giudiziari (il nostro consentirebbe alla Baraldini di scontare una condanna di gran lunga inferiore a quella avuta negli Usa), gli americani vogliono far trascorrere più tempo possibile per far scontare alla reclusa il più possibile della pena.

Che fare, dunque? «Il governo italiano deve pronunciarsi sullo stato delle cose, non si può più tollerare alcuna ambiguità — ha affermato Luciano Guerzoni — Inoltre esso deve chiedere al governo americano la costituzione di una commissione bilaterale tecnico-giuridica per la soluzione del caso. Abbiamo il sacrosanto diritto di sapere con quali intenzioni i due governi trattano la vicenda di Silvia».



Silvia Baraldini in una foto di alcuni anni fa.

I VENTICINQUE ANNI DELL'AZIENDA DI FAMIGLIA

Benetton in festa: agli operai i tavoli migliori

PONZANO VENETO — Chi si aspettava una festa mondana ha proprio sbagliato indirizzo. Inutile cercare facce da rotocalco, famosi fondoschiena, critici d'arte provati ad ogni litigio e stilisti rampanti. Quella di ieri sera a Villa Minelli di Ponzano Veneto è stata soltanto una bella festa di famiglia, di quelle che si ricordano volentieri proprio perché si fanno di rado. Luciano Benetton ha mantenuto la promessa. «Non vogliamo autolebrarci», aveva detto nel pomeriggio quando passeggiava in giardino per controllare gli ultimi preparativi, sempre con i capelli al vento e gli occhiali

alla Cavour. E così è stato. Un evento privato anche se aperto a settecento ospiti arrivati in questo meraviglioso angolo della Marca Trevigiana da tutto il mondo, con la famiglia (all'ottavo posto nella classifica dei super ricchi d'Italia) al gran completo. I quattro fratelli Luciano, Giuliano, Gilberto e Carlo con le rispettive mogli, la mamma Rosa che ha vissuto con loro i difficili inizi, e i nuovi Benetton, i quattordici ragazzi della seconda generazione, il futuro dell'universo colorato. L'ultima volta che avevano festeggiato era stato proprio una ventina di

anni fa per l'apertura del primo negozio Benetton. Ma quella era stata una cena in casa, in famiglia. Poi più nulla, fino alle «nozze d'argento» di ieri sera. Tutti vestiti senza formalità, ma con naturale eleganza, i Benetton. Insieme a loro tanti amici, scelti per simpatia e mai per convenienza, una ventina di operai, i pionieri, quelli che hanno cominciato con Luciano e Giuliano l'avventura «United Colour» dal nulla e che ieri sera avevano l'onore dei tavoli migliori. E ancora i rappresentanti, i compratori francesi, giapponesi, americani, gli industriali amici come il

conte Pietro Marzotto, Franco Zoppas, Alberto Pecci e Franco Miroglio, gli editori Leonardo Mondadori, Alberto Rusconi e Tiziano e Maria Barbieri proprietari della Sperling & Kupfer, la casa editrice che pubblicherà in ottobre l'autobiografia del capo clan, «Io e i miei fratelli».

Berlusconi e Agnelli no, non c'erano e nemmeno il ministro degli Esteri De Michelis. Troppi impegni con la crisi del Golfo e troppi problemi dopo le recenti minacce dei terroristi. Per vedere il ministro danzante bisognerà aspettare tempi migliori. A rappresentare la

politica il ministro del Trasporti Carlo Bernini (che abita qui vicino, ad Asolo) e l'ex ministro Carlo Fracanzani, oltre alle autorità locali. Dopo i saluti, l'aperitivo sotto la Parchessa affrescata che fiancheggiava la villa. Claudio Ponzio, primo barman dell'Harry's Bar di Venezia ha preparato ottimi Bellini, Montgomerie, Cardinale e Doge. Poi dopo una breve presentazione di Maurizio Costanzo (che preparerà sulla festa uno speciale per Canale 5) e la proiezione di un video sulla serata newyorkese di lunedì scorso allo zoo del Central Park, tutti a ta-

vola, sul prato, sotto gli alberi, tendendo a vela davanti al palazzo. Un'atmosfera di festa, grandi immagini delle due famiglie che si toccano, quella di un uomo bianco e quella di un bimbo nero.

«Il segreto del nostro successo? Il lavoro duro e la fortuna» — dice Luciano Benetton — anche l'aver scelto un cognome come la moda che ha fatto di unire popoli e culture». E favola della bella famiglia Benetton è continuata fino a notte fonda con le canzoni canzoni di una sensualissima Ornella Vanoni.

[Eva Desiderio]

URSS / MENTRE SI FANNO PIU' INSISTENTI LE VOCI DI UN GOLPE PER DESTITUIRE GORBACEV

militari: «Alt al disarmo unilaterale»

Il quotidiano dell'esercito «Stella Rossa» critica il Cremlino soprattutto in merito al settore atomico

URSS / DISASTRO NUCLEARE «Sindrome di Chernobyl»: città in preda al panico

MOSCA — La popolazione di Ust Kamenogorsk, città del Kazakistan situata nelle vicinanze del lago Baikal, è stata colpita dalla sindrome Chernobyl a seguito di un incidente avvenuto mercoledì in un'unità del locale stabilimento metallurgico che produce combustibile nucleare. Una esplosione seguita da un violento incendio ha liberato nell'aria una nube radioattiva che ha fatto riaffiorare nella mente degli oltre 300.000 abitanti i terribili ricordi della catastrofe avvenuta nell'aprile dell'86 presso la centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina. Le «Izvestia» parlano di «scene fantascientifiche», nel riferire che per le strade circolano solo i mezzi pesanti guidati da autisti provvisti di maschere a gas. Dopo l'incidente, scrive il foglio governativo, i telefoni cittadini sono impazziti a causa delle linee sovraccaricate. Il giornale non manca di rimarcare l'imprevidenza delle autorità che hanno consentito che un impianto per la produzione di berillio (elemento chimico usato nella tecnica nucleare) continuasse a funzionare nel centro cittadino. L'esplosione in sé stessa e il successivo incendio non hanno causato morti. Nel suo resoconto l'agenzia Tass parla tuttavia di diversi feriti, senza soffermarsi sul loro stato. Nessuno di questi, però, è stato ricoverato per intossicazione dovuta al gas della combustione, gas che, come nel caso del berillio, possono essere letali. Il fuoco — scrive l'agenzia — è stato domato nel giro di un'ora e mezzo. L'emissione di gas è stata bloccata. Le «Izvestia» tuttavia affermano che nell'atmosfera si sono diffuse «sostanze nocive». E in effetti i controlli preliminari effettuati nell'impianto hanno evidenziato una concentrazione di berillio e dei suoi composti doppia rispetto ai limiti di tolleranza. Il presidente del consiglio regionale Tutev ha assicurato comunque che i livelli radioattivi sono normali.

URSS / GERMANIA Nuovo trattato d'amicizia e un ulteriore prestito

MOSCA — L'Unione Sovietica e la Germania Occidentale hanno siglato ieri a Mosca un trattato d'amicizia ventennale destinato a regolare le relazioni bilaterali dopo l'unificazione tedesca e a porre le basi per i massicci aiuti economici e finanziari promessi da Bonn. La firma è stata apposta dai ministri degli Esteri Eduard Shevardnadze e Hans Dietrich Genscher all'indomani della solenne firma del trattato a sei con il quale le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale hanno dato via libera alla nascita della nuova Germania. Il trattato di amicizia, o, come viene chiamato ufficialmente, di buon vicinato, associazione e cooperazione, verrà firmato ufficialmente a unificazione avvenuta: si prevede che a farlo saranno i capi dell'esecutivo dei due Paesi, Mikhail Gorbachev ed Helmut Kohl. Fino ad allora resta in vigore l'attuale

trattato di cooperazione tra Bonn e Mosca. In vista della riunificazione tedesca, Gorbachev ha voluto con il trattato di amicizia garantirsi contro il timore, sempre presente in Unione Sovietica, che la Germania torni a rappresentare una minaccia analogica a quella nazista che costò venti milioni di morti al popolo sovietico. Sempre ieri il governo tedesco-federale ha deciso di concedere all'Unione Sovietica un ulteriore prestito di 3 miliardi di marchi, senza interessi, per contribuire al graduale ritiro delle truppe militari sovietiche dal territorio della Repubblica democratica tedesca nel periodo 1990-1994. Lo ha comunicato il ministro delle finanze di Bonn. Il governo tedesco-federale aveva già promesso un prestito da 12 miliardi di marchi all'Unione Sovietica per favorire il ritiro delle truppe di stanza in Germania Est.

MOSCA — Due periodici sovietici hanno ribadito ieri il timore che il continuo peggioramento della crisi economica nell'Urss possa portare ad un «golpe» militare. Il settimanale culturale «Literaturnaja Gazeta» pone il problema dell'atteggiamento dell'esercito che, in seguito al disarmo, alla «ricomposizione» delle industrie militari e all'ondata di «declino di migliaia» di ufficiali rimpatriati dall'Europa orientale «per i quali non vi sono né case né lavoro», vede minacciato il proprio futuro. «Il complesso industriale-militare con i suoi computer calcolerà tutte le possibilità e potrebbe scoprire che la soluzione più sicura e a buon mercato è proprio quel putsch militare con il quale politici e giornalisti si mettono paura a vicenda facendo venire la febbre alla popolazione», scrive il giornale. Un altro settimanale, «Izvestia», «Moskovskije Novosti» e «Literaturnaja Gazeta». Ma è comunque inquietante quanto scrive il quotidiano delle forze armate dell'Urss «Stella Rossa», il quale critica la politica del Cremlino di «disarmo unilaterale in campo nucleare». Secondo il giornale, è necessario che il

Intanto in Armenia non accennano

a diminuire le azioni di guerriglia:

due pattuglie sono state attaccate

ed un ufficiale è rimasto ucciso

nell'esercito sovietico esistono già piani pronti per il «giorno X» nel quale il potere dovrebbe passare in mano ai militari. A queste affermazioni ha subito risposto il generale Fyodor Ladygin dello stato maggiore negando che vi siano spaccature tra il ministero sovietico della difesa e l'alto comando militare, e tra il ministero degli Esteri e le forze armate. La dichiarazione del generale Ladygin sembra essere una indiretta smentita a quanto scrivono «Moskovskije Novosti» e «Literaturnaja Gazeta».

Paese mantenga un «livello di difesa sufficiente», nei confronti non solo di Stati Uniti e Nato, ma anche di alcuni «paesi terzi» che si stanno fornendo rapidamente di armamenti nucleari. In un articolo dal titolo «perché tacciono i poligoni nucleari del Paese?», il giornale afferma che mentre i due poligoni atomici sovietici di Semipalatinsk (Kazakistan, Asia centrale) e Novaya Zemlia (estremo nord) sono inattivi dall'ottobre scorso, «quello statunitense del Nevada continua a registrare esperimenti». Oltre ai problemi economici e alle tensioni politiche, l'Urss continua ad essere afflitta dai problemi etnici: i militanti armeni hanno sferrato nuovi attacchi contro le forze di sicurezza. Gli organismi

preposti alla tutela dell'ordine pubblico nella repubblica continuano a sequestrare le armi in mano ai militanti, ma non saranno probabilmente in grado di portare a compimento questa operazione da soli entro la data del 13 ottobre, fissata da Gorbachev come scadenza per il disarmo dei gruppi illegali. Sono state le autorità armeno a raccomandare di non servirsi delle truppe sovietiche per procedere al sequestro delle armi per evitare incidenti. L'agenzia sovietica Tass, che ha dato ieri la notizia, ha reso noto che gli ultimi incidenti che hanno coinvolto i gruppi armati armeni, si sono verificati proprio ieri, quando una pattuglia armata è stata aggredita a colpi di armi da fuoco da alcuni militanti nel distretto armeno di Vardeni. Altri gruppi di militanti hanno sferrato un attacco contro alcuni soldati vicini al centro abitato di Vukhazir Airum, al confine con l'Azerbaigian. Un ufficiale delle forze di sicurezza è stato ferito nel corso di un attacco nel distretto armeno di Artashak. Nello scontro, un militante è rimasto ucciso mentre un altro è stato ferito.

DAL MONDO

Woerner (Nato) a Varsavia

VARSAVIA — Il segretario generale della Nato, Manfred Woerner è giunto ieri a Varsavia per una visita ufficiale senza precedenti nel corso della quale, a quanto indicano le fonti ufficiali polacche, verrà discussa la creazione di un nuovo sistema di sicurezza europeo e in particolare la proposta dell'Alleanza atlantica per una dichiarazione comune dei due patto militari opposti sulla rinuncia all'uso della forza.

Dieci fuggiti dall'Albania

ATENE — Dieci albanesi della minoranza greca hanno attraversato clandestinamente il confine tra i due Paesi e hanno chiesto asilo politico in Grecia. Lo riferisce l'agenzia di stampa greca «Ana», precisando che dieci, di età fra i 18 e i 30 anni, facevano parte di tre differenti gruppi che la loro fuga è avvenuta nella notte tra martedì e mercoledì scorsi.

Terremoto in Israele

GERUSALEMME — La terra ha tremato ieri a Tel Aviv e nei sobborghi, ma fortunatamente il terremoto non ha causato danni alle persone o alle cose. Precisando che il sisma ha avuto una intensità pari a 4 gradi della scala Richter, il dottor Avi Shapira, capo della divisione sismologica dell'istituto per la ricerca petrolifera e geofisica, ha detto di non ricordare un altro terremoto della stessa intensità.

400 milioni per due cavalli

VARSAVIA — L'industriale della moda Paolo Gucci ha acquistato a un'asta polacca due cavalli arabi appartenenti agli allevamenti locali per un valore di 3985 mila dollari (oltre quattrocento milioni di lire). Lo rende noto l'agenzia «Pap» precisando che Gucci ha acquistato all'asta annuale di Janow Podlaski (Polonia orientale) una giumenta, «Pikietka», campionessa del mondo, per 215 mila dollari, dell'allevamento locale, e un'altra «Pikietka» proveniente dal vicinale allevamento di Michalow.

Mangiate la bomba!

GINEVRA — «Mangiate quella bomba: è un ordine». In questi termini tenente dell'esercito svizzero ha intimato venti reclute di ingerire 30 grammi di esplosivo plastico ognuno. Gli ordini non si discutono: è così che venti allievi artiglieri sono stati colpiti da nausea e crisi di vomito. Uno di loro che aveva osato opporsi è superiore, è stato costretto a spogliarsi e ingoiare la sua porzione di esplosivo. Il tenente che con questo orrore «menu» voleva sottolineare le reclute al battesimo dell'esplosivo, è stato destituito e ora dovrà vedersela con i giudici militari. Dal canto loro, le reclute protagoniste dell'avventura hanno ricevuto l'ordine di mangiare per alcuni giorni solo riso in bianco.

CANNONEGGIAMENTO ISRAELIANO

Nuove speranze in Libano per i tre ostaggi inglesi

BEIRUT — «Ragionevole ottimismo» è stato espresso dall'ambasciatore inglese in Libano, David Tatham, sulla possibilità di rilascio di tre suoi connazionali tenuti in ostaggio. Si tratta di Terry Waite, emissario della chiesa anglicana, John McCarthy, giornalista televisivo, e Jack Mann, settantasettenne ex pilota. Tatham ha detto di nutrire «un ragionevole ottimismo» sul prossimo rilascio dei tre, dopo aver incontrato a Beirut-Sud lo sceicco Mohammed Hussein Fadlallah. Il religioso è ritenuto la guida spirituale del movimento sciita filo-irano Hezbollah, il quale viene indicato in rapporti con i gruppi clandestini che hanno in mano gli ostaggi occidentali in Libano.

Proprio ieri, intanto, l'ex responsabile della sicurezza di Terry Waite (l'invito anglicano in ostaggio da oltre tre anni in Libano) è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da due uomini armati di pistole con il silenziatore, che lo hanno trucidato nel suo ufficio di Beirut dopo essersi subito dopo. Amin Selt, 36 anni, era ufficiale della milizia drusa di Walid Jumblatt.

Le forze armate israeliane l'altra mattina hanno effettuato un massiccio cannoneggiamento, con batterie di artiglieria e carri armati, contro obiettivi in prossimità della città

di Tiro, nel Libano meridionale, al di là della fascia di sicurezza stabilita lungo la frontiera con Israele. Secondo una emissione del gruppo filo-irano Hezbollah, citata da radio Gerusalemme, il bombardamento è stato diretto contro propri membri, ritenuti responsabili di aver minato una strada a Nord del villaggio di Kal-kaba. La radio israeliana ha anche riferito che la notte scorsa si sono avuti scontri tra una pattuglia dell'esercito del Libano del Sud (alleato di Israele) e una non meglio precisata banda armata presso il villaggio di Kantara, oltre a scambi a fuoco nel villaggio sciita di Shababikha. Entrambe le località si trovano a Nord della fascia di sicurezza.

Le autorità israeliane hanno ordinato ieri la sospensione di un bollettino informativo palestinese pubblicato a Gerusalemme Est (distribuito a organi di stampa e a organizzazioni per i diritti umani) con la motivazione che il bollettino era privo dell'autorizzazione per la stampa. La pubblicazione, denominata «Sana'el», fornisce informazioni sull'intifada, la rivolta palestinese nei territori occupati da Israele, ma non in violazione della censura militare. Un dipendente del bollettino ha detto che il provvedimento è illegale.

LA FAIDA TRA FAZIONI NERE

Sud Africa, oltre settecento i morti in un mese e mezzo

CITTA' DEL CAPO — La devastata ondata di violenza tra gruppi politici neri, che da circa un mese e mezzo colpisce varie township del Sud Africa, ha causato almeno 730 morti, centinaia di feriti ed una scia di distruzioni. Nell'ultimo raccapricciante episodio di questa catena di uccisioni, un gruppo di sei giovani armati è salito ieri sera su un treno nei pressi della località di Denver — vicino alla zona industriale di Johannesburg — ed ha sparato all'impazzata uccidendo vari passeggeri e ferendone almeno altri 60. Il capo del servizio relazioni pubbliche della polizia, generale Herman Stadler, ha precisato che dal primo agosto al 10 settembre scorso, 530 persone sono state uccise in scontri tra fazioni rivali e di queste più di ottanta nella sola megalopoli nera di Soweto, alla periferia Ovest di Johannesburg.

Nel Natal, dove poco più di tre anni e mezzo fa è scoppiata la lotta tra sostenitori del movimento militante «African National Congress» (Anc) e del partito prevalentemente zulu «Inkatha», le vittime sono state 90 nello stesso periodo. In questa provincia i morti hanno superato il tragico totale di 4000. Da lunedì scorso 96 persone sono state uccise nelle township tra Johannesburg e Pretoria e circa una trentina a Soweto, dove la situazione è stata descritta ieri sera come «calma».

La regione «più tranquilla» è stata finora la provincia del Capo di Buona Speranza e l'annessa penisola dove si trova Città del Capo, anche se sporadici scontri — questa volta sembra tra sostenitori dell'Anc e del movimento radicale nero «Pan africanist congress» (Pac) — si sono svolti nei giorni scorsi nelle baracche della bidonville di Crossroads. Negli ultimi due giorni, gruppi di persone hanno concentrato i loro attacchi contro la polizia e quattro agenti — tre neri ed uno bianco — sono stati uccisi in una stazione di taxi dove si trovavano decine di neri in attesa di tornare alle loro case. Reparti di polizia hanno bloccato la stazione di Denver. A quanto ha riferito un giornalista della radio privata del Transvaal «702» che per primo ha dato la notizia i sei giovani sono corsi in tutti i vagoni del convoglio ferroviario, aprendo il fuoco sui passeggeri. Il macchinista non ha fermato il treno nelle due stazioni successive e sulle carrozze è successo il finimondo, con persone che si gettavano fuori dai finestrini per sfuggire al fuoco degli attaccanti.

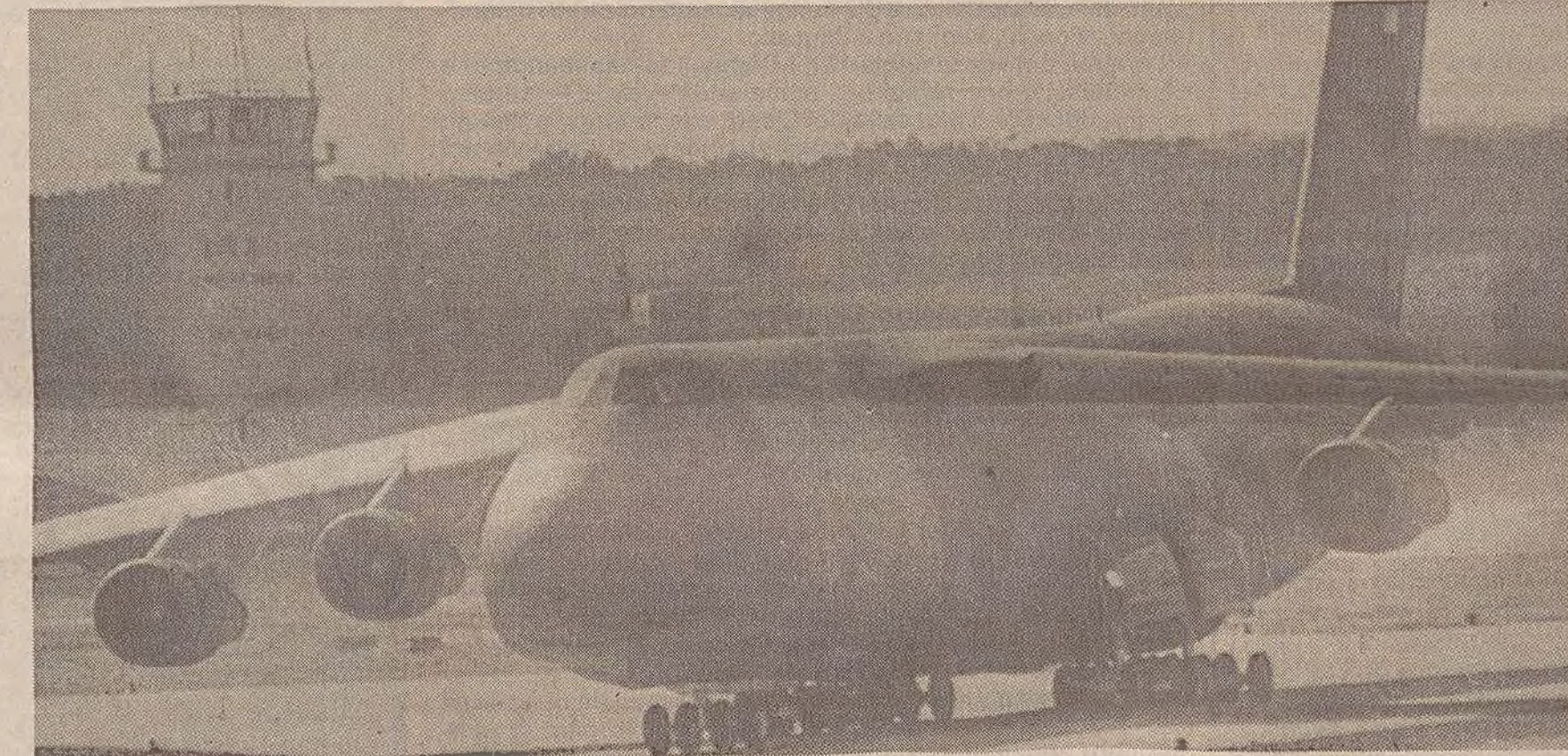
VOLI / SCONTRO EVITATO PER UN SOFFIO SOPRA LA THAILANDIA

Due «balene» dei cieli si sfiorano

Un cacciareattore «Mig 23» precipita in Germania orientale: morto il pilota

BANGKOK — Negli ambienti dell'aviazione civile del Sud-Est asiatico ci si domanda con ansia in queste ore se sia il cielo sopra Phuket, una delle «perle» turistiche dell'estremo oriente, ad essere particolarmente pericoloso a causa di una cattiva gestione del traffico aereo da parte delle autorità aeronautiche thailandesi o se sia imputabile ad un errore di navigazione il grave episodio del quale sono stati protagonisti martedì i due più grossi aerei del mondo, due vere e proprie «balene del cielo».

Certo è che i piloti di un Boeing 747-400 delle linee aeree australiane hanno vissuto un momento di terrore quando si sono visti sfiorare ad appena 15 metri da un gigantesco aereo da trasporto «Galaxy C-5» dell'aeronautica militare statunitense. Una situazione, dicono gli esperti, alla quale sarebbe stato impossibile porre rimedio visto che i due giganti dell'aria volavano ad 11.000 metri di quota e a una velocità rispetto al suolo di oltre 900 chilometri all'ora. «E' una delle «near miss» (mancata collisione) più ravvicinate di cui si abbia notizia, aggravata dal fatto che il «Jumbo» australiano aveva a bordo quasi 400 persone», ha detto una fonte aeroportuale a Bangkok, precisando che sul fatto hanno aperto un'inchiesta sia le autorità thailandesi sia quelle australiane. L'attenzione degli investigatori, a quanto riferiscono fonti bene informate, si sta appuntando sul fatto che ambedue gli aerei si trovavano nello stesso istante alla stessa quota mentre, secondo i piani di volo, il «Galaxy» americano avrebbe dovuto trovarsi nel punto della mancata collisione sopra Phuket 18 minuti prima. Se nei cieli thailandesi la catastrofe è stata soltanto sfiorata, nei cieli tedeschi c'era stato il «Mig-23» dell'aviazione tedesca orientale è precipitato ieri sera nel Nord della Germania Est non distante dal reattore atomico di Lumbin, che però — secondo il ministero della difesa a Berlino Est — «non è in alcun pericolo».



Un «Galaxy» fotografato in una base americana. L'enorme aereo da trasporto militare è passato a soli 15 metri di distanza da un «Boeing» nel cielo della Thailandia. Un disastro che soltanto il fato ha potuto evitare.

VOLI / LE CARATTERISTICHE DEI DUE GIGANTI DELL'ARIA

Un brivido a undicimila metri

ROMA — Adesso che è finita bene, solo con una imprevista turbolenza che ha fatto sobbalzare i 382 passeggeri del jumbo australiano, si può dire che deve essere stato un magnifico spettacolo, un passaggio a 15 metri di distanza fra due «balene del cielo». Secondo i tecnici, fortuna ha voluto che la mancata collisione sia avvenuta in linea retta e che sia stata tanto improvvisa da impedire ai piloti qualsiasi manovra evasiva: «Jumbo» e «Galaxy» si sono così soli sfiorati su due piani diversi sia pure quasi a contatto e si sono immediatamente allontanati senza intralciarsi a vicenda. Sarebbe stato problematico spostare nella direzione giusta e in frazioni di secondo due masse del peso, al decollo, di 363-386 tonnellate nel caso del «Jumbo» e di 380 nel caso del «Galaxy», e soprattutto, con un ingombro che supera i 15 metri a disposizione: deci-

mi di metri di larghezza, lunghezza, e oltre dieci metri in altezza. Quanto alla causa, se verrà confermato che il «Galaxy» è arrivato al punto di incrocio 18 minuti dopo il previsto (9.31 invece delle 9.13), bisognerà concludere che a bordo dell'aereo americano non hanno controllato distanze e tempo, che non hanno comunicato il ritardo ai controllori di volo e che in ogni caso questi non avevano sotto controllo la situazione.

Il «Jumbo» coinvolto nell'«incontro ravvicinato» è il più grande e il più costoso jet passeggeri del mondo. E' un «Boeing 747» della serie più recente, la 400, che ha il ponte superiore allungato, le alette verticali alle estremità alari per migliore penetrazione aerodinamica (e consumare meno), una cabina di pilotaggio a due soli piloti assistiti da una nuova elettronica di bordo. Costa circa 162 mi-

liardi di lire. La fusoliera è lunga quasi 71 metri (70,66) con una capacità di 412 posti e una massima di 570. Anche l'apertura alare è aumentata, a 64 metri e 40 centimetri. L'altezza della coda è quella di un palazzo, quasi venti metri (19,30). L'autonomia è di 13.640 chilometri. La velocità è di circa 900 chilometri l'ora. Il «Lockheed C-5 Galaxy» e l'aereo base della strategia di intervento degli Stati Uniti in qualsiasi parte del mondo, che ha permesso il trasferimento rapido di uomini e mezzi in Arabia Saudita. Non è il più grande del mondo perché superato dal sovietico «Mira». Le sue ali sono lunghe (68 metri) e flessibili al punto da sembrare «a giunco». La fusoliera è lunga 75 metri e mezzo e sui due ponti equipaggiati a 270 soldati equipaggiati. Trasporta due carri armati «M 1» o 16 veicoli da combattimento, o sei elicotteri da attacco «Apache» o dieci missili su-

perficie-superficie Pershing. A pieno carico arriva a 5.526 chilometri e come massimo a 10.400, alla velocità di 900 chilometri l'ora. E' caratterizzato dalla coda a T che ha da sola le dimensioni di un aereo: alta 19,85 metri ha «ali» di quasi 21 metri. Per quanto concerne i «Boeing» il mancato incidente richiama la difficile situazione dello scorso anno quando questi aerei erano «contestati» dopo la sciagura avvenuta in Gran Bretagna quando un Boeing 737 del tipo 400 era precipitato su un'autostrada. La causa dell'incidente era stato il fuoco che era avampato in entrambi i motori dell'aereo. Nella sciagura perirono 46 persone. Poiché l'aereo era appena entrato in servizio si parlò di difetti di fabbricazione e si ipotizzò la sospensione di tutti i voli di questi tipi di velivoli, che però non venne attuata.

UN GENERALE IN PENSIONE RIVELA I PIANI DEL PATTO DI VARSAVIA PER CANCELLARE SOLIDARNOSC

1980: tutto era pronto per invadere la Polonia

VARSAVIA — Nel 1980 le truppe del Patto di Varsavia erano pronte a invadere la Polonia, per reprimere il movimento dei sindacati liberi di Solidarnosc: è quanto ha affermato in un'intervista pubblicata sull'ultimo numero del settimanale polacco «Polityka», con l'eloquente titolo «Eravamo già dentro i carri armati», il generale cecoslovacco in pensione, Stanislav Prochazka, il quale ha tuttavia precisato che i piani per l'invasione vennero precipitosamente rimessi nel cassetto, dopo che il generale Jaruzelski ebbe comunicato agli alleati che con ogni probabilità alcune unità dell'esercito polacco avrebbero resistito

con le armi all'invasione. Prochazka aveva comandato la regione militare occidentale dell'esercito cecoslovacco, ma venne messo a riposo perché si era opposto all'invasione del 1968, che mise brutalmente fine alla «Primavera di Praga», oggi è consigliere militare del nuovo governo non comunista.

Il generale ha precisato che pur non essendo in servizio nel 1980, venne messo al corrente dei preparativi per l'invasione (fissata per il mese di novembre) da rapporti attualmente a sua disposizione: «Ai soldati era stato spiegato che la Polonia aveva bisogno del

l'aiuto internazionale, in quanto Solidarnosc minacciava seriamente il socialismo», ha detto. «I soldati erano pronti, psicologicamente e fisicamente, a un possibile scontro», ha proseguito il generale cecoslovacco. «Era stato detto loro che potevano aspettarsi della resistenza militare da parte dell'esercito polacco».

Le truppe erano state schierate in posizione d'attacco ai primi di dicembre, ma l'invasione (fissata per il 6 dicembre) andò a monte il 5 dopo la riunione a Mosca del leader dei Paesi membri del Patto di Varsavia: Jaruzelski, all'epoca ministro della difesa, mise in guar-

dia gli alleati sulla possibilità di «una tragica battaglia», e riuscì a convincerli dell'opportunità di un'invasione che avrebbe comportato un grande spargimento di sangue, visto che una parte dell'esercito polacco avrebbe opposto resistenza. «Credo che Jaruzelski riuscì a spiegare con efficacia al Cremlino quello che era evidente a tutti, e cioè che l'intervento in Polonia non sarebbe stato una replica dell'invasione di Praga del '68», osserva il generale cecoslovacco (non vi fu in Cecoslovacchia resistenza da parte delle forze armate nazionali all'invasione).

«So quanto venga criticato in

gnate le munizioni, e ai comandanti le mappe degli obiettivi, quando venne l'ordine di «lasciar perdere». «Dovevamo circondare le unità militari polacche nelle caserme, mettendole in condizioni di non nuocere e consentendo così alle autorità polacche di internare gli attivisti di Solidarnosc». «Tutti erano convinti che l'intervento fosse inevitabile», ha detto il generale, ma il 5 dicembre alle 8 fu ordinato alle truppe di ridurre il livello di allerta; il 6 dicembre le truppe cominciarono a ritirarsi dal confine, e il 10 dicembre avevano fatto ritorno in caserma.

Polonia il generale Jaruzelski, per aver imposto nell'81 la legge marziale», ha detto Prochazka. «Ma è un fatto che all'epoca, nell'80, riuscì a scongiurare un massacro», ha aggiunto. Prochazka ha rivelato che secondo i piani dovevano invadere la Polonia 45 mila soldati e una divisione di mezzi corazzati cecoslovacchi, ripartiti in due colonne dirette verso Breslavia e Opole; da Est avrebbero attaccato le truppe sovietiche, mentre un contingente «simbolico» di truppe della Germania Orientale doveva entrare in Cecoslovacchia da occidente; alle truppe erano già state conse-

KOSOVO, VITTIME ALBANESI

Tre uccisi dalla polizia

BELGRADO — Tre abitanti dell'etnia albanese di un villaggio presso Podujevo, nel Kosovo, sono rimasti uccisi ieri in uno scontro con forze della polizia. Nella sparatoria — informò radio Belgrado — sono rimasti feriti anche due agenti della milizia. Le unità speciali della polizia erano impegnate in un'operazione di rastrellamento che seguiva altre attuate nella stessa zona nei giorni scorsi. Obiettivo la ricerca di armi e dei responsabili di sparatorie contro una pattuglia della polizia avvenuta il 30 agosto a Trnava, nella stessa zona.

Secondo la radio la sparatoria è durata parecchi minuti, trasformandosi praticamente in una battaglia tra le forze della polizia e persone appartenenti all'etnia albanese. Intanto ieri a Pristina è stata proclamata la

«costituzione della repubblica del Kosovo» dai delegati del parlamento, che le autorità serbe avevano sciolto dopo la «dichiarazione di indipendenza nell'area della Jugoslavia» da parte della stessa assemblea. Di questo sviluppo — riferisce l'agenzia Tanjug a Belgrado — sono state pubblicate le redazioni dei giornali della provincia serba. Indiscrezioni in proposito erano state pubblicate ieri dal quotidiano «Borba».

La «nuova costituzione del Kosovo» precisa — è stata proclamata in una sessione «illegale» di 111 delegati tenuta il 7 settembre «in qualche parte del Kosovo» da delegati dell'etnia albanese (90 per cento della popolazione del Kosovo) erano presenti anche rappresentanti delle minoranze serba e musulmana.

BORSA
Il ciclo di ottobre è aperto con un nuovo rialzo, peraltro intorno allo stacco dei riporti. Al centro dell'attenzione Generali, Enimont, Montedison e, sul finale, anche la Fiat.

899 (+0,90%)

BORSA DI MILANO (13.9.1990)

Azione		Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div.	Chius. %
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	3155	-20	-0,6	3150	3160	-2,3	29	22,2	
ANNO TECOMAS	12330	1400	11,3	10900	13700	7,2	1,6	21,0	
ANNO TECOMAS	7750	230	3,0	7520	7980	0,0	1,0	4,0	
ANNO TECOMAS	2790	0	0,0	2790	2790	1,8	3,2	17,2	
ANNO TECOMAS	344	12	3,5	332	356	1,0	0,0	4,2	
ANNO TECOMAS	254	9	3,7	245	263	1,6	0,0	3,1	
ANNO TECOMAS	2200	120	5,5	2080	2320	3,9	0,6	61,8	
ANNO TECOMAS	12350	50	0,4	12300	12400	2,9	1,2	34,3	
ANNO TECOMAS	2900	0	0,0	2900	2900	0,2	0,5	12,7	
ANNO TECOMAS	30870	-2300	-7,5	29500	32600	-5,0	0,0	—	
ANNO TECOMAS	1065	5	0,5	1055	1069	0,5	0,0	12,1	
ANNO TECOMAS	1015	14	1,4	1000	1030	1,7	0,0	11,5	
ANNO TECOMAS	1030	10	1,0	1020	1040	1,0	0,0	11,0	
ANNO TECOMAS	16135	135	0,8	16000	16270	1,7	0,0	40,3	
ANNO TECOMAS	5700	510	9,0	5190	5610	3,3	0,8	66,0	
ANNO TECOMAS	52500	400	0,8	51900	53900	5,6	1,2	80,8	
ANNO TECOMAS	5600	100	1,8	5500	5700	1,0	0,0	11,2	
ANNO TECOMAS	4250	10	0,2	4240	4260	0,4	5,3	44,4	
ANNO TECOMAS	10480	0	0,0	10180	11280	0,4	1,5	44,4	
ANNO TECOMAS	4900	85	1,8	4815	5000	2,5	2,9	25,7	
ANNO TECOMAS	1960	5	0,3	1940	1980	0,4	7,1	3,7	
ANNO TECOMAS	1670	48	2,8	1620	1700	0,0	3,2	3,2	
ANNO TECOMAS	14875	250	1,7	14625	15125	3,7	0,9	58,9	
ANNO TECOMAS	1485	15	1,0	1470	1500	1,1	0,0	50,4	
ANNO TECOMAS	12330	300	2,4	12030	12630	2,5	2,1	20,3	
ANNO TECOMAS	1027	7	0,7	1020	1034	0,0	6,8	4,1	
ANNO TECOMAS	6630	0	0,0	6500	6760	-2,6	2,7	9,4	
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	16310	260	1,6	16050	16570	-2,6	3,4	18,4	
ANNO TECOMAS	5342	42	0,8	5300	5384	0,0	3,7	15,0	
ANNO TECOMAS	4730	20	0,4	4710	4750	1,9	4,9	19,2	
ANNO TECOMAS	1113	11	1,0	1102	1124	0,0	1,5	19,2	
ANNO TECOMAS	8810	210	2,4	8600	9020	1,0	1,6	37,1	
ANNO TECOMAS	5700	37	0,7	5663	5737	-3,0	2,4	26,9	
ANNO TECOMAS	14875	250	1,7	14625	15125	3,7	0,9	58,9	
ANNO TECOMAS	1485	15	1,0	1470	1500	1,1	0,0	50,4	
ANNO TECOMAS	12330	300	2,4	12030	12630	2,5	2,1	20,3	
ANNO TECOMAS	1027	7	0,7	1020	1034	0,0	6,8	4,1	
ANNO TECOMAS	6630	0	0,0	6500	6760	-2,6	2,7	9,4	
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	16310	260	1,6	16050	16570	-2,6	3,4	18,4	
ANNO TECOMAS	5342	42	0,8	5300	5384	0,0	3,7	15,0	
ANNO TECOMAS	4730	20	0,4	4710	4750	1,9	4,9	19,2	
ANNO TECOMAS	1113	11	1,0	1102	1124	0,0	1,5	19,2	
ANNO TECOMAS	8810	210	2,4	8600	9020	1,0	1,6	37,1	
ANNO TECOMAS	5700	37	0,7	5663	5737	-3,0	2,4	26,9	
ANNO TECOMAS	14875	250	1,7	14625	15125	3,7	0,9	58,9	
ANNO TECOMAS	1485	15	1,0	1470	1500	1,1	0,0	50,4	
ANNO TECOMAS	12330	300	2,4	12030	12630	2,5	2,1	20,3	
ANNO TECOMAS	1027	7	0,7	1020	1034	0,0	6,8	4,1	
ANNO TECOMAS	6630	0	0,0	6500	6760	-2,6	2,7	9,4	
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	16310	260	1,6	16050	16570	-2,6	3,4	18,4	
ANNO TECOMAS	5342	42	0,8	5300	5384	0,0	3,7	15,0	
ANNO TECOMAS	4730	20	0,4	4710	4750	1,9	4,9	19,2	
ANNO TECOMAS	1113	11	1,0	1102	1124	0,0	1,5	19,2	
ANNO TECOMAS	8810	210	2,4	8600	9020	1,0	1,6	37,1	
ANNO TECOMAS	5700	37	0,7	5663	5737	-3,0	2,4	26,9	
ANNO TECOMAS	14875	250	1,7	14625	15125	3,7	0,9	58,9	
ANNO TECOMAS	1485	15	1,0	1470	1500	1,1	0,0	50,4	
ANNO TECOMAS	12330	300	2,4	12030	12630	2,5	2,1	20,3	
ANNO TECOMAS	1027	7	0,7	1020	1034	0,0	6,8	4,1	
ANNO TECOMAS	6630	0	0,0	6500	6760	-2,6	2,7	9,4	
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	16310	260	1,6	16050	16570	-2,6	3,4	18,4	
ANNO TECOMAS	5342	42	0,8	5300	5384	0,0	3,7	15,0	
ANNO TECOMAS	4730	20	0,4	4710	4750	1,9	4,9	19,2	
ANNO TECOMAS	1113	11	1,0	1102	1124	0,0	1,5	19,2	
ANNO TECOMAS	8810	210	2,4	8600	9020	1,0	1,6	37,1	
ANNO TECOMAS	5700	37	0,7	5663	5737	-3,0	2,4	26,9	
ANNO TECOMAS	14875	250	1,7	14625	15125	3,7	0,9	58,9	
ANNO TECOMAS	1485	15	1,0	1470	1500	1,1	0,0	50,4	
ANNO TECOMAS	12330	300	2,4	12030	12630	2,5	2,1	20,3	
ANNO TECOMAS	1027	7	0,7	1020	1034	0,0	6,8	4,1	
ANNO TECOMAS	6630	0	0,0	6500	6760	-2,6	2,7	9,4	
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	16310	260	1,6	16050	16570	-2,6	3,4	18,4	
ANNO TECOMAS	5342	42	0,8	5300	5384	0,0	3,7	15,0	
ANNO TECOMAS	4730	20	0,4	4710	4750	1,9	4,9	19,2	
ANNO TECOMAS	1113	11	1,0	1102	1124	0,0	1,5	19,2	
ANNO TECOMAS	8810	210	2,4	8600	9020	1,0	1,6	37,1	
ANNO TECOMAS	5700	37	0,7	5663	5737	-3,0	2,4	26,9	
ANNO TECOMAS	14875	250	1,7	14625	15125	3,7	0,9	58,9	
ANNO TECOMAS	1485	15	1,0	1470	1500	1,1	0,0	50,4	
ANNO TECOMAS	12330	300	2,4	12030	12630	2,5	2,1	20,3	
ANNO TECOMAS	1027	7	0,7	1020	1034	0,0	6,8	4,1	
ANNO TECOMAS	6630	0	0,0	6500	6760	-2,6	2,7	9,4	
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	16310	260	1,6	16050	16570	-2,6	3,4	18,4	
ANNO TECOMAS	5342	42	0,8	5300	5384	0,0	3,7	15,0	
ANNO TECOMAS	4730	20	0,4	4710	4750	1,9	4,9	19,2	
ANNO TECOMAS	1113	11	1,0	1102	1124	0,0	1,5	19,2	
ANNO TECOMAS	8810	210	2,4	8600	9020	1,0	1,6	37,1	
ANNO TECOMAS	5700	37	0,7	5663	5737	-3,0	2,4	26,9	
ANNO TECOMAS	14875	250	1,7	14625	15125	3,7	0,9	58,9	
ANNO TECOMAS	1485	15	1,0	1470	1500	1,1	0,0	50,4	
ANNO TECOMAS	12330	300	2,4	12030	12630	2,5	2,1	20,3	
ANNO TECOMAS	1027	7	0,7	1020	1034	0,0	6,8	4,1	
ANNO TECOMAS	6630	0	0,0	6500	6760	-2,6	2,7	9,4	
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	16310	260	1,6	16050	16570	-2,6	3,4	18,4	
ANNO TECOMAS	5342	42	0,8	5300	5384	0,0	3,7	15,0	
ANNO TECOMAS	4730	20	0,4	4710	4750	1,9	4,9	19,2	
ANNO TECOMAS	1113	11	1,0	1102	1124	0,0	1,5	19,2	
ANNO TECOMAS	8810	210	2,4	8600	9020	1,0	1,6	37,1	
ANNO TECOMAS	5700	37	0,7	5663	5737	-3,0	2,4	26,9	
ANNO TECOMAS	14875	250	1,7	14625	15125	3,7	0,9	58,9	
ANNO TECOMAS	1485	15	1,0	1470	1500	1,1	0,0	50,4	
ANNO TECOMAS	12330	300	2,4	12030	12630	2,5	2,1	20,3	
ANNO TECOMAS	1027	7	0,7	1020	1034	0,0	6,8	4,1	
ANNO TECOMAS	6630	0	0,0	6500	6760	-2,6	2,7	9,4	
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	16310	260	1,6	16050	16570	-2,6	3,4	18,4	
ANNO TECOMAS	5342	42	0,8	5300	5384	0,0	3,7	15,0	
ANNO TECOMAS	4730	20	0,4	4710	4750	1,9	4,9	19,2	
ANNO TECOMAS	1113	11	1,0	1102	1124	0,0	1,5	19,2	
ANNO TECOMAS	8810	210	2,4	8600	9020	1,0	1,6	37,1	
ANNO TECOMAS	5700	37	0,7	5663	5737	-3,0	2,4	26,9	
ANNO TECOMAS	14875	250	1,7	14625	15125	3,7	0,9	58,9	
ANNO TECOMAS	1485	15	1,0	1470	1500	1,1	0,0	50,4	
ANNO TECOMAS	12330	300	2,4	12030	12630	2,5	2,1	20,3	
ANNO TECOMAS	1027	7	0,7	1020	1034	0,0	6,8	4,1	
ANNO TECOMAS	6630	0	0,0	6500	6760	-2,6	2,7	9,4	
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	16310	260	1,6	16050	16570	-2,6	3,4	18,4	
ANNO TECOMAS	5342	42	0,8	5300	5384	0,0	3,7	15,0	
ANNO TECOMAS	4730	20	0,4	4710	4750	1,9	4,9	19,2	
ANNO TECOMAS	1113	11	1,0	1102	1124	0,0	1,5	19,2	
ANNO TECOMAS	8810	210	2,4	8600	9020	1,0	1,6	37,1	
ANNO TECOMAS	5700	37	0,7	5663	5737	-3,0	2,4	26,9	
ANNO TECOMAS	14875	250	1,7	14625	15125	3,7	0,9	58,9	
ANNO TECOMAS	1485	15	1,0	1470	1500	1,1	0,0	50,4	
ANNO TECOMAS	12330	300	2,4	12030	12630	2,5	2,1	20,3	
ANNO TECOMAS	1027	7	0,7	1020	1034	0,0	6,8	4,1	
ANNO TECOMAS	6630	0	0,0	6500	6760	-2,6	2,7	9,4	
ANNO TECOMAS									
ANNO TECOMAS	16310	260	1,6	16050	16570	-2,6	3,4	18,4	
ANNO TECOMAS	5342	42	0,8	5300	5384	0,0	3,7	15,0	
ANNO TECOMAS	4730	20	0,4	4710	4750	1,9	4,9	19,2	
ANNO TECOMAS	1113	11	1,0	1102	1124	0,0	1,5	19,2	
ANNO TECOMAS	8810	210	2,4	8600	9020	1,0	1,6	37,1	
ANNO TECOMAS	5700	37	0,7						

CHIMICA / IL GIORNO DOPO LA ROTTURA

Chi si comprerà l'Enimont?

Aumentano le probabilità che Gardini si orienti verso un disimpegno

E' la tipica fase delle illusioni: chi prevede l'uscita di scena di Gardini sottolinea che, qualora l'imprenditore ravennate acquistasse la quota pubblica, l'indebitamento di Montedison ed Enimont diverrebbe molto pesante, senza contare i gravi e irrisolti problemi di carattere ecologico e sindacale.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — E se Gardini vendesse la propria partecipazione in Enimont? La domanda non è nuova. Nei giorni scorsi l'ipotesi che di fronte alla disponibilità a vendere di Eni, la Montedison decedesse di defilarsi e di affidare all'Ente di Stato il proprio 40% di titoli della joint venture chimica, era circolata con una certa insistenza. Ma si era trattato di una eventualità giudicata remota. Non era forse vero che Raul Gardini aveva inserito nell'azione Enimont alcuni suoi amici, in modo da raggiungere quel 51% che gli avrebbe consentito (e in parte è stato proprio così) di scardinare la pariteticità dell'alleanza con Gabriele Cagliari? E il 51% non era stato raggiunto proprio con l'obiettivo di mettere in difficoltà il socio pubblico, fino a piegarlo alla propria volontà o, ancor meglio, a costringerlo all'abbandono? Possibile che Gardini non prevedesse quest'ultima eventualità, per la quale obiettivamente ha lavorato mese dopo mese, polemica dopo polemica, azione giudiziaria dopo azione giudiziaria, e di conseguenza non pensasse al costo da sopportare quando — alla fine — l'avversario avesse abbandonato? Queste erano le ragioni che negli ultimi tempi, a anche dopo la riunione intergovernativa del 5 settembre scorso, davano per impossibile un ulteriore convivenza e per scontato un assorbimento della quota di Eni in Montedison. Ma a mano a mano che il tempo è trascorso sono accaduti due fatti nuovi: da un lato nessuno ha più notato segnali di interessamento alla vicenda da parte della Mediobanca; dall'altro sembra essersi diradati come per incanto gli incontri tra i vertici di Foro Buonaparte e i rappresentanti di alcuni tra i maggiori gruppi chimici stranieri. Sono diventate invece più frequenti, tra Milano e Ravenna, le riunioni dei quattro uomini che, per parte Montedison, dovranno gio-

care l'ultima mano di questo straordinario poker: Gardini, Carlo Sama, Sergio Cragnotti e Giuseppe Garofano. Il risultato di tutto questo è che in Borsa le probabilità che Montedison molli la partita sono ieri salite, per la prima volta, al 50%. Le scuole di pensiero restano in ogni caso due. La prima, quella secondo cui Gardini comperà, ne fa un discorso di immagine, di figura vincente che — soprattutto a livello internazionale — non potrebbe permettersi una simile battuta d'arresto. E aggiunge a questo il carattere dell'uomo (focoso, deciso, puntiglioso) e la fiducia che ripone nella sua capacità di ristrutturare e rimettere in navigazione anche barche male in arnese come, a suo tempo, fu l'Eridania. Chi prevede l'uscita di Gardini ricorda invece non solo che in caso di acquisto l'indebitamento globale di Montedison (8.000 miliardi) e di Enimont (8.000 miliardi) diverrebbe pesantissimo; ma anche che esistono in Foro Buonaparte uomini (e Garofano è tra questi) perfettamente in grado di valutare in anticipo i rischi di un simile carico. All'arco di questi osservatori esistono poi altre frecce, che spiegherebbero anche la sparizione di possibili soci stranieri. Dopo un 1988 eccellente, infatti, l'89 e il '90 si presentano come anni difficili. Soprattutto se da gestire c'è un Enimont che ha tuttora irrisolti gravi problemi ecologici (come a Cengio), sindacali (come a Manfredonia o in Sardegna) e finanziari. C'è, a ben guardare, solo una cosa che accomuna questi due diversi punti di vista: l'affermazione che in ogni caso Gardini, a prendere Enimont, non farebbe un buon affare. Mentre di questi tempi 2.300 o anche più miliardi pagati da Pantalone gli farebbero molto comodo. La scommessa, insomma, è aperta. Per ora non c'è altro da fare che attendere la determinazione del prezzo. Oggi, forse, lo stabilirà la giunta dell'Eni.

CHIMICA / IL DIVORZIO ANNUNCIATO

Il momento di fare una scelta

ROMA — Dopo il divorzio annunciato, nella telenovela Enimont è venuta per tutti l'ora delle scelte. Cauti a questo proposito la presa di posizione del gruppo Varasi, che possiede più del 1% delle azioni ordinarie della società chimica ed è stato finora a fianco di Gardini. «Se il gruppo diventerà privato — ha fatto sapere Varasi — valuteremo il progetto industriale prima di decidere la nostra scelta futura e lo stesso discorso vale nel caso contrario, in cui fosse l'ente pubblico a rilevare la quota Montedison. Dal momento che in Enimont non abbiamo fatto un investimento finanziario e non avendo noi una partecipazione elevatissima, se il progetto industriale dell'Eni sarà interessante, anche in questo caso lo valuteremo».

Intanto, nonostante il cadavere della joint-venture sia ancora caldo, i due partiti in

gioco, quello dei favorevoli a un passaggio in mani pubbliche e gli sponsor della soluzione privata, hanno già schierato le proprie truppe. A fianco di Gardini ieri è sceso in campo il numero uno della Confindustria, il presidente Sergio Pininfarina, che dopo aver osservato che «nella chimica italiana e bene che comandi uno solo» ha sostenuto che «questa convivenza non è stata fruttuosa e io non posso che augurarmi che a comandare sia il socio privato». Conversando con i giornalisti dopo il consiglio dei ministri, anche il ministro dell'Industria Battaglia ha ribadito di essere «contrario alla completa pubblicizzazione della chimica italiana», una posizione già espressa in più di una occasione. Ai «privatizzatori» ha risposto, e la sua posizione è quella ufficiale di Via del Corso, il presidente della commissione bicamerale

per le Partecipazioni Statali, il socialista Biagio Marzo, che ha sostenuto che a questo punto dovrebbe essere l'Eni ad acquisire il completo controllo dell'Enimont. Per Marzo è giunto il momento di «porre fine al balletto di una joint venture in cui l'Eni ha creduto, mentre la Montedison ha avuto un atteggiamento più rittoso». A questo punto la terza ipotesi indicata dal governo non sembra la sola percorribile. Anche in casa De il sottosegretario al tesoro Mauro Bubbico si è espresso a favore di una decisa iniziativa dell'Eni per il rilancio della chimica pubblica. Sia pur «rammaricato per la conclusione di un'esperienza che avrebbe potuto costituire un modello anche in altri comparti», Bubbico ha detto che «la mano pubblica non può uscire dalla chimica che è e resta un settore strategico anche in chiave europea».

Dai socialisti è venuta una bordata anche contro Piga. Fabrizio Cicchitto, responsabile Psi per la sezione industria, in un articolo che sarà pubblicato oggi dall'Avanti, avanza forti critiche alla posizione assunta dal ministro delle Partecipazioni Statali. Il primo appunto di Cicchitto riguarda la proposta di Piga di nominare Cagliari alla presidenza dell'Enimont: secondo l'opponente socialista questo non consentirebbe all'azionista pubblico di vivere con autorevolezza questi giorni di negoziati. Ma non solo, Cicchitto ricorda anche che i patti originari prevedevano «la convivenza o il passaggio all'Eni» e che la linea uscita dall'ultimo vertice interministeriale, e fatta propria dal ministro delle partecipazioni statali, finisce invece per «dare alla Montedison la priorità nella scelta del comprare o vendere».

[A.Farr.]

IL PRESIDENTE CAGLIARI A BARI

C'è una «coalizione pubblica»

Dall'inviato
Nuccio Natoli

BARI — Presidente, sarà il divorzio più caro della storia? «Eh già, non ci avevo pensato, ma credo proprio di sì». Comincia, e tutto sommato finisce, con questa battuta la prima giornata ufficiale del dopo-Enimont del presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari (nella foto). Un silenzio stampa ferace che non altera la sensazione che l'Eni sia già in piena effervescenza. Di certo, Cagliari non ha bruciato la sua giornata. La contemporanea presenza a Bari del ministro delle partecipazioni statali, Franco Piga, per celebrare la santa alleanza idrica tra Iri ed Eni, è stata l'occasione per uno scambio molto intenso di opinioni e, forse, anche di progetti. Assai serrato anche il dialogo con il presidente dell'Iri, Nobili. Difficile escludere del tutto la possibilità che Gardini sulla vicenda Enimont finisca con il trovarsi di fronte una

«coalizione pubblica» molto più ampia di quanto fino a pochi giorni fa si potesse pensare. In fondo, sarebbe la «risposta pubblica» alla mossa di Gardini, che è stata all'origine dello scontro con l'Eni, di circondarsi (contro i patti originari della joint venture) di alleati privati. In ogni caso, Cagliari, per oggi ha programmato una riunione straordinaria della giunta dell'Eni. Servirà a fare il punto della situazione. «Prima di compiere qualsiasi mossa — fa presente l'Eni — dobbiamo aspettare la riunione del Cipi che deve darci le direttive. Solo da quel momento partiranno i quindici giorni di tempo entro cui comunicare a Gardini e alla Montedison quanto valutiamo in migliaia di miliardi la nostra quota di Enimont. Entro i quindici giorni successivi, la Montedison dovrà dire se acquista, o se preferisce cedere, sempre allo stesso prezzo, il suo

quaranta per cento». Insomma, l'Enimont è diventata un'enorme partita a poker in cui l'Eni deve fare la sua puntata e Gardini ha la facoltà di rispondere «compro o lascio». La strategia dell'Eni prevede di «fare il più in fretta possibile» per ridurre al minimo il tempo a disposizione di Gardini per preparare la risposta. Nessuno vuole accennare alla cifra su cui potrebbe attestarsi l'Eni. «E' troppo presto per dirlo», è la risposta a tutte le domande. Però, non si dovrebbe essere troppo lontani dal vero se si pensa a circa 2.300 miliardi di lire. Ma se Gardini rifiutasse l'acquisto e volesse essere liquidato, dove troverebbe l'Eni la somma necessaria? Ovviamente dovrebbe bussare al sistema bancario. A quel punto, potrebbe rivelarsi utilissima la «amicizia nuova di zecca» con l'Iri che di banche (Comit, Credito Italiano e Banco Roma) ne ha addirittura



DOPO GLI INCONTRI A ROMA

Il governo propone la cassa integrazione per i 710 messi 'in libertà' dall'Ansaldo

ROMA — Il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per i 710 lavoratori dell'Ansaldo messi in libertà da mercoledì in seguito al rallentamento dell'attività produttiva dopo il blocco delle commesse in Iraq, è il primo passo proposto dal governo per avviare a soluzione il caso dell'azienda termoelettromeccanica. E' quanto emerso ieri dall'incontro tra i sindacati Fiom-Filim-Uilm, il responsabile della direzione generale dei rapporti di lavoro del ministero delle Partecipazioni statali e i dirigenti dell'Ansaldo. Il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, informa un comunicato ministeriale — ha esposto il problema insieme al ministro Piga al consiglio dei ministri ieri mattina. Si attende la dichiarazione di crisi aziendale — continua il comunicato — per inoltrare con urgenza la richiesta di cassa integrazione straordinaria.

naria al Cipi. Donat Cattin ha anche sollecitato la ricerca di nuove commesse, internazionali ed interne. L'azienda si è detta, a sua volta, disposta ad anticipare il trattamento di cassa integrazione che per il mese di settembre potrà essere avviato anche in assenza di delibera Cipi. L'Ansaldo si è impegnata ad avviare il negoziato con i sindacati su tutta la materia oggetto di controversia, ma non ha dato risposta, finora, alla richiesta dei sindacati di far rientrare i lavoratori in fabbrica, a salario pieno, fino a quando saranno decise le modalità della cassa integrazione. Seconda giornata di proteste dei lavoratori Ansaldo a Genova: ieri è stata bloccata l'autostrada per Milano. Sciopero ieri anche a Montefalcone di tutti i metalmeccanici della provincia, con una manifestazione che ha coinvolto circa 2 mila lavoratori.



Un'immagine relativa alla protesta dei dipendenti Ansaldo a Genova: bloccata l'autostrada Genova-Milano

UN SETTEMBRE DA DIMENTICARE A PIAZZA AFFARI

La Consob sospende Lombardfin

Un ciclo borsistico percorso da mille fremiti: i problemi dei grandi gruppi

MILANO — «Bisogna accontentarsi di quel che passa il convento». Con questa battuta, riferita a uno degli ultimi rialzi di piazza degli Affari, è stato accantonato dagli operatori il ciclo operativo di settembre. Un ciclo percorso da mille fremiti, dove si sono fatte sentire negativamente le conseguenze sull'economia mondiale della crisi del Golfo, come pure il caso Lombardfin e la difficile situazione politica dalla quale dovrà scaturire l'attesa manovra fiscale del prossimo autunno. La commissione nazionale sulle società e la borsa (Consob) ha deliberato ieri la sospensione dell'ammissione agli anticorpi della Borsa valori della Lombardfin, la commissionaria che fa capo a Paolo Mario Leati. Il provvedimento avrà efficacia per tre mesi. La sospensione è stata decisa dalla Consob per alcune irregolarità nell'attività di intermediazione contestate alla

commissionaria. La Lombardfin, nel tentativo di scongiurare il provvedimento, aveva inviato alla commissione le sue controdeduzioni: la notizia è stata confermata da Attilio Ventura, presidente del comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano, che ha ricevuto in copia per conoscenza il documento destinato alla Consob. La sospensione giunge in un momento delicato per la commissionaria, da tempo in difficoltà per un'esposizione di 131 miliardi verso il sistema bancario a fronte di un pacchetto di titoli Paf dato a riporto. Gli istituti di credito hanno già comunicato la loro intenzione di non rinnovare i riporti. Non solo. Altri fattori, legati agli attuali problemi dei grandi gruppi presenti in Borsa, hanno favorito la discesa del listino. Vediamoli in rapida successione. Gruppo Agnelli. Il nodo prin-

cipale del più importante polo industriale del paese è costituito dalle scarse prospettive di crescita della Fiat. Tale sfiducia deriva non solo dall'erosione delle quote di mercato europeo nel settore auto, ma anche dalla lentezza del processo di diversificazione delle attività, già in atto da alcuni anni. E, nonostante la florida situazione patrimoniale e finanziaria del gruppo, gli investitori preferiscono attendere segnali di un rilancio che tarda però a venire. Le dichiarazioni di piena soddisfazione rilasciate ieri dal portavoce italiano della Deutsche Bank riguardo all'investimento in Fiat (la banca tedesca ha poco meno del 3 per cento della casa torinese) suonano quindi come ottimismo di manie-

ra. Gruppo De Benedetti. L'ingegnere non si fa più sentire da molto tempo. Secondo gli osservatori dietro questo silenzio si nasconde l'intensa attività del gruppo sui due fronti più caldi dell'impero: quelli di Olivetti e Mondadori. Nel primo caso le trattative per trovare un alleato con cui fronteggiare la crisi dell'informatica stanno languendo. Quanto alla casa di Segrate, invece, l'insediamento di Corrado Passera ai vertici aziendali tarda a dare i frutti sperati. Come se non bastasse, risulta poi incrinata la tradizionale «simpatia» tra Carlo De Benedetti e il direttore di «Repubblica», Eugenio Scalfari (oggi debuttante in Borsa) i warrant che consentono di sottoscrivere le azioni del quotidiano romano) proprio quando la cordata Formenton-Berlusconi sta affilando le armi per tornare a dare filo da torcere alla Cir, cioè all'attuale azionista di riferimento della Mondadori.

Gruppo Ferruzzi. Raul Gardini si terrà l'Enimont? La domanda continua a fare capo-

CRESCONO I PREZZI NEI PAESI OCSE

L'avanzata dell'inflazione

PARIGI — Aumenta la crescita dei prezzi al consumo nei Paesi dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) a luglio: il rialzo è stato pari allo 0,4%, a fronte del +0,3% registrato nel mese precedente. Tra i principali Paesi membri dell'organizzazione, il tasso inflazionistico a luglio è rimasto stabile allo 0,3%.

In Giappone i prezzi hanno registrato un calo per il secondo mese consecutivo, mentre in Germania sono rimasti invariati. Su base annua, a luglio il tasso di crescita dell'inflazione nei paesi Ocse è salito al 6,1% dal 6% registrato a giugno.

A luglio i prezzi dell'energia sono scesi mediamente dello 0,2% dopo che, a giugno, avevano osservato un rialzo dell'1% che rifletteva principalmente l'aumento dei prezzi in questo settore negli Usa. In questo Paese, a luglio, i prezzi dell'energia sono scesi dello 0,6%, mentre hanno registrato un'impennata in Olanda. I tassi più elevati si sono visti in Spagna e Austria (+1,3% per entrambe). Secondo un importante studio, inoltre, l'import dei Ddici dal loro principale partner commerciale, i sei dell'Etta (associazione europea di libero scambio, che riunisce Austria,

UN PROGETTO DI COLLABORAZIONE TRA I DUE ENTI PUBBLICI PER IL BUSINESS DELL'ACQUA

Emergenza idrica? Ci penseranno Eni e Iri

BARI — «Con Eni e Iri si beve, si affanna, non si rimane all'asciutto e la siccità non c'è più». Potrebbe essere questo lo slogan di un'alleanza storica illustrata ieri a Bari dai presidenti Nobili (Iri) e Cagliari (Eni) nell'ambito di un convegno collegato alla Fiera del Levante. I due più grandi enti pubblici italiani, dimenticando di colpo decennali divisioni e contrasti, hanno deciso di unire le rispettive capacità tecnologiche e di metterle a disposizione dello Stato come strumento per risolvere l'emergenza acqua. L'abbraccio idrico di Iri ed Eni si pone

due obiettivi. A) risolvere una volta per tutte l'emergenza acqua del Belpaese; B) mettere le mani sopra quello che si annuncia come l'affare più cospicuo del prossimo decennio. Nobili ha accennato a «circa 10 miliardi di lire», ma probabilmente la cifra reale è almeno del doppio. La soluzione che è stata offerta è del tipo «chiavi in mano»: realizzazione delle opere, manutenzione tecnica e infine gestione. La proposta di Iri ed Eni è stata accettata dal governo attraverso le parole del ministro delle Partecipazioni statali, Franco Piga.

Ora tutto sta a rendere operativo il progetto. In effetti, già da mesi, Iri ed Eni sono al lavoro per dare corpo alla collaborazione. I due enti pubblici non chiedono soldi statali perché hanno calcolato di poter, almeno parzialmente, finanziare gli investimenti ricorrendo al mercato dei capitali privati (ad esempio con obbligazioni), in compenso lo Stato dovrà fornire «le soluzioni giuridiche e amministrative più idonee ad assicurare una efficiente gestione tecnica ed economica delle opere realizzate». In parole più semplici, governo e Parlamento

se vorranno affidare al consorzio Iri-Eni la soluzione dell'emergenza idrica dovranno sfoltire una normativa assurda che assegna a più di 13000 acquedotti gestiti da Comuni, consorzi, enti vari, privati, ecc. Il compito di far fare gli italiani, affidando tutto al consorzio pubblico e stabilendo un criterio tariffario che permetta un'efficiente gestione del consorzio.

In sostanza, prima di mettersi al lavoro, Iri ed Eni vogliono la garanzia che le future tariffe dell'acqua siano remunerative. Insomma, Iri ed Eni sono pronti a salvare l'Italia dalla sete, ma vogliono che il «gioco valga la candela». Il neonato consorzio, per dimostrare che non vende fumo, ha preparato uno studio dal quale risulta che l'Italia può contare sulla benedizione di Giove Pluvio che elargisce oltre 1000 millimetri di acqua l'anno, contro una media europea di 646 millimetri e mondiale di 730. Questo significa che l'acqua ci sarebbe. I guai nascono per l'arretratezza della manutenzione della rete idrica e per il progressivo degrado degli acquedotti che portano a una dispersione compresa tra il 25 e 40 per cento del-

l'acqua disponibile. La tesi del consorzio è che le reti inadeguate e fatiscenti, le parcellizzazioni dei soggetti responsabili della distribuzione della gestione, i dispositivi antiquati e insufficienti, la precarietà e carenza nei controlli, il sistema complessivo dell'acqua nel nostro Paese ci fa arretrare molto nella graduatoria dei Paesi industrializzati. In compenso gli italiani pagano l'acqua meno di tutti gli altri europei, avendo però in cambio un servizio scadente.

[Nu.Na.]

Finlandia, Islanda, Norvegia e Svizzera, e la fiamma li Liechtenstein) a fornire a quello degli Stati Uniti il doppio di quanto in Giappone. Le esportazioni di energia verso l'Etta, lo stesso andamento. Nel 1989, su un totale di esportazioni dei Dodici da Paesi Cee per 447 miliardi di dollari (un Ecu (un Ecu equivale a 1.500 lire), le importazioni dell'Etta sono ammontate a 102 miliardi e 564 milioni di Ecu, quelle dagli Stati Uniti a 93 miliardi e 564 milioni e quelle da altri Paesi (principalmente il Giappone) a 61 miliardi e 484 milioni.

AUTO
L'autobus di qualità

ROMA — Le metropoli italiane stanno soffocando, travolte dall'aggressione selvaggia delle automobili. Come se ormai tutti d'accordo, politici come i costruttori di auto: bisogna rilanciare il trasporto pubblico, puntando sulla «qualità», aumentando la velocità, la frequenza, il comfort e la diffusione sul territorio di metropolitane, autobus e treni serili in un sistema integrato. C'è un solo problema. Un progetto genere costa molto, circa 60 mila miliardi in questi anni, secondo le stime di un'indagine promossa dalla Iveco società del gruppo Pirelli che produce autobus, tutti questi soldi, però, adesso, lo Stato non ha. Il «libro bianco» dell'Iveco («Per un nuovo trasporto pubblico urbano») è stato presentato a Roma.

AUTO
E' in ascesa la Lancia

TORINO — Tiene, e tiene bene, la vendita delle vetture Lancia. Nei primi otto mesi del 1990 sono state consegnate 158.543 auto con un incremento di 2.807 unità (+1,8%). Nel 1989, la quota in graduatoria era stata del 9,5%. Quanto ai modelli la «Y10», con 84.483 unità, si classifica al quinto posto tra le «top ten» conseguendo il 12,8% del segmento. E la di appartenenza, la «Y10» la più venduta, risulta la versione «Fire» con 55.939 unità (66,22%), di cui 502 «logiche»; segue la «Fire LX i.e.» con 19.277 unità (22,78%); quindi la versione «GT» con 11.442 unità (13,44%). Risultano matricolate inoltre la «Selectronic», all'1,37% del totale e la Delta vendute in 12.695 di cui 2.300 integrali (20,41%).

CRISI / IL MINISTRO BERNINI LANCIA L'ALLARME

Trasporti: il dissesto

Una pioggia di saldi negativi, gli aumenti non sono «infondati»

ROMA — Il conto nazionale dei trasporti segna ormai un «dissesto» fisso. I dati contenuti nella rilevazione annuale, elaborata dal ministero, delineano i contorni sempre più negativi della crisi in cui sta rapidamente sprofondando il settore: una spesa complessiva pari a 274 mila miliardi di lire nell'88, con un saldo negativo del comparto di 106 mila miliardi. La bilancia del settore registra soltanto voci «positive» nel 1989 i trasporti terrestri hanno accumulato un saldo negativo di 106 mila miliardi, quelli marittimi di 215 mila miliardi e perfino il settore aereo, che fino al 1987 aveva registrato un attivo, è passato a un deficit di 559 miliardi.

La non florida situazione finanziaria si ambienta in un drammatico scenario: il traffico nazionale delle merci soffre sempre di più della sproporzione fra le quote detenute dal trasporto su gomma e quelle delle altre modalità e, come sottolinea nel corso della conferenza stampa di presentazione del documento dello stesso ministero Carlo Bernini, «è ormai in piena emergenza». Paradossalmente anche i timidi progressi registrati dalle ferrovie, riguardo al quantitativo di merci trasportate nei primi mesi del 1990 (+2,06%

rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente) sono in parte frutto, come ha spiegato il direttore generale programmazione, organizzazione e coordinamento del ministero, Arnaldo Chisari, del «livello di saturazione raggiunto dall'autotrasporto». Il documento prevede un ulteriore aumento del 2,3 per cento del traffico merci su medie e lunghe distanze per il 1990 (un incremento che porterebbe il dato generale a 182 miliardi di tonnellate-chilometro trasportate); mentre la domanda complessiva del traffico viaggiatori dovrebbe crescere del 3,1% (fino a raggiungere i 390 miliardi di passeggeri-chilometro). I dati relativi al primo semestre dell'anno in corso segnalano infatti una crescita generalizzata del traffico: per le ferrovie +2,06% nel settore merci e +0,67% in quello viaggiatori; per le autostrade in concessione +5,2% per cento per le merci e +5,91 per cento per i viaggiatori; mentre il trasporto aereo l'incremento di merci e posta trasportate fa segnare un +5,09 per cento, mentre quello viaggiatori un +14,57 per cento.

Per quanto riguarda le spese, Bernini ha tenuto a sottolineare le dimensioni raggiunte dalla «voce» trasporti: un totale di 274 mila miliardi di lire (205 mila miliardi di spese correnti e 69 mila miliardi in conto capitale) al quale la spesa pubblica contribuisce per il 22,5 per cento per la spesa in conto capitale e per il 15,56 per cento per quanto riguarda la parte corrente.

Il conto nazionale dei trasporti indica in circa 178 miliardi di tonnellate-chilometro il totale delle merci trasportate nell'89, di queste solo il 12 per cento ha viaggiato per ferrovia. Le richieste di aumenti tariffari presentate in questi giorni dall'ente Ferrovie dello Stato e dall'Alitalia non sono, secondo il ministro dei Trasporti, «infondate». Al termine della presentazione del Conto nazionale dei trasporti, il ministro ha riconosciuto valide le differenti motivazioni all'origine delle richieste, senza peraltro voler anticipare decisioni in proposito. L'Alitalia, che nelle scorse settimane si era adeguata alle decisioni del comitato prezzi della lata, che aveva deciso un ritiro delle tariffe internazionali, ha chiesto al ministro di poter ritoccare anche le tariffe nazionali, per far fronte all'incremento dei costi derivato anche dalla crisi del Golfo.

CRISI / IL BLOCCO DEI TIR Sull'accordo con l'Austria la disdetta è bilaterale

VIENNA — Precisazioni in margine all'annuncio dello scade del regolamento d'eccezione per i Tir e alla denuncia dell'accordo bilaterale con l'Italia sui contingenti, sono state fatte dal ministro dei Trasporti austriaco, il responsabile della sezione traffico Guenther Hanreich ha detto che le misure annunciate dal ministro Rudolf Streicher riguardano solo il regolamento d'eccezione al divieto notturno di transito dei Tir in Austria. In contrasto con quanto scrive la stampa austriaca, il responsabile ha dichiarato che «non si tratta — come riferiscono appunto i giornali locali — di un prolungamento del divieto di transito notturno, perché tale divieto (entrato in vigore il primo dicembre 1989) non è stato mai limitato nel tempo».

La decisione riguarda invece il mancato prolungamento, al suo scadere alla fine dell'anno, del regolamento d'eccezione che consente attualmente il transito agli automezzi che trasportano merce deperibile o stampa. Tale regolamento doveva scadere a giugno ma in maggio, in una riunione a Roma, i ministri di Austria, Germania e Francia hanno deciso di prorogarlo fino al 31 dicembre, giorno in cui scadrà definitivamente.

Servizio di Pier Paolo Garofalo

TRIESTE — I contraccolpi del sovvenimento politico ed economico in atto da alcuni mesi nei Paesi dell'Europa Orientale giungono fin dall'altra parte dell'Equatore, e Trieste ne diviene ancora una volta, sebbene come in altre occasioni «sulla carta», il «punto di sfogo». La visita dell'ambasciatore della Repubblica del Sud Africa, David du Buisson (è la seconda del suo mandato), va inquadrata in quest'ottica. «Negli ultimi tempi — afferma il diplomatico — da quasi tre anni in Italia — le nazioni dell'Est europeo hanno dimostrato un interesse verso il mio Paese che definirei entusiastico. Nell'ottica del libero mercato al quale puntano i governi orientali si aprono molti spazi alla collaborazione economica tra il Sud Africa e i Paesi dell'ex «cortina di ferro», che potrebbero rivelarsi reciprocamente vantaggiosi».

La politica edilizia del governo di Pretoria potrebbe aver bisogno dell'aiuto delle industrie friulane del settore

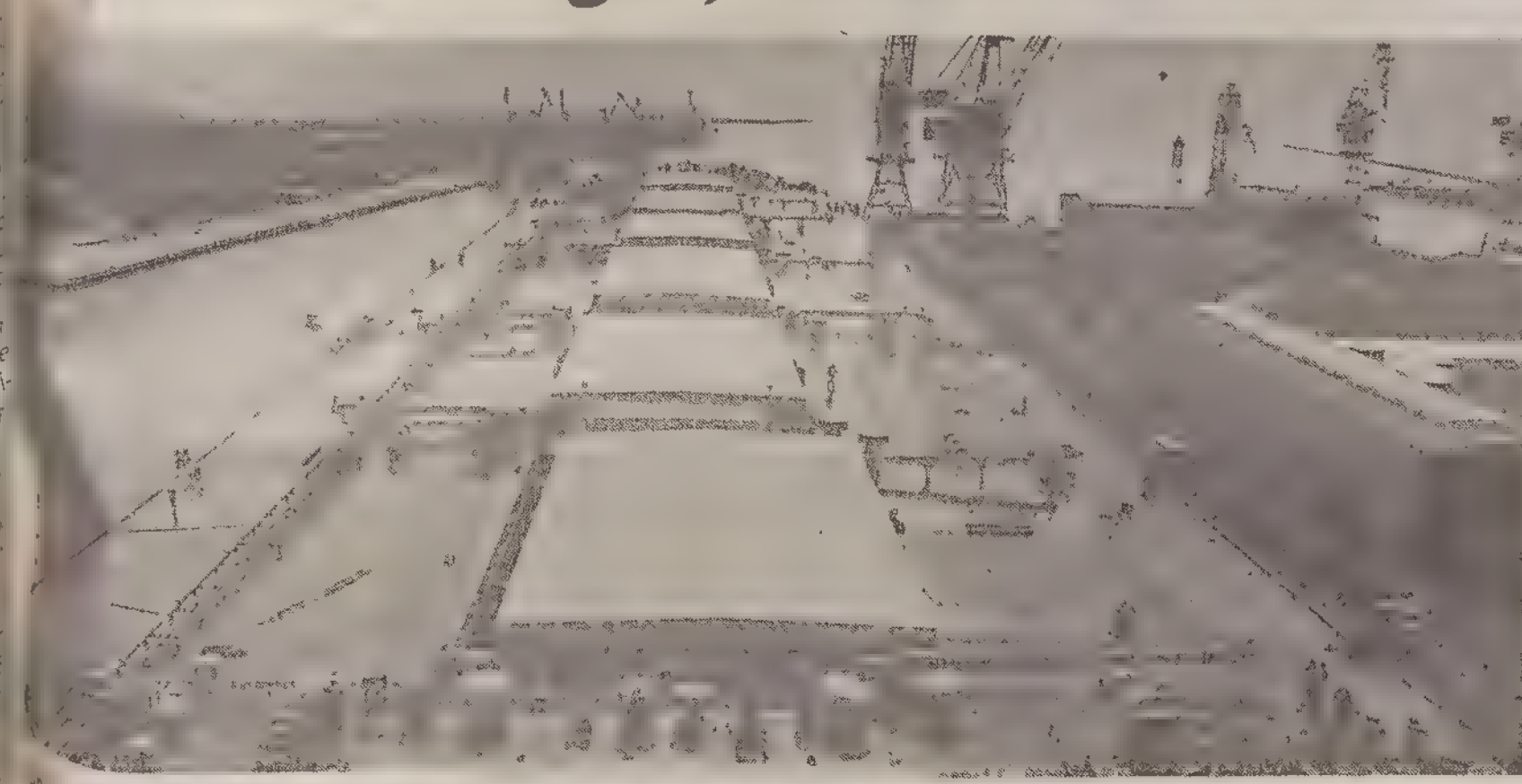
governo abbia dato segni inequivocabili di voler smantellare la segregazione razziale. Le gioie del capitalismo sembrano ancora più appetibili se si possono «gustare» sotto il sole africano, lontano dai freddi inverni dell'Europa orientale, e soprattutto in un Paese disposto a far cadere quelle barriere che i profughi dell'Est trovano il più delle volte insormontabili sulla strada per i «paradisi» ormai «classici» delle nuove immigrazioni, come gli Stati Uniti e il Canada. «Stiamo avviando — dichiara du Buisson — ottimi rapporti nelle capitali dell'Europa orientale. A Budapest abbiamo già aperto una rappresentanza ufficiale, e a essa presto seguiranno quelle negli altri Paesi. L'Ungheria è

stata infatti la capofila di tale nuovo «corso» e molti cittadini magiari chiedono di poter rifarsi una nuova vita in Sudafrica. Logico quindi che Trieste, con il suo porto, diventi anche per i sudafricani una zona cui riservare attenzione particolare, come punto d'osservazione e possibile scalo per i nuovi traffici. Migliaia e migliaia di nuove case della classe nera emergente in Sudafrica potrebbero essere «made in Friuli», «Sapevamo — continua du Buisson — che le industrie friulane posseggono il «know how» necessario, e nel corso della mia visita ho preso ulteriori contatti in tal senso». Il governo di Pretoria ha varato un ambizioso e impegnativo progetto per elevare la condizione economica

della popolazione di colore, favorendo il progredire di quelle attività «sommerse» finora a malapena tollerate. Il Fondo governativo creato appositamente ha come obiettivo anche l'innalzamento del tenore di vita della classe «media» nera formata negli ultimi anni: rendere disponibili nuove abitazioni a costi accessibili rientra quindi nei programmi dell'organismo statale. «La mia visita a Trieste — sostiene l'ambasciatore — è utile, oltre che in merito a tale ipotesi di commercio, anche per valutare possibili esportazioni di carbone». Troppo presto per ipotizzare Trieste scalo privilegiato di nuovi scambi Italia-Sudafrica e «ponte» dei commerci con l'Est? Il «South african transport service» è interessato allo scambio di tecnologia, che l'Ente porto triestino ha già esportato in Paesi in via di sviluppo del continente nero e sta analizzando possibili joint-venture con l'Italia. La presidenza italiana della Cee, con il ministro De Michelis che ha dichiarato di voler ascrivere al suo mandato la caduta delle sanzioni economiche contro Pretoria, può fare il resto.

COSTRUITA A MONFALCONE, DESTINATA ALLA SIDERMAR

E' la più grande nave mercantile italiana: si chiama «Auriga», caricherà minerali



Lo scorcio dell'imponente ponte dell'«Auriga», la porta-rinfuse costruita nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone.

MONFALCONE — Per un osservatore esterno è il trionfo del gigantismo. Per le sue tecniche tecniche è la più grande nave mercantile più economica che si possa al momento realizzare. Per la Fincantieri un ritorno all'antico: rifare la produzione delle grandi navi da trasporto, che da tempo lo stabilimento produceva in serie, ma ad alto valore aggiunto, per la produzione e l'impiego dell'acciaio.

La nave, che alle 12,33 di ieri è stata definitivamente varata, è la più grande nave mercantile mai varata in Italia, lunga 144 metri, larga 24,20, con un carico a pieno carico di 260 mila tonnellate di minerali, capace di trasportare 10 mila tonnellate di minerali e anche la nave in tutte le dimensioni sono state progettate e costruite in un unico blocco. Le sette stive, che servono per le misure di una nave di questo tipo, sono disposte su tre ponti, con una scala di 32 mila metri, l'altezza che da sola è grande di un sommergibile. Le tre rampe di scale, che servono per le manovre, sono disposte su tre ponti, con una scala di 32 mila metri, l'altezza che da sola è grande di un sommergibile. Le tre rampe di scale, che servono per le manovre, sono disposte su tre ponti, con una scala di 32 mila metri, l'altezza che da sola è grande di un sommergibile.

La sua partenza ieri ha ricordato in parte quella della Crown Princess nei primi giorni di marzo; Monfalcone allora ne aveva fatto il proprio motivo di vanto, riconoscendosi in un progetto che dava alla città un primato nazionale. L'Auriga, affiancata nello stabilimento alla Regal Princess, la gemella della Crown, esteticamente non ne è che la sorella meno aggraziata e coccolata; la sua

linea dura da mercantile, il suo aspetto robusto e massiccio ne fanno una figlia meno vezzeggiata, ma sempre espressione delle potenzialità produttive della città. Perciò quando i due rimorchiatori triestini Rigel e Belorice hanno iniziato a trainarla lentamente e faticosamente verso il mare aperto è stato come se un altro pezzo di Monfalcone se ne fosse andato; anche se il vuoto, in stabilimento, verrà colmato molto presto.

Le attenzioni infatti sono rivolte alla Regal, mentre la gemella dell'Auriga, la Lira, sarà varata probabilmente a febbraio e seguita da una terza unità mercantile di queste dimensioni. La consegna della Lira, prevista per luglio, potrebbe essere contemporanea a quella della Regal Princess. Le tre navi mercantili sono destinate alla Sidemar, la società leader in Italia per il trasporto di rinfuse secche (40 milioni di tonnellate all'anno); serviranno per approvvigionare di ferro e carbone (in gran parte dal Brasile) il centro siderurgico di Taranto. La sola Auriga lo renderà autosufficiente per cinque giorni. La nuova flotta sostituirà quella attualmente noleggiata dalla società e consentirà

risparmi enormi sui costi. Al loro abbattimento contribuiranno infatti per la parte meccanica i pistoni a lunghissima corsa dei motori, che minimizzano il consumo di nafta (circa un quintale a chilometro) e per la parte del personale la quasi completa automazione delle funzioni. Le venti persone di bordo che armano la nave un tempo bastavano appena per un mercantile da ottomila tonnellate. L'Auriga proverà ora per tre giorni in mare: nella rada triestina verrà orientata la bussola, poi le altre verifiche di legge: velocità, carico, consumi, sicurezza. Quindi la consegna amministrativa dei documenti a Trieste (se le prove non evidenzieranno problemi dovrebbe avvenire lunedì) e infine la partenza per Genova dove avverrà (probabilmente il 6 ottobre) la cerimonia ufficiale di consegna.

Il costo della nave, allestita in tempi record dopo il varo di due mesi fa, si avvicina ai 100 miliardi: la sola strumentazione, completa di tutte le più moderne tecnologie (dal doppio radar anticollisione al sistema integrato di navigazione), costa poco meno di un miliardo.

Il risultato di luglio è stato determinato da importazioni in valore cif per 17.663 miliardi ed esportazioni in valore Fob per 19.694 miliardi, con un aumento, rispettivamente, del 2,5 e del 3,3 per cento nei confronti di luglio '89. Il saldo attivo di 1.931 miliardi, secondo i dati ancora provvisori diffusi dall'Istat, deriva da un deficit di 1.337 miliardi per i prodotti energetici da un attivo di 3.268 miliardi per le altre merci, mentre nello stesso mese dello scorso anno il saldo positivo di 1.732 miliardi derivò da un passivo di 1.432 miliardi per i prodotti energetici e da un attivo di 3.164 miliardi per le altre merci.

Naturalmente, sul risultato di luglio non pesavano ancora gli effetti negativi della crisi dei petroli. I settori che maggiormente hanno favorito il buon andamento dell'export sono quelli dei prodotti metalmeccanici e dei mezzi di trasporto, il cui ammontare è stato, rispettivamente, di 6.817 miliardi (+3%) e di 2.223 miliardi. Anche all'importazione, gli incrementi maggiori sono stati registrati dai settori dei mezzi di trasporto e metalmeccanico con tassi di crescita, rispettivamente, del 19

RESTA IL COMMISSARIO AL BANCO DI TRICESIMO

Bankitalia non crede a Mendella

Ricapitalizzazione del piccolo istituto friulano: il «telefinanziere» vuol fare di testa sua

ROMA — Potrebbe intervenire il Fondo interbancario di garanzia a tutela dei depositi per risolvere i problemi del Banco di Tricesimo, l'istituto di credito controllato dal Gruppo intermercato di Giorgio Mendella e commissariato da oltre 18 mesi. «La vigilanza della Banca centrale sta esaminando in queste ore la nostra ultima proposta di ricapitalizzazione — ha detto Giorgio Mendella — che non ricalca quella chiesta dalla Banca d'Italia. Quest'ultima aveva richiesto un aumento di capitale immediato fino a 34 miliardi, cosa che noi siamo disposti a fare, ma in due tranches».

L'intervento del Fondo con una immissione di capitali freschi appare, allo stato, lo strumento più valido, e certamente con conseguenze meno traumatiche, rispetto all'ipotesi di liquidazione coatta amministrativa. «Abbiamo proposto un aumento di capitale immediato fino a 10 miliardi — ha detto Giorgio Mendella — e fino a 34 miliardi in 24 mesi. Il gruppo non ritiene di doversi muovere da questa posizione in quanto l'aumento di capitale fino a 34 miliardi servirebbe a coprire solo rischi «eventuali», legati alle richieste dell'amministrazione fiscale nei confronti del Banco».

La Banca d'Italia era anche disposta ad accettare un aumento di capitale in due tranches, a patto che Mendella avesse prestato garanzie reali sull'effettivo completamento dello stesso. «Cosa che non abbiamo ritenuto di fare sempre perché i rischi di cui si parla non sono i rischi reali del Banco oggi. La Prima commissione fiscale si riunirà solo a fine settembre per quantificare la richiesta dell'amministrazione. I fatti — ha proseguito Mendella — sono relativi a operazioni sui titoli atipici condotte dalla gestione precedente alla nostra e delle quali eravamo all'oscuro. Nessuna banca è mai stata posta in liquidazione per eventi che devono verificarsi. Se esistono due pesi e due misure per decidere, allora vuol dire che abbiamo torto. Tuttavia io credo ancora in una soluzione mediata, che salvaguardi l'occupazione, pure esigua, del Banco di Tricesimo che, lo ripeto, è una banca sana come un pesce. Se invece la Banca d'Italia deciderà la liquidazione vorrà dire che non ci ritengono credibili, e che la nostra presenza nel settore bancario non è gradita. Allora diremo: bene, grazie, togliamo il disturbo».

AZIENDE Attentati eco-terroristici: difficoltà anche in Friuli

UDINE — Le ripercussioni dell'attentato «eco-terroristico» di lunedì scorso a due tra i colli dell'elettrodotto di Canavese, in Piemonte, che ruppe corrente dalla centrale nucleare Superphenix di Lione, in Francia, non si sono fatte attendere neppure in Friuli. L'Enel ha infatti comunicato che in tutta l'Alta Italia potrebbero verificarsi dei black-out per le abitazioni civili, ma ciò che più preoccupa sono le interruzioni delle forniture di energia elettrica per le imprese industriali, che hanno contratti intercompiuti con l'ente di Stato L'Enel, ha infatti comunicato che le interruzioni

per le imprese industriali partiranno in questi giorni con orari 8-12 e 15-19. Tali sospensioni, — si è appreso — riguardano anche una decina di imprese della provincia di Udine che quindi saranno costrette a subire un contraccolpo di non poca rilevanza. Preoccupazione è stata espressa, in una nota, dall'Associazione degli industriali di Udine la quale ha però precisato che a livello confindustriale si è concordato con l'Enel di verificare la possibilità di effettuare modifiche alle interruzioni previste al fine di arrecare i minori danni possibile a le aziende.

BILANCIA COMMERCIALE

Attivo di 2 mila miliardi: bene nel mese di luglio gli scambi con l'estero

ROMA — Arrivano buone notizie dal versante dei nostri scambi con l'estero: a luglio, per il secondo mese consecutivo, la bilancia commerciale ha chiuso in attivo, facendo segnare un saldo positivo per 1.931 miliardi di lire, contro un risultato, sempre positivo, 1.732 miliardi del luglio '89. Dall'inizio dell'anno il passivo scende pertanto a 9.336 miliardi di lire, 3.226 miliardi in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il risultato di luglio è stato determinato da importazioni in valore cif per 17.663 miliardi ed esportazioni in valore Fob per 19.694 miliardi, con un aumento, rispettivamente, del 2,5 e del 3,3 per cento nei confronti di luglio '89. Il saldo attivo di 1.931 miliardi, secondo i dati ancora provvisori diffusi dall'Istat, deriva da un deficit di 1.337 miliardi per i prodotti energetici da un attivo di 3.268 miliardi per le altre merci, mentre nello stesso mese dello scorso anno il saldo positivo di 1.732 miliardi derivò da un passivo di 1.432 miliardi per i prodotti energetici e da un attivo di 3.164 miliardi per le altre merci.

AUMENTANO I CONSUMI PETROLIFERI

Risparmio d'energia: comitato avviato dal ministro Battaglia

ROMA — Un comitato di coordinamento degli interventi nel settore dell'uso razionale dell'energia è stato insediato dal ministro dell'Industria, Battaglia, per rendere operativo il pacchetto delle misure finalizzate al risparmio che il ministro stesso presenterà nei prossimi giorni all'esame del Consiglio dei ministri. Lo comunica il ministero dell'Industria aggiungendo che presidente del comitato è Giuseppe Bianchi, direttore generale delle fonti di energia e che un ruolo primario nella gestione del programma è stato affidato all'Enel che opererà in stretto collegamento con gli uffici della direzione generale delle fonti di energia.

Sono stati invitati a far parte del comitato anche l'Enel, l'Eni, la Confindustria, l'Anie, l'Imq (Istituto marchio qualità), l'Uni (Istituto nazionale unificazione), il Cei (Comitato elettrico italiano), oltre ai rappresentanti dei ministeri dei Trasporti e dei Lavori pubblici.

La composizione del comitato sarà integrata, fin dalla prossima riunione, con i rappresentanti delle associazioni dei consumatori. I consumi petroliferi italiani, in agosto, hanno fatto registrare, con volumi pari a 6,7 milioni di tonnellate, un incremento complessivo dell'1,2% rispetto allo stesso mese del 1989. In particolare la benzina, pur segnando un aumento del 4,3 per cento con quantitativi di 1,25 milioni di tonnellate ha sensibilmente decelerato il ritmo di crescita dei mesi precedenti. In complessivo rialzo anche la domanda di gasoli (+5,9 per cento). Ma mentre il gasolio auto, con un +1,5 per cento, conferma la tendenza ad un progressivo rientro dell'espansione, le consegne di gasolio riscaldamento hanno evidenziato una crescita del 21,4 per cento, stimolata probabilmente da un anticipato rifornimento in vista della situazione del Golfo. In positivo (+12,9 per cento) anche la do-

ASSESSORE DI BENEDETTO SUL RUOLO DELLA FINANZIARIA

Finporto sarà un passaporto

STE — E' necessario reimpastare gli ruoli e le competenze e inutili le duplicazioni e le interferenze interne. Nel comitato di lavoro internazionale della Finport, che serve a definire un coordinamento delle iniziative e competenze, il ruolo di primo piano è quello della Finport, che ha la funzione di coordinare le iniziative e competenze delle varie strutture di forte vocazione marittima del sistema portuale italiano, Venezia Giulia.

Queste le conclusioni dell'assessore al Finporto e alle attività portuali Giovanni Di Benedetto al termine dell'incontro che ha avuto con il presidente Alessandro Perelli e i vertici della società finanziaria Finporto di Trieste.

Di Benedetto dopo aver dato atto della forte valenza e dell'importante funzione svolta dalla società, ha sostenuto la necessità di una dimensione regionale dell'organismo «proprio — ha detto — per superare i rischi della sfida internazionale che la storia ma soprattutto la nuova geografia ci pongono oggi con le enormi possibilità di sviluppo economico che le attività

re dell'est, ma non solo, stanno prospettando». La regione — ha aggiunto Di Benedetto — in presenza del piano regionale dei porti che tende a un sistema portuale integrato, deve ora concentrare in pochi ma fondamentali settori le proprie risorse e tra questi quello dei trasporti che ha piena valenza economica, per realizzare quella visione internazionale e ridare a Trieste e alla Regione tutta quel ruolo e quella funzione commerciale ed emporiale che le sono propri. Per questo è neces-

sario che al di là dell'adesione alla società Finporto di tutte le realtà regionali, la società stessa si qualifichi come ente finanziario regionale per l'economia marittima al fine di poter sviluppare una azione propositiva e concreta nella «conquista» dei mercati internazionali. Da parte sua il presidente della società Perelli nel sottolineare l'importanza della dimensione regionale aveva illustrato il ruolo della Finporto finalizzata ad attrarre sempre maggiori flussi di traffico.

Il risultato di luglio è stato determinato da importazioni in valore cif per 17.663 miliardi ed esportazioni in valore Fob per 19.694 miliardi, con un aumento, rispettivamente, del 2,5 e del 3,3 per cento nei confronti di luglio '89. Il saldo attivo di 1.931 miliardi, secondo i dati ancora provvisori diffusi dall'Istat, deriva da un deficit di 1.337 miliardi per i prodotti energetici da un attivo di 3.268 miliardi per le altre merci, mentre nello stesso mese dello scorso anno il saldo positivo di 1.732 miliardi derivò da un passivo di 1.432 miliardi per i prodotti energetici e da un attivo di 3.164 miliardi per le altre merci.

SELECO Intervento sindacale

UDINE — «Le notizie di un accordo tra la Rel e Gianmario Rossignolo per il ripiano dei 102 miliardi di debito della società padovana verso la finanziaria Rel è di per sé un fatto importante, ma non risolutivo dei problemi del gruppo. E' il governo che ha la responsabilità di decidere». Lo affermano, in una nota, la Cgil, Cisl e Uil del Friuli-Venezia Giulia. In questo quadro i sindacati chiedono «una rapida e urgente decisione in sede governativa».

FINALMENTE ELIMINATI GLI ANTIESTETICI EFFETTI NEGATIVI DELLA «TINTARELLA»

Al ritorno dalle vacanze, dopo protratte e ripetute esposizioni al sole, possono presentarsi sulla pelle inestetiche macchie scure che diventano man mano più visibili con lo sparire della abbronzatura. Queste macchie, causate da un eccesso di melanina, possono essere cancellate nel giro di circa 6 settimane da EPOCLER, una crema a base di idrochinone al 2%, principio attivo testato e sperimentato in tutto il mondo da anni con ottimi risultati.

EPOCLER frutto della ricerca scientifica dei Laboratori Americani Whitehall, è disponibile nelle migliori farmacie nelle due versioni con e senza filtro solare protettivo.

TEATRO / BENEVENTO

Sono storie di donne

In scena «Dialogo» della Yourcenar e «Ravensbruck» di Sarti

Servizio di
Roberto Canziani

BENEVENTO — Raggiungere la palude non è facile. Ci si arriva per accidentate strade di campagna, attraversando campi di tabacco, guidati dal fiuto teatrale più che dalle scarse indicazioni che forse vogliono risparmiare l'avvento rumoroso del solito pubblico dei festival estivi. Difatti, si viene ricompensati. Le due arcate superstiti di un antico ponte romano, il commento discreto dei ciuffi di canne, i campi di tabacco tutto attorno, sono il colpo di scena che attende chi dalla indaffarata Benevento si sia spinto nella campagna per il debutto di «Dialogo nella palude» nel cartellone della rassegna Benevento Città Spettacolo, quest'anno diretta da Renzo Giaccheri, dopo il decennio di direzione Gregorini.

Il «Dialogo» è il primo testo teatrale di Marguerite Yourcenar, scritto probabilmente nel 1929 sul tema suggestivo di quattro versi danteschi che chiudono nell'orizzonte breve di una prigione la vicenda di Pia de' Tolomei. Siena mi fu, disfecemi Maremma... La Yourcenar immagina che dopo 12 anni, Lorenzo, l'an-

ziano marito di Pia, raggiunga il castello dove la donna è stata rinchiusa per gelosia, per troppo amore. La palude che si apre a lato è il luogo di questo incontro, nel quale la semplicità di un richiamo al dramma No giapponese coincide con l'attorcigliata analisi psicologica di un'autrice ancora giovane. Prigioniera impazzita o fantasma di un ricordo affondato nella memoria del vecchio marito, fantasma forse anche lui, Pia vive all'incrocio di sensazioni che indifferente e apertamente appartengono alla realtà o al sogno e che pure le regalano una felicità solitaria, scoperta sotto l'umiliata immagine di se stessa.

La bellezza dell'ambiente circostante, che l'arrivo della notte spinge verso un'emozione fortissima, è l'aspetto migliore dello spettacolo diretto da un neutrale Giancarlo Cobelli. Senza tanta credibilità Massimo Belli rianta le contraddizioni del vecchio Lorenzo, che nel controcanto di Elena Ghiavrou, tesa, evanescente Pia, come le Ofelie degli Shakespeare estivi, Claudio Mazzenga, Gisella Castriani, Alessandra Pradella si accordano sulle stesse tonalità, che non rendono completamente giustizia a un testo scelto anche per ricordare Luca Cappa e Giancarlo Prati, traduttori e scopritori italiani del teatro della Yourcenar e primi allestitori del «Dialogo».

Nemmeno «Ravensbruck», testo del triestino Renato Sarti, rende piena giustizia a «tutte quelle donne che, della seconda guerra mondiale, non solo hanno patito le più atroci sofferenze, ma hanno anche subito l'onta di aver atteso invano una qualsiasi giustizia». A queste donne, compendiate nella forte figura della protagonista, l'autore dedica il suo lavoro in questo caso reintitolato «La rastrellatura».

E' il «mancato» processo della Risiera che Sarti anche si riferisce, a un passato da lager nazista che torna appena sussurrato dietro il cuore di questa malinconica commedia della contemporaneità, primo appuntamento della rassegna beneventana. La dilavata stanza di un commissariato si modella per dar spazio a un match a due che fin dalla prima battuta annuncia la vittoria di un principio femminile, nascosto anche sotto gli abiti straccioni di una frequentatrice

standard di dormitori pubblici. Accusata dell'omicidio della vicina di letto e interrogata da un commissario frustrato nei suoi bisogni affettivi, la vecchia trasforma lo stanzone di questura in un circo. Ed è là che srotola un repertorio da magistrale attrice della vita, capace di effetti, di scene madri, di svenimenti. Nel testo, d'altra parte, si arruffano intenzioni diverse: dalla desolata visione della vita di coppia, al garantismo poliziesco del dopopinelli, dall'ironia sul falso rincoglimento dei vecchi, a un'epica celebrazione di questa Madre Coraggio della spazzatura. Lei, la vecchia, è una Valeria Moriconi fin troppo scaltra nel costruirsi questo personaggio da favola adulta. Lui, il commissario di polizia Patrizio Rispo, è l'onesta spalla di una capocomico che sa il fatto suo.

E mentre non stupisce che la Moriconi alterni testi preziosi (il Bernhard di «alla Met», la scorsa estate) a semplici operazioni di servizio (come anche il recente «Madame sans-Gêne»), stupisce invece che altrettanto faccia un regista dell'intelligenza di Massimo Castri che con mano anonima firma l'allestimento.

TEATRO Si è spenta la Seyler

LONDRA — E' morta mercoledì a Londra, a 101 anni d'età, l'attrice Athene Seyler, apprezzata interprete di commedie teatrali (ma anche di cinema e televisione). La sua ultima memorabile interpretazione era stata Lady Sybil Thornkirk in «Arsenico e vecchi merletti» nel '66, ma aveva continuato a lavorare alla radio fino a quasi 90 anni. Negli ultimi anni si era specializzata in ruoli di vecchie regine ed ereditiere bisbetiche.

La Seyler non amava il teatro contemporaneo: raccontava di essersi annoiata a morte assistendo nel '75 alla rappresentazione di «Pinter di nessuno» di Pinter: «Non riuscivo a seguire una sola parola. E quando uno dei personaggi ha sbadigliato, ho detto: 'Sono proprio d'accordo'».

LIRICA

Londra «scopre» il soprano triestino Lucia Mazzaria

LONDRA — Grazie ai Mondiali di calcio, un soprano italiano di 24 anni ha conquistato Londra. Si chiama Lucia Mazzaria, viene da Trieste e si è imposta alla critica internazionale nella parte di «Lù», in una memorabile «Turandot» al Covent Garden.

In un certo senso, deve la sua fortuna al fatto che la Bbc ha trasmesso ogni sera, per mesi, l'aria «Nessun dorma» come sigla di apertura delle notizie sul calcio. Pavarotti ha così venduto decine di migliaia di dischi, scavalcando i divi del rock nella «hit parade», e la «Turandot» di Puccini è diventata familiare agli inglesi quasi quanto il loro inno nazionale. Nello stesso periodo, il regista italiano Piero Faggioni ha rotto il contratto con il Covent Garden per un nuovo allestimento del «Don Chisciotte» di Massenet, che doveva inaugurare la stagione. I biglietti erano stati venduti a 98 sterline, pari a oltre 200 mila lire italiane, e per non deludere il pubblico gli organizzatori hanno ripiegato sull'opera che stava diventando la più popolare del momento, affidandola a un grande direttore, Sir Colin Davis. Gli interpreti hanno

dovuto essere scritturati all'ultimo minuto e la giovane italiana ha avuto così la sua grande occasione.

«Lucia Mazzaria — scrive il critico del Financial Times — ha una voce di immenso potenziale pucciniano: un pieno, vibrante soprano lirico con eccitanti allusioni drammatiche, la Lù più corposa che si sia udita negli ultimi anni al Covent Garden».

Il Daily Telegraph loda la «voce bella e sicura», il Times spiega come l'interprete «contiene le proprie possibilità» per adattarle alla fragilità del personaggio.

Lucia Mazzaria ha un temperamento battagliero. «E' vero — afferma — i direttori dicono che ho grinta e mi hanno proposto di interpretare Tosca o Manon. Ma io voglio che la mia voce rimanga bella per molti anni e non ho intenzione di rovinarla con parti che lasciano sfinite».

Se nel cantare per ora si risparmiava, quando parla cerca la polemica: «A Londra — dice — è un piacere preparare un'opera, mentre nei teatri italiani ormai si pensa più alla politica che alla musica. Se una cantante non è ancora una diva, viene trattata malissimo e deve cercare fortuna all'estero».



APPUNTAMENTI

Inizia oggi, nella chiesa di San Giovanni in Tuba a Trieste, la rassegna musicale «Note del Timavo», organizzata dalla Scuola «Punto musicale» di Sistiana con il patrocinio della Provincia di Trieste e del Comune di Duino-Aurisina. Il primo appuntamento, oggi, è con il pianista Igor Lazko, che suonerà musiche di Chopin, Bach, Brahms e Beethoven. Seguirà, giovedì 20 settembre, un concerto dei «Virtuosi italiani», che hanno in programma musiche di Pergolesi, Rossini, Donizetti, Puccini e Wolfgang Fierri. Venerdì 28 settembre concluderà il chitarrista Pier Luigi Corona, che proporrà composizioni di Villa Lobos e di Barrios Mangoré.

Cinema «Nazionale»

Due nuovi film
Al Cinema «Nazionale 1» debutta oggi «La casa 7», inserito nella rassegna dedicata all'horror. Al «Nazionale 4», invece, arriva «Ragazzi fuori» di Marco Risi, presentato in concorso alla Mostra di Venezia.

Cinema «Lumiere»

«Brazil» di Gilliam
Al Cinema Lumiere di via Flavia 9 si proietta il film di Terry Gilliam, la mente dei Monty Python, «Brazil», una satira esplosiva e allucinata con Jonathan Pryce, Kim Greist e Robert De Niro.

Al cinema

«Festival dei festival»

Proseguono le proiezioni dei primi due film della rassegna «Festival dei festival». All'«Ariston» c'è «Mr. e Mrs. Bridge» di James Ivory, presentato alla Mostra di Venezia. All'«Azzurra» c'è «Mahabharata» di Peter Brook.

Concorso musicale

«Castello di Duino»

Si terrà da domani a sabato 22 settembre la terza edizione del concorso internazionale di musica «Castello di Duino», riservato quest'anno al violoncello. I partecipanti ammessi sono 42, provenienti da 12 paesi, tra cui Stati Uniti, Urss, Giappone. La data della prima prova eliminatoria è fissata a sabato 15 settembre, alle 10.30. I primi sei classificati riceveranno premi in danaro dalle 500 mila lire ai sei milioni riservati al vincitore. Il concerto dei premiati avrà luogo sabato 22 settembre alle 15.30.

CONCERTI

Il pianista Igor Lazko tra le note del Timavo

Club Cinematografico

«Minifest '90»

Gli autori di opere cine e deo (categorie documentarie e soggettive) che intendono partecipare al Concorso «Minifest '90», indetto dal Club Cinematografico Trieste Capit, devono consegnare nella sede del club, in via Mazzini 32 a Trieste, entro il 20.30 del 19 ottobre, opere recapitate entro la stessa data all'indirizzo del Club (Casella Postale di Trieste Centro n. 830).

A Farra d'Isonzo

Berliner Orchester

Domani si esibirà ecumenicamente in Italia l'Orchestra della Berliner Philharmoniker, in occasione della «festa della vendemmia» nella tenuta di Villanova. Farra d'Isonzo. I solisti della celebre orchestra berlinese eseguiranno un programma di musiche dal Seicento ai giorni nostri, di Zelenka, Vivaldi, Gabrieli, Sorri, Schumann, Albin, Haendel, Purcell, Bernstein, Bruckner e di Beethoven.

Al «Verdi»

Duo in concerto

L'attività del Teatro «Verdi» di Trieste riprenderà martedì 18, al Ridotto di via San Carlo 2, con un concerto del duo formato da Cleave Gilmour, violoncello, e Carlo Prestland, pianoforte, vincitori del Concorso internazionale «Sergio Lorenzini» 1989. In programma musiche di Barber, Beethoven e Brahms.

Coro del «Verdi»

Due concerti

Mercoledì 19 e giovedì 20 «Verdi» di Muggia e chiesa «Santa Maria Maggiore» di Meduno in provincia di Pordenone, si esibirà il coro del Teatro «Verdi» di Trieste diretto da Alessandro Lorenzini, con la collaborazione dei pianisti Alberto Mazzoni e Alessandro Vignati. Il programma comprende pagine di Brahms, Dvorak, Schumann e Schubert.

Scuola 55»

Corsi di musica

Sono aperte alla «Scuola di musica 55» di via Carli 10 (307309) le iscrizioni dei corsi di flauto, flauto da camera, clarinetto, musica antica, stiere, fisarmonica.

TEATRO E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Abbonamenti Stagione Lirica 1990/91: conferme e prenotazioni alla biglietteria del Teatro. Orario 9-13; 16-19 (lunedì chiuso).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Sala del Ridotto, via San Carlo 2. Stagione 1990/91. Martedì alle 20.30 Duo Greensmith-Prestland (violoncello e pianoforte) musiche di S. Barber, L. van Beethoven e di J. Brahms. Biglietteria del teatro. Posto unico L. 10.000.

TEATRO CRISTALLO - LA CON-
TRADA. Campagna abbonamenti. Stagione 1990/91: sottoscrizioni presso aziende, associazioni, scuole, Uil e Teatro Cristallo.

ARISTON. 11. Festival del Festival. Ore: 17.45, 20, 22.15: Dalla Mostra di Venezia il nuovo capolavoro di James Ivory: «Mr. e Mrs. Bridge» con Paul Newman, Joanne Woodward, Raffaele. «Scene da un matrimonio» di una solidissima coppia di americani... Programma completo della stagione, informazioni ed abbonamenti alla cassa.

EXCELSIOR. Ore 16, 18, 20, 22.15. Lei piombo nella sua vita e lui cade nella sua rete. «Pretty woman» di Gary Marshall, con Richard Gere, Julia Roberts.

SALA AZZURRA. 11. Festival del Festival. Ore 18.30, 21.30. «Il Mahabharata» di Peter Brook. Dal testo fondamentale della cultura, tradizione e religione indiana, prima un grande spettacolo teatrale, ora un grande film. Programma completo della stagione, informazioni e abbonamenti alla cassa.

EDEN. 15.30 ult. 22: «I maliziosi turbamenti di Eva studentessa minorena». Un hard core sul comportamento sessuale di giovani studentesse, vero, senza falsi pudori. V. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19.30, 22.15. Eddie Murphy interpreta «Ancora 48 ore» il suo ultimo film e il suo più divertente e avventuroso.

MIGNON. 17 ult. 22.15: «L'albero del male». Dal regista dell'«Esorcista» un altro terrificante film.

NAZIONALE

20.15, 22.15: Festival del Festival: «La casa 7». L'ultimo capitolo di un'epica storia di 14 e ai deboli di cuore.

20.15, 22.15: «Mi arrendo, soldati». Capolavoro con tre grandi attori: Michael Caine, Sally Field e Steven Spielberg.

NAZIONALE. 16.30, 20.15, 22.15: «Soggetti notturni» di Drega e proiettazione notturna nel più violento spettacolo a attuale film con Bronson, V. 14.

NAZIONALE. 16.30, 20.15, 22.15: «Ragazzi Ritoriano» di Muggia. «Mary per sempre» nel inquietante film di Marco, accolto trionfalmente dal pubblico e dalla critica alla Mostra di Venezia. V. 14.

CAPITOL. 17, 18, 20, 22.15. «Sentì chi parla». Il più grande successo comico dell'anno con J. Travolta. Il mese, missimi giorni.

ALCIONE. (Tel. 304832). Ore 20.05, 22.15: «Sogni» di Usa/Jap 1990) di Akira Kurosawa con Akira Terao, M. Scorsese. Passato, presente, futuro. I pensieri e le immagini di un grande regista.

LUMIERE FICE. (Tel. 8222). Ore 17, 19.30, 22: «B...» di Terry Gilliam con J. Pryce, Kim Greist e Robert De Niro. La mente dei Monty Python, Terry Gilliam ha realizzato una satira esplosiva e allucinata. Una società tecnologica messa comento in ginocchio da stoffi e delitti tragici come mani Pepi, Luci Bormodov.

RADIO. 15.30, 21.30. «L'Esorcista». V.m. a 18.

ESTIVI

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 21: «Perché proprio a me?». Due ladri da strapazzo che per sbaglio il più grande criminale del mondo. Christopher Lloyd, Christopher Lloyd.

CONCORSO

Al Castello di Duino oltre 40 violoncelli

TRIESTE — Settembre è tempo di concorsi musicali nella nostra regione. A Gorizia è in pieno svolgimento il concorso internazionale di violino «Rodolfo Lipizer», mentre a Trieste — dove stanno per concludersi i lavori della giuria del «Città di Trieste», cui dedichiamo la foto in questa pagina — da domani al 22 settembre è in programma la terza edizione del Concorso internazionale di musica «Castello di Duino», riservata quest'anno al violoncello.

I partecipanti ammessi al concorso, patrocinato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e dal Comune di Trieste, sono quarantadue, provenienti dalla Cecoslovacchia, dalla Finlandia, dalla Francia, dalla Germania, dal Giappone, dall'Inghilterra, dalla Jugoslavia, dall'Unione sovietica, dagli Stati Uniti d'America, dalla Turchia, dall'Ungheria e dall'Italia. Ben dodici paesi per una rassegna che sta assumendo sempre più rilevanza nel settore.

I membri della giuria sono nove e appartengono a sette nazionalità. Presiederà i lavori il maestro Francesco mander, mentre il comitato organizzativo è presieduto dal principe Carlo della Torre e Tasso ed è composto dal direttore artistico barone Raffaello de Banfield, dal segretario Fabio Esopi e dal tesoriere Romano Marcuzzi.

Prestigioso pure il comitato d'onore del «Castello di Duino», con la principessa Irene di Grecia, la marchesa Etta Carignani, la contessa Marisanta di Pramparo de Carvalho e le massime autorità regionali e provinciali giuliane.

I violoncellisti si cimenteranno con la prima prova eliminatoria domani alle 10.30. Al vincitore andrà una «borsa» di 6 milioni di lire. Il concerto dei premiati del III Concorso «Castello di Duino» avrà luogo sabato 22 settembre alle 15.30.



Prestigiosa passerella della musica contemporanea

TRIESTE — Avrà luogo domani alle 12 nel salotto azzurro del Municipio l'attesa proclamazione dei vincitori del XXXVII Premio Musicale Città di Trieste - 29.º Concorso internazionale di composizione sinfonica. La giuria, composta (da sinistra nella foto) da Giampaolo Coral (direttore artistico), Aristide Buffolini (segretario generale), Ada Gentile, Vittorio Fellegara (presidente), Adriano Dugulin (segretario organizzativo), Frank Corcoran, Guenther Theuring, Francesco Pennisi, Carlos Roqué Alsina e Stanko Horvat, ha preso in esame 142 partiture provenienti da 24 paesi. A conclusione dei lavori, i giurati hanno rilevato la qualificata partecipazione di musicisti di ogni parte del mondo a conferma del prestigio riconosciuto a livello internazionale al Premio, l'unico concorso internazionale che premia ogni anno la composizione sinfonica e fa parte della Federazione mondiale dei Concorsi internazionali di musica aderente all'Unesco, che raggruppa gli 83 più qualificati concorsi mondiali. «Dalle composizioni del concorso — ha dichiarato la professoressa Ada Gentile, prima donna a far parte della giuria del «Città di Trieste» — emerge la situazione mondiale della musica contemporanea con tutte le sue tendenze e l'intenso fermento creativo che, per la scuola italiana, è sostenuto da una grande professionalità».

FESTIVAL Do di petto alla Tarzan

PARMA — «Sel tu dal ciel disceso?» Interroga Leonora. E Manrico puntualmente glielo conferma piombando sul palcoscenico a mezzo di ilana e lanciando un do di petto non meno belluino dell'urlo di Tarzan: non è una trovata del solito regista controcorrente, bensì un momento di «Dossier Trovatore», divertissement creato da Enrico Valme (con la benedizione del consulente artistico del Festival, Piero Rattalino) su misura per Simona Marchini, che andrà in scena oggi al Teatro Due, nell'ambito del «Verdi Festival '90».

Oltre a Simona Marchini, che interpreta anche il ruolo di Leonora, c'è un cantante vero, Carmelo Caruso, nei panni del Conte di Luna, e un attore che canta, Stefano Antonucci, che è Manrico.

FESTIVAL Obiettivo sul Nord

ROMA — Si intitola «Festival nordico». E' la prima edizione di una manifestazione, che apre i battenti oggi al palazzo delle esposizioni di Roma e si concluderà il 23 settembre, dedicata al «grande Nord», e in particolare alla cultura scandinava. Quattro le sezioni, dedicate al teatro, alla musica, al cinema e alle mostre. Tra le curiosità: uno show che ripropone i canti di tradizione sciamanica in lingua lapponica.

FESTIVAL Cascatori a Tolosa

TOLOSA — Una città trasformata in un gigantesco set cinematografico. E' quello che sta accadendo a Tolosa, sede della seconda edizione del Festival dei cascatori. Gli uomini che sfidano l'impossibile al cinema, al posto degli attori più famosi, resteranno nella città francese fino al 22 settembre.

Quello di Tolosa è un festival quanto mai originale. Le otto squadre di cascatori che vi parteciperanno, provenienti da Germania, Urss, Polonia, Ungheria, Olanda, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia, devono realizzare e montare un filmato di cinque minuti con il quale concorreranno alla vittoria. In palio ci sono L'Angelo d'oro, massimo premio, quello d'argento e quello di bronzo.

La giuria, presieduta da Terence Young, è composta dal regista Pavel Loungine e da esperti di «cascate» come Robert Young e Irvin Kechner.

Tra i partecipanti, c'è la crema delle truppe di cascatori che lavorano per il cinema. A Tolosa sono presenti il polacco Ryszard Janikowsky, coordinatore delle scene d'azione di film come «Pirata» di Roman Polanski e «Otello» di Franco Zeffirelli; l'americano Dick Stauffacher, controfigura di Clint Eastwood e di Don Johnson; l'equipe inglese di «Superwoman» diretta da Denise Ryan, che ha partecipato a film come «Aliens», «Indiana Jones» e «Batman».

MUSICA / «UNA ROTONDA SUL MARE»

Patty, la regina dei nostalgici

Pravo vincente nella finale della trasmissione, che va in onda stasera su Canale 5

Servizio di
Carlo Muscatello

MILANO — Ce l'ha fatta sul filo di lana Patty Pravo. La sua «Pazza idea» è vecchia di vent'anni, ma rimane sempre valida, visto che le ha permesso di aggiudicarsi la seconda edizione di «Una rotonda sul mare», la gara canora presentata da Red Ronnie, col contorno semi-cabaretistico assicurato da Mara Venier, Teo Teocoli e Massimo Boldi.

Nella finalissima che Canale 5 manda in onda stasera, con inizio alle 20.30, l'ex «ragazza del Piper» ha battuto il Dik Dik, secondi con «L'isola di Wight». Gli altri finalisti erano Nico Di Palo (già New Trolls) con «Quella carezza della sera», Maurizio Vandelli con «Nel cuore nell'anima», Ricky Shaine con «Mamy Blue», Piero Focaccia con «Permette signora», Adamo con «La notte», Enzo Jannacci con «El putativa i scarp de tennis», Edoardo Gattolusi con «O mio signore», Little Tony con «La spada nel cuore», Bobby Solo con «Domenica d'agosto», la Formula 3 con «Eppur mi son scordato di te».

Nel concorso di «Sorrisi e Canzoni tv», le cartoline dei lettori hanno invece visto prevalere, abbastanza a sorpresa, Edoardo Gattolusi con «Abbronzatissima», brano che era stato eliminato nella gara vera e propria.

Il successo della rassegna, stavolta, è stato inferiore a quello riscontrato lo scorso anno, quando si era imposto Maurizio Vandelli con «29 settembre» (l'ex cantante dell'Equipe 84 quest'anno ha avuto minor fortuna...). Ma ha comunque avuto il pregio di far rivivere al grande pubblico televisivo alcuni protagonisti della scena canora italiana (e internazionale,

nel caso di Donovan e dei Mungo Jerry) dei decenni Sessanta e Settanta.

Si, perché se alcuni degli artisti visti alla «Rotonda» sono ancora di buona salute musicale, e sono sempre premiati dal consenso del pubblico (Jannacci, Orietta Berti, gli stessi Little Tony e Bobby Solo...), molti altri sono ormai da un pezzo ritornati nell'anonimato, dopo gli effimeri successi canzonettistici azzeccati nel periodo d'oro. E questa comparata televisiva, se in alcuni casi si riduce a un semplice ritorno al passato, simile a una rimpatriata fra amici, in altri può anche far scaturire qualche ritorno di fiamma (lo stesso Vandelli ha preso spunto proprio dal successo dell'anno scorso, per tornare sulle scene discografiche e «live»).

Al di là della vittoria di Nicoletta Strambelli, alias Patty Pravo, la «Rotonda sul mare» di quest'anno ci ha comunque fatto rivivere gli emozionanti Corvi (brutti e bravi come allora, con «Sono un ragazzo di strada» e «Bang bang»), il grande Shel Shapiro dei Rokes, il delicato Donatello, Piero Focaccia, Gian Pieretti... Ma anche il Rocco Granata di «Marina», i Delirium orfani di Ivano Fossati, Maurizio Arcieri con i vecchi compagni del New Dada, il sempre scattante Nino Ferrer, un imbolito Robertino...

Frammenti di passato. Ricordi di canori dal decennio del boom. Dall'Inghilterra arrivavano Beatles e Rolling Stones, dall'America Bob Dylan. E una generazione di ragazzi italiani, prima di scoprire i maestri anglosassoni, crescevano con una colonna sonora interpretata proprio da questi cantanti di casa nostra.

MUSICA / «NUOVO CANTAGIRO» Minghi vince, il passato stravince

Il confronto con le vecchie edizioni appare impietoso

Vincerà Amedeo Minghi o Paola Turci? Era su questo interrogativo terra terra e tutt'altro che amletico, che si giocava la finale del «Nuovo Cantagiorno», svoltasi l'altra sera a Reggio Calabria, in diretta tv su Rai due. Ha prevalso l'ossessivo cantante e autore romano, sciogliendo anche l'ultimo dubbio. E lasciandosi dietro la povera Paola Turci, raggiunta in seconda posizione da Nino Buonocore e Fiordaliso. Ultimo, e «magia nera», Alberto Fortis.

Dopo dodici settimane in giro per piazze e teatri italiani (soprattutto del Sud, dove l'accoglienza è tradizionalmente più calda, e il pubblico, va meno per il sottile...), la rassegna si conclude dunque con un bilancio che per gli organizzatori è «positivo e soddisfacente», ma che a un occhio appena appena critico non può che risultare pressoché fallimentare. La scommessa, del resto, era impegnativa. Resuscitare dal cassetto dei ricordi una manifestazione storica degli anni Sessanta, quel «Cantagiorno» che allora portava di città in città, con chiosose e festose carovane automobilistiche, i veri «big» di allora (Morandi e Massimo Ranieri, Battisti e Rokes, Claudio Villa e Modugno, la Pavone e Celentano...), è risultata



Amedeo Minghi, vincitore del Nuovo Cantagiorno.

un'impresa improba. Allora la gente si stringeva attorno ai propri beniamini, c'erano le scene di entusiasmo, il rito degli autografi, le appassionanti competizioni all'ultimo sangue. Il «Cantagiorno» era un fatto di costume.

Un quarto di secolo dopo, il mondo della canzone è radicalmente mutato. Sono cambiati i meccanismi dell'industria discografica, quelli della promozione (radio, tv, video, giornali...), i modi di fruizione dell'oggetto musicale, i protagonisti e i comprimari, insomma, tutto. E cosa si è trovato dinanzi, il pubblico del «Nuovo Cantagiorno»? Poco. Condito peraltro dalle idiozie di Andy Luotto (com'er simpatico quando restava muto al fianco di Arbore...), chiamato a presentare la rassegna in

sieme con due donne da sistemare televisivamente come Ramona Dell'Abate e Flavia Fortunato. Sul fronte musicale, un manipolo di artisti di livello medio (Enzo Avitabile, Lena Biolcati, Eugenio Bennato — che ora si fa chiamare Eugenio Ben —, Mia Martini, Toni Esposito, gli Stadio, la Formula Tre...) si è dato metatologica battaglia.

L'unico brivido, si fa per dire, quello legato al «Caso Paola Turci»: la cantante romana non si è presentata a una tappa della rassegna, ha rischiato l'esclusione, poi ha chiesto scusa, è stata penalizzata e poi non è riuscita a riprendersi quel primo posto che aveva tenuto stretto per alcune settimane, e che proprio dopo l'incidente in questione le è stato sottratto da Minghi.

Nel girone dedicato ai giovani, ha vinto Franco Fasano, già visto a Sanremo, oltre che autore di qualche successo nel clan di Cutugno. Il resto è noia. Ma l'anno prossimo si replica. I due milioni di telespettatori a puntata sono stati giudicati sufficienti per promettere (o minacciare?) un seguito della manifestazione, con un «Cantagiorno» nei primi mesi del '91 e un altro «Cantagiorno» l'estate prossima.

[Carlo Muscatello]

RAIUNO RAIDUE RAITRE

9.00 Tao Tao. Cartoni animati.	11.55 Capitoli (376).	12.00 «IL TESTIMONE». Film drammatico.
9.30 «Santa Barbara» (278). Telefilm.	12.00 Tg2 Ore tredici.	12.30 La Rai a Venezia. Memorie e frammenti di Festival.
10.10 «CARMEN» Film (1942). Regia di Christian Jaque, con V. Romance, J. Marais.	13.15 Tg2 Trentatré.	14.00 Rai Regione. Telegiornale regionale.
11.55 Che tempo fa.	13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.	14.10 «Africa». Il rinoceronte del Kenia.
12.00 Tg1 flash.	13.45 Beautiful (98). Serie Tv (sottotitolato).	15.05 Rubrica ciclismo. Bici & bike.
12.30 Su e giù per Beverly Hills. Telefilm.	14.30 Saranno famosi. Telefilm.	
13.30 «Fuorilegge». Telefilm.	15.15 Ghibli, i piaceri della vita.	
13.55 Tg1 Tre minuti di...	16.10 «Mr. Belvedere». Telefilm.	
14.00 Ciao fortuna.	16.35 Lo schermo in casa. 1945-1965. Vent'anni di sogni in 35 mm. «GUARDIA, LADRO E CAMERIERA» (1958). Film commedia. Regia di Steno, con Nino Manfredi, Gabriella Pallotta, Mario Carotenuto, Faustino Cigliano, Bice Valori, Luciano Salce.	
14.15 L'America si racconta. Viaggio nel cinema hollywoodiano di ieri e di oggi. «LA SPADA DI DAMASCO» (1953). Film fantastico. Regia di Nathan Juran. Con Rock Hudson, Piper Laurie, Gene Evans.	18.00 Albarella, golf campionato italiano professionisti.	
15.35 Beaky and Cecil. Telefilm.	18.30 Tg2 Sportsera.	
16.05 Il sabato dello zecchino.	18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm.	
17.05 Dal IX festival della canzone d'autore di Termoli: appunti e spunti.	19.45 Tg2 Telegiornale.	
18.15 «Cuori senza età». Telefilm.	20.15 Tg2 Lo sport.	
18.30 «Santa Barbara» (279). Telefilm.	20.30 In diretta dal «Bandiera gialla» di Rimini: Stasera mi butto, campionato nazionale degli imitatori.	
19.00 Almanacco del giorno dopo.	22.50 Tg2 Stasera.	
19.30 Che tempo fa.	23.00 Venezia '90: un cinema per il cinema. Raidue in diretta quotidiana dal Gran Palazzo cinema Ranieri in occasione della 47. Mostra dell'arte cinematografica.	
20.00 Telegiornale.	23.40 Stelle in fiamme. Storie d'amore del grande cinema e tante altre storie di gente comune. Un amore selvaggio (2.0 episodio).	
20.30 «SHAFT IL DETECTIVE». (1971). Film poliziesco. Regia di Gordon Parks, con Richard Roundtree, Moses Gunn, Charles Cioffi, Christopher St. John.	0.35 Tg2 Notte - Meteo 2.	
22.20 Vincent Van Gogh: il colore e la luce. La vita e le opere del grande pittore.	0.50 Cinema di notte. «MONTY PYTHON, IL SENSO DELLA VITA». Film commedia. Regia di Terry Jones, con Graham Chapman, John Cleese, Terry Gilliam.	
23.10 Tg1 notte. Che tempo fa.		
0.10 «DUELLO NEL TEXAS» (1964). Film western. Regia di Riccardo Blasco, con Richard Harrison, G.R. Stuart.		

Raidue
Ondavere, Radiouno, Gr1: 6.05, 6.55, 7.55, 8.55, 9.55, 10.55, 11.55, 12.55, 14.55, 15.55, 16.55, 20.55, 22.55.
Ondavere, in diretta per chi viaggia: 6.40: Cinque minuti insieme, «Un'ora, un pensiero...», 7.30: Clusidiano (2.ª parte); 8.10: Fusco e M. Catalano presentano Radio anch'io; 10.30: Radio anch'io '90 presenta: Da Venezia, 11.10: Dino Campana: il poeta lirico (6); 11.25: I grandi della rivista; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.04: Musica ieri e oggi; 14.10: Meteo; 15.00: Un censuriero; 15.35: Audiodisco di Vittorio Emiliani; 16.10: Il pagliaccio; 17.05: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondavere camionisti; 18.05: Ondavere Europa; 18.30: Prima di dormire; 19.15: Gr1 sport presenta: Mondo motori; 19.25: Ascolta, si fa se ne parla; 19.35: Audiodisco; 20.00: Il pezzo multimediale; 20.20: Mi racconti una fiaba? Favole di ogni paese; 20.30: Intervall musicale; 20.40: I tempi del mondo e della guerra; 21.01: Stagione di concerti da camera di Radiouno; 22.40: Fogli d'album; 23.06: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Usura.

Raidue
Ondavere, Radiouno, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 10.27, 11.26, 12.27, 13.27, 14.27, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 20.27, 21.27, 22.27.
Giornali radio, Meteo: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30.
8: Il buongiorno di Radiouno; 7.21: Bolmar; 8.45: Memoria d'estate; 9.30: Un poeta, un attore, poeta dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.05: Radiouno presenta: 8.45: «Amori sbagliati» di Henry Troyat (17); al termine (9.10 circa): Taglio di terza; 9.33: Italia Magazine s.r.l. organo sottilmente di Radiouno; 10.00: Speciale Gr2 estate; 10.30: Pronto estate; 12.48: Alta definizione; 14.15: Programmi regionali; 15.15: Memorie d'estate (1.ª parte); «La luna e il falò» di C. Pavese, lettura integrale a più voci diretta da V. Melloni; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bolmar; 15.45: Memoria d'estate (2.ª parte); 16.40: Non è mai troppo tardi; 17.40: «La nota nel 1937» di Vitaliano Brancati; 18.00: Sound track; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati; 19.50: Colloqui anno zero; 22.48: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di F. Andreasi; 23.25: Bolmar; 23.28: chiusura.

Stereodue
15: Studioline; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 18.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade Cd; 19.25: Ondavere; 19.30: Gr2 radiosa; 19.50: Stereodue classic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.50: Fm musica notizie e dischi di successo; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 45; 22.27: Ondavere; 22.30: Gr2 radionotte, Meteo.

Raidue
Ondavere, Radiouno, Gr3: 7.18, 8.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 22.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino; 8.30: Concerto del mattino (1.ª parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.ª parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club, dedicato a Maurizio Pollini; 15: L'itinerario musicale; 15.45: Concerti jazz; 17.30: I nuovi protagonisti: una mano dai giovani; 17.50: Scatola sonora (1.ª parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.ª parte); 21: «Il suono e l'anima» (3.ª parte); 22: «Lo spleen di Parigi» (10.ª trasmissione); 22.35: Blue note; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.58: chiusura.

Stereodue
23.31: Dove si suona; 24: Il giornale della Mezzanotte, Ondavere, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Val col liscio; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medievo e Rinascimento; 3.06: Le nuove

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei ragazzi (replica); 9.50: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Chiesa sceneggiata (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosaico estivo; 16: Nella Belle Époque (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmimodani.

Radio regionale
7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegro vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 8.10: L'angelo dei

CALCIO / POSITIVO BILANCIO DI COPPA ITALIA

Triestina ritrovata



Gran festa in campo e sugli spalti dopo la bella rete di Romano.

Lodi sulla stampa nazionale alla squadra di Giacomini. Il pubblico più caldo: aumentano gli abbonati.

I casi di Cerone (foto) e Romano

Servizio di
Qualberto Niccolini

TRIESTE — Bilancio più che positivo della breve avventura alabardata in Coppa Italia. Unico neo i mancati superincassi dovuti alla decisione di Sacchi di schierare sia a San Siro che al Grezar il Milan 2 lasciando a casa i cinque nazionali e i tre olandesi. Per il resto tante più lodi alla Triestina che al Milan, sulla stampa nazionale, ed un po' di calore in più nel pubblico triestino che l'altra sera ha ritrovato il gusto di tifare per la propria squadra.

Si è cominciato con una stentata vittoria sul Licia, si è proseguito con una vittoria esterna, nell'interfreno di Licia. Poi la sconfitta di Milano su un calcio di rigore inventato dall'arbitro. Infine l'esaltante pareggio di mercoledì con ampio predominio alabardato sul più quotato avversario. Soddisfaccente l'afflusso del pubblico, ma quel che più conta è il fatto che ieri in parecchi si son decisi ad abbonarsi. Un segno questo che il lavoro di Giacomini sta dando i primi frutti. Contro il Milan, infatti, anche la Triestina ha fatto i propri esperimenti, rivoluzionando la difesa per far giocare Donadon e Cerone, ed ha cambiato la prima linea per permettere l'esibizione di Romano. Poi, nella ripresa addirittura abbiamo visto Romano in combinazione con Urban e Trombetta, un'invenzione che ha portato velocità e concretezza a scombinare la non perfetta zona milanesa. Del comportamento dei singoli già tanto si è detto in sede di cronaca, ma forse poco ci si è soffermati ad analizzare il comportamento complessivo di una squadra di mostrarsi tale contro un gruppo di bravissimi giocatori forse non abituati a far, a loro volta, squadra tutti assieme. Infatti il Milan 2 esiste solo sulla carta in quanto mai gli undici panchinari vengono chiamati a giocare assieme. Quando sono chiamati in campo i rossoneri visti mercoledì, normalmente si inseriscono in una squa-

dra ben collaudata e si ritrovano fianco a fianco i campioni di discussa caratura. Inventati come squadre, seppur imbottiti dalle lezioni di Sacchi e dai suoi moduli, i milanesi hanno sciorinato una gran bella serie di numeri ma hanno sudato molto più di quanto avessero preventivato nel trovarsi di fronte una squadra ben amalgamata e decisa. Amalgama e decisione, ecco le armi che hanno fatto sembrare la Triestina superiore al Milan e che hanno alimentato un'illusione durata oltre un'ora. Nenache il secondo ingiusto rigore era riuscito a spezzare la resistenza alabardata e, come abbiamo già detto, non ci fosse stata la prodezza di un singolo (Simone, tanto per intenderci) la partita avrebbe potuto prendere un'altra

piega. Ma le grandi sono tali in quanto riescono sempre a trovare il prodigio a ribaltare l'ecomilabile, indefesso tremendo lavoro dei comuni mortali. Alla luce di tutto questo grande merito e onore alla Triestina che può ora dedicarsi senz'altro problemi alla cura del campionato. E lo può fare galvanizzata dalle lodi, rassicurata sulle proprie potenzialità, ed un tantino da tifosi che hanno visto del buon calcio dopo troppe parentesi grigie. Oggi dunque si riprende a parlare di campionato partendo per la più lunga trasferta (oltre 1380 chilometri di sola andata) ancora una volta in terra di Sicilia per un incontro affatto facile anche perché il Messina è reduce da una mezza batosta, domenica scorsa a Verona. Rimangono aperti invece i problemi riguardanti Cerone e Romano, entrambi in lista di partenza e per questo in polemica con l'allenatore. Cerone già si era espresso nei giorni scorsi, Romano lo ha fatto nelle interviste del dopo partita. Sono piaciuti molto mercoledì sera, e più di qualcuno s'è chiesto se possano essere ancora utili alla Triestina quest'anno. Il presidente De Riti ci ha detto di ritenere Cerone un elemento prezioso ma non ha detto se bisogna far di tutto per tenerlo o meno. Probabilmente s'è trattato di un atto di rispetto nei confronti dell'allenatore al quale spetta l'ultima parola su queste vicende. In quanto a Romano, c'è da ricordare che non può essere considerato un sostituto di Soda, troppo diversa la loro posizione, troppo diverso il loro gioco. Quindi soltanto Giacomini potrà dire una parola su chi di chi ha bisogno per realizzare la squadra che vuole. E allora lasciamola in pace a lavorare, per favore, e cerchiamo di evitare ogni polemica. Per troppi contrasti la Triestina già ha tanto pagato, evitiamo di ripetere gli stessi errori visto che la partenza è stata così giusta.

COPPA ITALIA A sorpresa il Modena

1-3

RETI: 2' Bonaldi, 40' Soda, 60' Brogi, 65' autorete Sergio. LAZIO: Fiori, Bergodi, Sergio, Pin (48' Bacchi), Gregucci, Soldà, Madonna (70' Bertoni), Sclosa, Riedle, Domini, Rosa. MODENA: Ballotta, Chiti, De Rosa, Cappellacci, Presticchi, Cuicchi, Bonaldi, Bergami, Pellegrini (75' Tarrisi), Sacchetti (56' Bosi), Brogi. ARBITRO: Lucini di Firenze. NOTE: angoli: 18-0 per la Lazio. Serata tiepida, terreno in perfette condizioni, spettatori ventimila circa, ammoniti Cappellacci e Sclosa.

ROMA — A sorpresa il Modena con un sonante punteggio ha eliminato la Lazio dalla Coppa Italia, aggiudicandosi il passaggio agli ottavi di finale.

CALCIO / VERSO IL DEBUTTO AL FRIULI Udinese, dimenticare la Toscana

Marchesi ora deve occuparsi dell'arrivo dell'Avellino

UDINESE — Tutto secondo previsioni. Anche l'Udinese esce dalla Coppa Italia e tutto sommato lo fa onorando l'impegno giocando al fine all'ultimo le partite con il Pisa. «Ma la nostra attenzione — sottolinea subito Marchesi — è tutta rivolta al campionato». Anche perché c'è da dimenticare, e subito, questo doppiopuntaggio in terra toscana. Fortunato anche se in indicazione di una certa situazione di disagio presente all'interno della squadra. E per ritrovare gioco, condizione e soprattutto risultati (e conseguenti punti) c'è subito un avversario di tutto rispetto, quell'Avellino che, pur essendosi rinnovato largamente, non ha deluso alla prima uscita di campionato sconfiggendo, tra pure con il minimo sforzo, la Brescia. La squadra irpina presenta in panchina un tecnico giovane, vero profeta del momento, e fa dell'attacco il suo fiore all'occhiello: l'allenatore non ha infatti che imbarazzare della scelta potendo contare su tre uomini quali Sorbello, Ciniello (il «rosso» di Fagnola) e Ravanelli, giocatori, quest'ultimo, lo scorso anno ceduto in prestito alla Casertana e ora rientrato

in biancoverde per cercare la definitiva consacrazione dopo le belle promesse dei tempi in cui militava nella Perugia. Va da sé che per i bianconeri di Marchesi (uno degli ex della gara, avendo guidato in serie A i «lupi» Irpini) quello che si para innanzi rappresenta un ostacolo niente affatto semplice da superare. Tanti i motivi che quindi inducono alla cautela alla vigilia di questo appuntamento. Ma allo stesso tempo l'Udinese, che ha già fallito la prima mossa in trasferta, non potrà permettersi il lusso di sbagliare. Perché attorno a sé troverà un ambiente quanto meno diffidente, un ambiente da scaldare, un ambiente da ritrovare amico. Il pubblico guarda con un po' di distacco a questa squadra: le ultime vicende, lo si è ripetuto più volte, hanno reso ancora più difficili i rapporti con la società. E l'ultimo segno è la decisione del «Fedelissimo» (una delle tre organizzazioni del tifo organizzato) di sospendere la pubblicazione del proprio periodico «La zebra».

«Sino a che l'Udinese non riuscirà a riprendersi la stima dei Fedelissimi questo giornale farà silenzio completo» è scritto nell'editoriale che accompagna il numero uscito alla vigilia di questo debutto di campionato al «Friuli». I fedelissimi, ma anche i soci del Centro di coordinamento e gli «autonomi», saranno ugualmente — anche se meno numerosi rispetto alle precedenti stagioni — sugli spalti. Riusciranno a divertirsi? Intanto, nonostante sia impiorata da tutti, tarda ancora a intravedersi una soluzione ai problemi societari. Ormai è chiaro che siano due le ipotesi sulle quali si stalarono: da una parte la cordata Zanussi-Zamparini, dall'altra la Dal Cin-Sinaglia-Sanson. Nessuno comunque pare aver fretta di compiere, pare, così come, peraltro, non sembra che Giampaolo Pozzo abbia tutta questa fretta di vendere di cui si parla. Tanto che in questi giorni ha nuovamente offerto al fratello Giancarlo (numero uno della Pro Gorizia) la poltrona più importante di via Cotonificio: la risposta è stata ancora un «no» ma, chissà, Giancarlo Pozzo, questa volta, potrebbe anche cedere alle incessanti richieste del fratello. [Guido Barella]

IPPICA / A MONTEBELLO L'ULTIMA RIUNIONE IN NOTTURNA

S'impone Mattioli Ok su Martello

Servizio di
Mario Germani

TRIESTE — Ultima notturna a Montebello e ancora un solo cavallo a dimenticare con due soli cavalli all'arrivo del cinquantenne che aveva preso il via, quando stavano lottando per la conquista della posizione premiale, si spaccina: un cavallino, un galletto per Mattioli, un galletto per Martello, un galletto per Martello e Martello, per poi dirigere il cavallino senza troppo affannarsi. Il cavallino di Schipani si trascinava in scia Martello e Martello, che si era già ritirato all'arrivo dove scattava la Marchesina che superava Martello per poi rompere di colpo sulla curva finale. Conclusione ovvia, con Mattioli Ok isolato alla metà in testa ai 2060 metri ma con gli altri 600 metri percorsi alla velocità di 1.19,3 e con Martello superstiti, ad andare il secondo e ultimo.

Come si può arguire, corsa «casca», come si usa dire nelle nostre parti... L'arrivo del Lario sembrava ormai in una botte di ferro nella «gentilissima» introduttiva, ma il provvisorio errore del favorito, subito sfruttato dallo stesso Mattioli Pro che Roberto Marchesina portava a primeggiare su Lelio Sir. L'episodio riservato ai 2060 metri, con Neutralità brava a cogliere il primo successo in

carriera nei confronti di un Namberum Ci con grossi problemi d'equilibrio sulla curva di Via del Destriero. Portata presto a condurre da Corelli, la 3 anni Marchesina As ha replicato ad un recente successo, sottraendosi con una certa sicurezza ai tentativi di Mattioli, questi buon secondo su Maldive Ok. Per la figlia di Cesola nuovo limite di 1.20,5. Nell'invito sul miglio, Fantastico Red ha retto inizialmente Effe Effe, che si adeguava secondo, ma poi ha dovuto dar via libera a Frisbi Jet scattato deciso ai 400 iniziali. Fibroca Mo, Isolamento ed Elkon Wh si sono poi schierati in posizione d'abbordaggio all'esterno ma sono retrocessi in dirittura d'arrivo sull'allungo di Frisbi Jet sul quale si è portato poi negli ultimi metri Effe Effe respinto in foto dal sauro guidato da Schipani, questi due

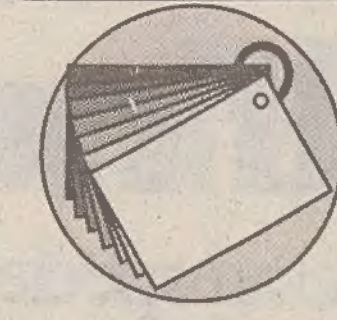
volte vincitore nel convegno. Al terzo posto un progredito Fantastico Red su Igonometro. Losi pareva imbattibile fra i 4 anni del Premio Stella Polare, ma, sorpreso in partenza dallo scatto di Lovably, si è fatto poi chiudere a metà strada da Libbiano. Così Lovably ha potuto graduare senza affanni per poi contenere con sufficienza negli ultimi metri il tentativo di Losi emerso a tempo scaduto al suo interno. Terzo ancora Libbiano su Lima Petral. Nella «gentilissima», Imperator Blue ha respinto al via Convoy per essere messo poi sotto pressione da Ghensel che in retta d'arrivo passava, vanamente inseguito da Convoy, questi poi regolato per il secondo posto da Ibalu Mo autore di convincente rincorsa dal centro del gruppo. Eletto favorito sul campo, Gil del Mare buttava all'aria ogni speranza fallendo in pieno il lancio, questo invece colto in maniera irrimediabile da Greifus che andava di getto in testa su Idolo e Fontalba, per poi controllare un tentativo di Crino Effe e vincere comodamente su Idolo che lungo il «guard rail» riusciva a soffiare la piazza d'onore al cavallo di Pouch. Anche Paolo Leoni, come Schipani, due volte a segno nel convegno. Da domenica si torna ai turni pomeridiani con in programma la giornata gentlemen.

I risultati: Premio Proxima Centauri (metri 1660): 1) Letteri Pro (R. Mele); 2) Leiston Sir. 5 part. Tempo al km. 1.23,8. Tot: 26; 18,44; (75). **Premio Telegiuse (metri 1660):** 1) Neutralità (A. Di Fronzo); 2) Namberuan Ci. 3) Naxa Bray. 6 part. Tempo al km. 1.24,7. Tot: 52; 20,13; (52). 251. Tris Montebello: 75.200 lire. **Premio Sirio (metri 1660):** 1) Marchesina As (B. Corelli); 2) Mattioli. 3) Maldive Ok. 6 part. Tempo al km. 1.20,5. Tot: 24; 14,15; (31). Duplica non vinta. Tris Montebello: 24.000 lire. **Premio Arturo (metri 1660):** 1) Frisbi Jet (G. Schipani); 2) Effe Effe. 3) Fantastico Red. 10 part. Tempo al km. 1.20,5. Tot: 60; 18,25; (129). 108. Tris Montebello: 394.600 lire. **Premio Stella Polare (metri 1660):** 1) Lovably (P. Leoni); 2) Losi. 3) Libbiano. 6 part. Tempo al km. 1.21,9. Tot: 66; 18,12; (41). Duplica non vinta. Tris Montebello: 190.500 lire. **Premio delle Stelle (metri 2060):** 1) Mattioli Ok (C. Schipani); 2) Martello. 5 part. Tempo al km. 1.23. Tot: 44; 32,44; (186). Duplica non vinta. **Premio Ippica Nova (metri 1660):** 1) Ghensel (G. Pieri); 2) Ibalu Mo. 3) Convoy. 8 part. Tempo al km. 1.23,3. Tot: 79; 14,13; (173). Duplica non vinta. Duplica dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 216.100 per 500 lire. Tris Montebello: 203.800 lire. **Premio Croce del Sud (metri 1660):** 1) Greifus (P. Leoni); 2) Idolo. 5 part. Tempo al km. 1.21,6. Tot: 47; 43,27; (108). 175.

chevoli. Stavolta, il figlio di Speedy Somolli ha seguito, sfolgiato e insicuro, i due protagonisti in assoluto Ney Berry e Nuovanno, per poi eliminarsi in rottura sull'ultima curva. Con i puledri possono anche succedere questi improvvisi mutamenti sotto il profilo del rendimento, e forse il fondo duro del terreno, ancorché insabbiato di recente, mai si addice ai loro piedi gicofocari delicati se si considerano i loro dati anagrafici. Non vorremmo, comunque, che questa, possibilissima, tesi, andasse a fare il paio con quelle che hanno accompagnato le sconfitte dei magnifici 3 anni a Torino. Hanno corso bene di contro, Nuovanno e Ney Berry, un maschiaccio questi erede di Gendarme, da cui ha ereditato l'autorevole criniera, che, dopo la bella vittoria a tempi di record (1.20,2), è stato rivalutato — per una buona cifra — dalla triestina Scuderia Ondina che lo ha affidato in allenamento a Bruno Corelli. [m.g.]

Premio Ippica Nova (metri 1660): 1) Ghensel (G. Pieri); 2) Ibalu Mo. 3) Convoy. 8 part. Tempo al km. 1.23,3. Tot: 79; 14,13; (173). Duplica non vinta. Duplica dell'accoppiata (4.a e 7.a corsa): 216.100 per 500 lire. Tris Montebello: 203.800 lire. **Premio Croce del Sud (metri 1660):** 1) Greifus (P. Leoni); 2) Idolo. 5 part. Tempo al km. 1.21,6. Tot: 47; 43,27; (108). 175.

TACCUINO VELA / NEI 470



A un passo dal titolo

VELA. Michele Paoletti (16 anni il 24 aprile) e Piero Beltrini (17 anni il 27) hanno in tasca il tricolore 1990 della classe olimpica 470 per la categoria juniores. Tre prove, tre primi: una con bora e una con venti medio-leggeri. Ci sono ragionievoli speranze perché i due triestini riescano nel loro lodevole intento. Significativo il fatto che dietro a questo estremo settantenne mediterraneo premiano due ragazzi del polo meridionale della penisola: Francesco e Gabriele Bruni del Di Laura di Palermo. Essi sono a pari punti con Andrea e Lorenzo Bussani triestini della Pietas Julia di Sistiana. Ma anche il secondo anno barcollano Lorenzo Bressani e Massimo Zigliotti, a un solo punto dagli attuali ex equo è in ragionevole lotta per la medaglia. MOTO. Fredo gelido e vento hanno caratterizzato la giornata di prove libere del G.P. d'Australia, l'ultima tappa del motomondiale di velocità. Domenica, quando in Italia saranno le prime ore del mattino, si conosceranno i nomi dei nuovi campioni del mondo delle classi 125 e 250. Nella 125 tutti gli occhi sono puntati sul tentativo di sorpasso dell'italiano Loris Capirossi (Honda) nei confronti dell'attuale leader della classifica mondiale, il tedesco federale Stefan Prein (Honda). Capirossi ha sette punti di distacco e dovrà puntare a vincere sempre sperando che un

buon numero di piloti si inseriscano tra lui e il tedesco. Nella 250 lo statunitense John Kocinski (Yamaha) insegue con cinque punti di vantaggio lo spagnolo Carlos Cardus (Honda). Kocinski in maratona è incappato in una scivolata che si è però risolta senza danni e l'americano è in questa prima graduatoria di tempi proprio alle spalle di Cardus. **CALCIO.** Il Pisa potrà giocare domenica prossima la seconda partita di campionato regolarmente sul suo campo nonostante stiano in corso lavori di ampliamento dello stadio. Lo ha deciso la commissione prefettizia, al termine di un incontro e dopo il nulla osta della Lega vincolata all'approvazione prefettizia. Sarà comunque agevole la parte superiore dello stadio e cioè la tribuna coperta, le due curve e la gradinata per complessivi 15 mila posti a sedere. Resta chiusa invece la parte sottostante lo stadio per tutto il suo anello, in quanto sono in corso i lavori di ampliamento che saranno completati in tempo per permettere l'inaugurazione della nuova «Arena Garibaldi» per il «derby» toscano di serie «A» fra Pisa e Fiorentina, in programma il 10 ottobre. **CICLISMO.** La «Diana-Colnago» ha vinto il 23.º «Gran premio d'Europa» di ciclismo suddiviso in una prova in linea e una a cronometro —

con il tempo complessivo di 3 ore 53'33". La gara in linea è stata vinta da Gianluca Pierobon (Malvor-Sidi) che ha percorso km 146,250 in 3 ore 21'57" alla media oraria di km 43,450; la cronometro a squadra è stata vinta dalla stessa «Diana Colnago» che ha percorso km 25,950 in 31'31" alla media oraria di km 49,300. Classifica generale: 1) Diana-Colnago 3.53'33"; 2) Alfa Lum 3.54'19"; 3) Chateau d'Ax 3.54'25"; 4) Malvor-Sidi 3.54'45"; 5) Jolly-Club 88 3.55'08"; 6) Del Tongo 3.55'29"; 7) Gls-Bonetto 3.55'48"; 8) Italtanifica 3.55'49"; 9) Amore e Vita-Fanini 3.58'52". **CICLISMO.** Per quanto preceduta in classifica dalla Germania dell'Est e dalla Polonia, la nazionale italiana si è aggiudicata il titolo di campione mondiale del ciclismo militare poiché i due paesi orientali (come l'Urss, finita quinta) hanno partecipato alla prova come «invitati» in attesa di perfezionare l'ammissione al consiglio internazionale dello sport militare. L'arrezza per il terzo posto è stata compensata dalla vestizione delle maglie iridate e dalla consegna delle medaglie d'oro a Carlo Gobalchini, Paolo Fornaciari, Andrea Peroni e Davide Rebellin oltre che dall'anno di Mameli che ha accompagnato il tricolore che saliva sul pennone centrale.

Lo sport in TV

13.00	Capodistria	Automobilismo, campionato mondiale
13.00	Montecarlo	Pianeta basket
14.00	Capodistria	Il grande tennis
15.05	Rai 3	Rubrica di ciclismo «Bici e bike»
15.45	Capodistria	Boxe, «Bordo ring»
15.35	Rai 3	Da Parigi il Gran Premio di Francia
16.10	Rai 3	Sintesi delle gare valide per il campionato europeo di hockey
16.45	Capodistria	«Wrestling Spotlight»
17.30	Capodistria	Calcio, campionato spagnolo, seconda giornata
		Barcellona-Valencia
		Gare valide per il campionato professionisti di golf
18.00	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	Derby
19.30	Capodistria	Sportime
20.00	Capodistria	Tuffalcio
20.15	Rai 2	Tg2 Lo Sport
20.30	Capodistria	Calcio, campionato tedesco
22.30	Capodistria	Basket, «Assist»
23.15	Montecarlo	Slasera sport
23.25	Italia 1	Calciomania
23.30	Capodistria	Calcio, campionato tedesco

IPPICA / LA TRIS IN DIURNA Firenze, oggi sono in venti Ce la farà Elsa Morante

Premio Gershwin, lire 30.000.000, metri 1500 in pista grande, corsa Tris. 1) Manly Boy (63 P. Rizzo); 2) Big Champion (62 S. Parola); 3) Defence Call (61 1/2 D. Campels); 4) Lean Bidder (60 1/2 S. Dettori); 5) Elsa Morante (58 1/2 F. Jovine); 6) Lucky Buchan (58 1/2 R. Zuddas); 7) Abracadabra (57 A. Rovetto); 8) Silver Skegges (55 J. Heloury); 9) Silent Charlie (55 L. Sorrentino); 10) Night Cloud (54 1/2 E. Tassende); 11) April Fool (53 M. Bucci); 12) Mill Roses (53 L. Fiorilli); 13) Sfitinzia (52 R. Opazo); 14) Lastor (51 G. Lobina); 15) Shalbaya (51 1/2 V. Mezzatesta); 16) Sovereign Fleet (50 1/2 S. Bezzu); 17) Another Sigwell (49 C. Cocco); 18) Igo (49 C. Pecchioli); 19) Alba Julia (48 C. Colomby); 20) Spadacola (48 O. Fancera).

I nostri favoriti. Pronostico base: 5) Elsa Morante. 13) Sfitinzia; 8) Silver Skegges. Aggiunte sistemiche: 9) Silent Charlie. 14) Lastor. 15) Shalbaya. [m.g.]

voLETE vincere subito?

Spumante gratis e gettoni di benvenuto:



Una sosta a Velden con visita al Casinò è sempre un'esperienza gratificante. E fino al 30 dicembre vi attende subito una vincita: un ingresso al Casinò al prezzo ridotto di 140 scellini e gettoni di benvenuto dal valore di 200 scellini. E poi vi invitiamo anche ad una coppa di spumante Rouge & Noir. Basta ritagliare questo tagliando e portarlo al Casinò di Velden. Saremo lieti di accoglierli.

CASINO VELDEN

Fate il vostro gioco

Questa offerta è valida fino al 30 dicembre, tutti i giorni a partire dalle ore 15. (Si applicano le Condizioni generali che regolano le visite e i giochi al Casinò).

ACQUE / SCARICHI

Depuratori? Una rarità

ROMA — Solo il 3,6 per cento dei depuratori di acque reflue civili esistenti in Italia hanno scarichi diretti in mare e interessano soprattutto i centri delle città rivierasche del Sud e delle isole. La grande maggioranza dei depuratori (il 62,9 per cento) hanno invece scarichi nei fiumi e si trovano per lo più nei centri abitati dell'Italia nord-occidentale, dove scorrono i maggiori corsi d'acqua della penisola. Sono questi alcuni dati resi noti da una indagine Istat relativa al 1987 dal quale risulta, tra l'altro, che solo il 43,5 per cento dei comuni italiani è fornito di impianti di depurazione delle acque reflue civili urbane. In particolare dai dati Istat risulta che il 19 per cento degli impianti esistenti è a trattamento primario, cioè di tipo esclusivamente meccanico, con interventi che permettono di rimuovere la maggior parte dei solidi grossolani (tramite grigliatura, dissabbiatura e disoleatura) e di quelli fini (tramite sedimentazione), mentre la maggioranza (l'81 per cento) è a trattamento secondario, cioè con processo inizialmente meccanico e successivamente chimico-biologico

con dispositivi che permettono di rimuovere la maggior parte dei composti biodegradabili sospesi e disciolti e la sedimentazione dei fanghi biologici. Tutti gli impianti hanno comunque il trattamento di stabilizzazione del fango residuo. Interessanti i dati riguardanti la consistenza della popolazione servita dagli impianti attivi per regione e ripartizione geografica. In particolare, risulta che solo il 59,8 per cento della popolazione residente viene effettivamente servita dagli scarichi civili urbani e che tale proporzione varia nelle diverse zone della penisola. Nell'Italia nord-occidentale si ha il 61,1 per cento, nell'Italia nord-orientale il 77,9 per cento, in quella centrale il 69,5 per cento, nell'Italia meridionale nel 53,1 per cento e nell'Italia insulare il 27,7 per cento. La percentuale più alta appartiene all'Emilia Romagna (108,3 per cento); ciò si spiega per il fatto che molti impianti ricevono quantità di scarichi urbani dovuti ai residenti e ai flussi turistici che in questa regione hanno un ruolo determinante soprattutto nelle zone marittime e nei mesi estivi.

GREENPEACE «No alle reti a strascico»

E' vietata dalla legge, ma secondo gli ambientalisti è ancora responsabile di danni incalcolabili. In Italia sono circa 4.000 le imbarcazioni, per complessive 170.000 tonnellate di stazza lorda che praticano la pesca con le reti a strascico. Secondo questi dati diffusi da Greenpeace, i pescherecci illegali responsabili della distruzione dell'intero ecosistema marino, sarebbero ancora molti. Per Greenpeace infatti, molte di queste imbarcazioni evitano i controlli, penetrerebbero illegalmente nella fascia costiera contravvenendo alle disposizioni della legge n. 963 del 1965 che vieta la pesca a strascico nelle tre miglia dalla costa dove i fondali sono più bassi di 50 metri. «La pesca a strascico vicino alla costa — sostiene Greenpeace — ha promosso una campagna di raccolta di fondi per costruire barriere sottomarine in grado di rompere le reti killer — determina un gravissimo danno non solo al patrimonio ittico, ma all'intera flora marina distruggendo piante preziose come la posidonia, substrato e nutrimento di migliaia di organismi viventi, che con le sue lunghe foglie attutisce le correnti riducendo l'erosione delle coste. Delle 500 specie ittiche del Mediterraneo, ne sono scomparse poi almeno un terzo e questa pesca illegale ha certamente contribuito a tale riduzione». Barriere artificiali sono state costruite secondo i dati di Greenpeace, a Cuba, in Israele, in Francia e in Giappone dove per realizzarle sarebbero stati spesi circa 33 miliardi di lire. In Italia il primo esperimento di barriera artificiale risale al 1970 in Liguria, quando furono gettate in mare circa 1300 carcasse di automobili disastrate dall'alluvione di Genova. Ma l'esperimento si rivelò ben presto fallimentare: le carcasse spariscono, le carcasse spariscono, le carcasse spariscono e furono sparpagliate senza alcuna difficoltà sul fondale marino dagli strascicatori illegali. In seguito però, i risultati ottenuti in Sicilia, ad Ancona e a Fregene con barriere antipesca realizzate con altri materiali sono stati di gran lunga più positivi.

AMBIENTE Il paradiso in pericolo

MADAGASCAR — Il Madagascar è un laboratorio naturale ambientale unico al mondo che rischia di scomparire. Ormai solo il 20 per cento del territorio infatti è ancora boscoso: con l'attuale ritmo di distruzione — spiegano gli esperti — l'isola diverrebbe, all'orizzonte 2010, un'immensa e poverissima savana erbosa. Eppure non passa giorno che non si scopra su questo pezzo di Africa staccatisi dal continente 150 milioni di anni fa una nuova, sconosciuta specie animale o vegetale. Qualche cifra: il tre per cento della flora conosciuta al mondo è presente nel solo Madagascar (equivalente all'85 per cento della flora locale), così come il 53 per cento degli uccelli, il 95 dei serpenti e il 100 per cento dei mammiferi terrestri. Soprattutto dalle formidabili difficoltà di sopravvivenza quotidiana, la coscienza ambientale ha fatto fatica a trovare la sua strada in Madagascar. E non tanto per deficienze culturali, quanto per assoluta indisponibilità finanziaria. Ma la perdita di questa sorta di paradiso naturale che è l'isola sarebbe un crimine per l'umanità. Di qui la decisione di affrontare il disastro ecologico con un piano ampio ed articolato (nel quale, però, il ruolo dello Stato, che suscita molti dubbi tra i fornitori di fondi, è se non marginale, minoritario) la cui strategia muove da una visione globale e non settoriale dell'intervento. Il varo del progetto è avvenuto lo scorso febbraio, con un primo stanziamento quinquennale di 85,5 milioni di dollari. Principale finanziaria dell'operazione è la Banca Mondiale, che ha già stanziato 26 milioni di dollari con un credito a 40 anni. Il resto dell'impegno è coperto da vari donatori, i principali dei quali sono Unesco, Nazioni Unite, Germania, Norvegia, Stati Uniti e Svizzera. Senza dimenticare il Fondo Mondiale per l'Ambiente (Wwf), che oltre a un contributo finanziario ha svolto un ruolo centrale per portare il disastro ecologico all'attenzione del mondo, e studiare una strategia valida per contrastarlo. Il piano di salvataggio ha una durata minima di 15 anni, divisi in tre fasi.

MUCILLAGINE / SCATTA L'ALLARME PER I FONDALI DELLA CORSICA

Il nuovo killer degli abissi

Una specie sconosciuta di alghe mette a repentaglio la vita delle gorgonie, il rifugio dei polipi



Nuove misteriose alghe impigliate nei rami delle gorgonie. Sono state avvistate nel parco marino della Scandola, in Corsica, dove non c'è traccia né rischio di fattori inquinanti. Gli specialisti sono all'opera per fare confronti e valutazioni rispetto alle specie presenti l'anno scorso in Adriatico (Foto Moggi Press Photo)

Servizio di Riccardo Fontanini

GALERIA (Corsica) — Qualcosa, in fondo al mare, sta cambiando. Oltre ai fenomeni paleo ci sono segnali quasi impercettibili, ma preoccupanti, di un mutamento graduale, inesorabile. Per il momento inspiegabile dall'uomo. Forse perché l'uomo stesso, pur prendendo coscienza dei danni fatti, costruisce senza rendersene conto alibi per scagionarsi. Seguendo un costume roccioso sino a 35 metri di profondità nel parco marino della Scandola, in Corsica, ci siamo imbattuti in una stupenda terrazza di gorgonie rosse. Molte di queste erano avvolte da alghe simili a lunghi ciuffi di ovatta viscosa. Secondo i sub che abitualmente si immergono in queste acque la nuova alga è comparsa da un paio d'anni e si teme che proliferando soffochi la vita delle gorgonie, meravigliose costruzioni sottomarine dalla forma ramificata.

C'è qualche altra connessione con la mucillagine dell'Adriatico? E' impensabile supporre che in questo mare dal colore di smeraldo, dove non si versano scarichi urbani e

Nel parco marino della Scandola

i filamenti sono comparsi solo

due anni fa nonostante l'acqua

pulitissima. Gli studiosi al lavoro

industriali, si sia verificato un fenomeno ricollegabile in qualche modo al flagello dell'altro mare chiuso e tartassato da mille agenti inquinanti. Però l'evento è stato quasi contemporaneo. Alla vista, tra le alghe «intruse» della Corsica e quelle che hanno invaso l'Adriatico ci sono molte differenze. Le prime sono a ciuffi, le altre si presentano a banchi; poi, sebbene palano viscidii, i filamenti impigliati nelle gorgonie non sono avvolti da gelatina. Va ricordato che, secondo alcuni studiosi, alghe e gelatina sono due cose diverse che insieme formano la ben nota mucillagine. La massiccia presenza di alghe è imputata all'eutrofizzazione conseguente all'aumento di nutrienti disciolti nel mare; la gelatina invece

è prodotta dalle stesse alghe che se ne servono per compattarsi fra loro e aderire dove si posano. Sembra quasi, ha detto un sub, che la mucillagine si comporti in modo intelligente. Come in un racconto di fantasy - horror. Ad ogni modo è un fenomeno complesso che fa scervellare i biologi ma che già fu segnalato, sempre in Adriatico, più di cent'anni fa. Le autorità corse, con l'aiuto di ricercatori di tutto il mondo che s'alternano nelle acque del parco marino, stanno cercando una spiegazione alle nuove alghe, ma se tra le cause della presenza delle due specie ce ne fosse una comune, sarebbe interessante stabilire quale. Forse si potrebbe risolvere il problema o quantomeno azzerare ipotesi più fondate.

E' abbastanza diffuso il parere che le condizioni climatiche abbiano contribuito a «sovralimentare» gli organismi marini mentre i sub se la prendono con il mancato disgelo primaverile. Non è quasi nevaticato, non c'è stato l'apporto dell'acqua fresca dei fiumi e c'è chi, termometro alla mano, vorrebbe spiegare l'avvicinamento di squali alla costa con l'aumento della temperatura delle acque superficiali. Per il momento non è possibile provare niente: il mare è sempre stato poco incline a svelare i suoi segreti e la conoscenza dei pesci, per la maggior parte degli uomini, è soltanto gastronomica. Bisognerebbe finalmente agire nel rispetto delle leggi naturali, limitando l'inquinamento e lo sfruttamento intensivo delle risorse sottomarine. Più facile a dirsi che a farsi. Eppure l'aggiungo c'è un universo quasi sconosciuto, con regole più complesse di quelle terrestri e con abitatori straordinari. Il mare non può continuare a digerire tutti i nostri rifiuti senza che il suo immenso metabolismo venga modificato. E accada un'incontrollabile, totale crisi di rigetto.

POLIPY Divoratori di plancton

GALERIA (Corsica) — Si chiama Gorgonia per l'antica leggenda di Perseo che uccise la Gorgone Medusa il cui sangue si pietrificò in corallo. Sembra piante acquatiche e per lunghissimo tempo furono ritenute vegetali, ma in realtà sono città abitate da esseri minuscoli, i polipi. Non si confondere con i polipi di quelli più grossi e commestibili, appunto, che si chiamano (cenosarco). Ogni polipo ha la sua nicchia e quando si muove la gorgonia «florisce» piccoli bianchi tentacoli nella tesa del plancton. La Gorgonia potrebbe essere considerata un unico organismo, perché nel suo interno attraversata da un infinito mare di canali, vasi condotti della cavità gastrovascolare dei polipi, in modo che il movimento può liberamente fluire da un polipo all'altro. Come nelle città degli uomini, c'è una cooperazione in ogni abitante della gorgonia condusse una vita propria in grado di badare a se stesso.

MUCILLAGINE / PARLA GIULIANO OREL, DOCENTE DI ZOOLOGIA MARINA

«Il fosforo non c'entra»

Servizio di Fabrizio D'Amico

L'Adriatico non soffre da solo. Gli fa buona compagnia il mar Egeo, dove quest'anno hanno fatto la loro comparsa, disturbando le vacanze di turisti giunti da tutta Europa, banchi di alghe simili a quelli che l'anno scorso angustiarono la riviera di Rimini e Riccione. La mucillagine, dunque, non è un fenomeno che appartiene soltanto a casa nostra, ma si ripresenta periodicamente anche in altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. «Quest'anno è toccato alla Grecia — commenta il professor Giuliano Orel, dell'Istituto di Zoologia marina dell'Università di Trieste — mentre le coste dell'Adriatico non sono state toccate. So anche di altri casi segnalati personalmente da alcuni amici diportisti. Ma preferisco non entrare nel merito perché non possesso dati certi».

— Professore, che cosa è accaduto in Grecia? — Nel nord dell'Eubea, davanti alle isole di Schiro e Skoplos, ci sono stati avvistamenti di alghe che presentano caratteristiche apparentemente uguali alle mucillagini dell'Adriatico. Lo spessore dei banchi era di alcuni centimetri, la larghezza di qualche metro. — Accadeva per la prima volta? «Non mi pare. Credo che ci fossero state segnalazioni anche in altri anni».

— Ma a parte questo episodio, le mucillagini si formano soltanto a ridosso delle coste italiane? «Se parliamo di mucillagini la risposta, per quel che ne so, è affermativa. C'è da dire che i fenomeni che di solito accompagnano la fioritura delle alghe sono stati tutti scrupolosamente registrati per un lungo arco di tempo, diciamo quindici anni, in un grande laboratorio naturale che non è il

Il fenomeno

sembra legato

alle variazioni

del nostro clima

Mediterraneo, né l'Adriatico. E' il Mare del Nord». Sono comparse alghe anche lì? «Attenzione: ho parlato di fenomeni che accompagnano la fioritura. Il Mare del Nord non sono stati registrati casi di mucillagine tipo-Adriatico».

Dicte si tratta, allora? «I fenomeni che accompagnano la fioritura delle alghe sono quattro, almeno i più importanti: comparsa delle meduse, scomparsa degli sgombrini, acque colorate (come è accaduto in Emilia e Veneto)

e anossia dei fondali. Si tratta di eventi verificatisi in Adriatico e nel Mare del Nord. In quest'ultimo caso hanno dato luogo alla cosiddetta teoria del ciclo di Russell: nell'arco di quaranta anni tali fenomeni si manifestano in maniera correlata all'andamento degli inverni artici, che a loro volta influenzano lo stato di salute del mare».

— Ma le alghe non sono mai comparse? «Mai. Né credo che ci si potrebbe arrivare. In realtà il ciclo di Russell presenta soltanto alcuni elementi in comune con la nostra situazione. Fornisce una parziale spiegazione di tipo climatologico, cioè lega le variazioni del clima alle modifiche dell'ambiente marino».

— Che è poi quanto sostiene parte della comunità scientifica per spiegare le mucillagini in Adriatico... «Sì. E' stato notato che le fe-

nomeno si verifica successione di anni, in cui le situazioni climatiche, temperature elevate, cielo sereno. Ora, dobbiamo rilevare che nell'ultimo anno abbiamo avuto estati più secche del normale, e che l'Adriatico si è trattato di stagioni meno ventose in cui le condizioni per la fioritura delle diatomee c'entrano».

— Quindi c'entra poco il fosforo? «Al contrario, c'è da ritenere che la causa scatenante sia essere la carenza, l'eccesso, di sostanze nutritive. Altrimenti non si spiegherebbe perché eventi siano andati accadendo negli ultimi sessant'anni, quando il contributo di fosforo in Adriatico è biamente aumentato».

RICICLAGGIO / UN SONDAGGIO SUI MATERIALI USATI PER IMBALLAGGI

Cartone dieci e lode

Vetro, cartone, plastica o alluminio? Qual è il materiale da imballaggio più ecologico? Secondo alcuni sondaggi rasi noti dal Comitato per l'imballaggio ecologico (Comieco) è il cartone (55,6 per cento), seguito dal vetro (37,2 per cento), la plastica (3,6 per cento), il tetrapack (1,5 per cento) e, per ultimo, il metallo (1,3 per cento). Indicativo il fatto che il 98 per cento degli intervistati vorrebbe che su tutti i prodotti ci fosse un marchio che segnalasse l'ecocompatibilità dell'imballaggio.

Altro elemento importante è l'igienicità, fattore essenziale per il 59,4 per cento degli intervistati. Il consumatore chiede inoltre che gli imballaggi siano facilmente smaltibili (42,6 per cento), riciclabili (42,8 per cento) e resistenti (16,1 per cento). E' evidente che con l'emergenza rifiuti in cui ci troviamo è necessario un "packaging",

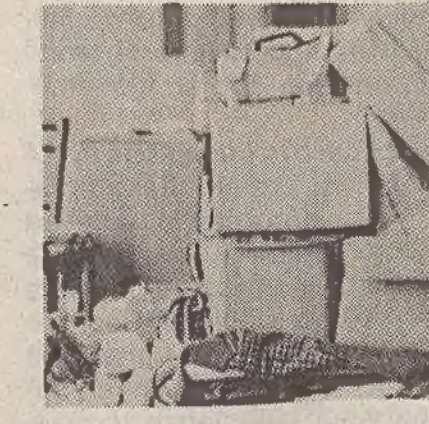
Buoni «voti» anche per il vetro che garantisce un'igiene ottima soprattutto nella conservazione degli alimenti. Il metallo in coda

cioè un confezionamento, che ponga minori problemi nella fase di recupero, riciclaggio e smaltimento. Nel primo semestre di quest'anno infatti, la produzione di imballaggi in Europa è aumentata del 7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Gli imballaggi rientrano nella categoria dei rifiuti solidi urbani che spesso si trasformano in rifiuti selvaggi. Secondo una analisi svolta dal-

l'università Bocconi di Milano e dalla Statale di Pavia sul settore degli imballaggi in Italia si producono annualmente più di 14 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani (250 chili pro-capite), il 74 per cento dei quali viene smaltito senza recupero dei materiali né recupero energetico.

Il 22,3 per cento è costituito da materiale cellulosico e il 7 per cento da prodotti plastici. L'imballaggio in carta e cartone provoca minor impatto



ambientale di quello di plastica in quanto è biodegradabile e facilmente riciclabile. Il vetro è considerato il materiale migliore nel settore del confezionamento dei generi alimentari in quanto, oltre ad evitare l'uso di conservanti chimici, consente enormi risparmi nelle fasi di produzione dei prodotti. E' per questo che si stanno studiando nuove tecniche di confezionamento asettico sotto vetro,

che garantisce la massima igienicità, trasparenza del prodotto e una maggiore tutela ambientale in quanto riciclabile. L'alluminio è un ottimo materiale da imballaggio: protegge completamente dalla luce, dall'aria, umidità, odori estranei e microrganismi. Riciclare l'alluminio costa poco e permette di risparmiare il 95 per cento dell'energia richiesta per produrlo. Per raccogliere le lattine e riutilizzarle è nato nel 1986 il «Rai» (recupero alluminio in forma di lattine), il consorzio che ha coinvolto oltre 500 comuni italiani nelle campagne di recupero e raccolta delle lattine. Per il riciclaggio della plastica infine sono nate in Italia varie iniziative ed il «Consorzio obbligatorio per il riciclaggio dei contenitori in plastica» istituito dalla legge 475 servirà a farle decollare.

Viene dall'Oriente il terrore dei nostri laghi



Il Fior di Loto

Servizio di Italo Frigeri

MANTOVA — Pollice verso per il simbolo turistico della città d'arte del Gonzaga. Lo splendido Fior di Loto, fino a qualche tempo fa difeso ad oltranza da amministratori, ambientalisti (ci sono ancora severe sanzioni per chi li raccoglie senza permesso), è stato condannato a morte. Motivo: «mangia» l'ossigeno, si espande con tale vigore e rapidità invadendo le acque della riva destra del lago Superiore (uno dei tre specchi d'acqua che circondano Mantova) a danno di altre specie di flora

acquatica. «Se non verranno presi drastici e urgenti provvedimenti — dice Susanna Perlini, responsabile del settore ambiente del «Parco del Mincio», il consorzio che gestisce la riserva naturale orientale delle Valli di questo fiume — il Loto o Nelumbium soffocherà le acque del lago, le varie specie di ninfee bianche e gialle, del morso di rana, del ranuncolo acquatico. E, più ancorata a terra, la castagna di lago («l' trigul»), la malva, le felci, l'ibisco, le genziane di palude, le orchidee...».

Ma come è accaduto? Le ac-

que — spiega la dottoressa Perlini — che affluiscono nel lago, negli ultimi anni sono più ricche di sostanze nutritive e così hanno favorito a dismisura e in modo sorprendente la crescita e lo sviluppo di questo bellissimo fiore asiatico. Le foglie ormai hanno raggiunto e superato il metro di diametro. Nel dopoguerra, erano alcune migliaia gli esemplari di fronte a Belfiore che incantavano i visitatori e i turisti. Attualmente, sono un'immensa isola di quasi venti ettari...». Durante il periodo della fioritura, che si sta concludendo in questi giorni, è uno spettacolo

stupendo e unico in Italia. Oltre a un milione di Fior di Loto fioriti e profumati cresciuti in modo spontaneo su un tappeto verde interminabile... Un colpo d'occhio spettacolare. «D'accordo, è una meraviglia che incanta» commenta sempre la Perlini. Ma aggiunge subito, molto concretamente: «Non bisogna lasciarsi tuttavia incantare. Sotto queste rigogliose foglie, non c'è vita vegetale né lacustre. Il fenomeno, del resto, era stato segnalato nell'85 da un approfondito studio del Politecnico di Milano: il «Loto» che cresce nel lago di Mantova è addirittura una specie infestante e perciò da estirpare».

Anche la fauna lacustre ha dato forfait. Aironi rossi e ceneri, garzette, falchi di palude, tarabusini, tuffetti, corrieri piccoli e altre specie (che qui hanno da sempre trovato un habitat naturale) hanno voltato le spalle a questa immensa isola profumata ma priva di vita... Non ci sono più insetti. E gli amministratori hanno deciso di intervenire senza indugi con buona pace per gli innamorati del Loto. Genio civile, Provincia, Regione (spesa prevista oltre 200 milioni) interverranno con draghe e altri

mezzi per estirpare il rigoglioso fiore simbolo, in Oriente, della fecondità. Bisognerà pure asportare fanghiglia per predisporre canali e far di nuovo scorrere l'acqua ossigenata che, adesso, ristagna fra l'ingrovigliata vegetazione del Nelumbium.

«Verranno però salvate un paio di isolette — dice la Perlini — davanti a Belfiore e agli Angeli...». All'estero, Mantova era finora conosciuta anche come «la città del Fior di Loto». Pazienza, ora dovranno contentarsi di ricordare la città soltanto come patria di Virgilio.

Alcune tonnellate di rifiuti, decine di chilometri di corde fisse, tende e molto altro materiale da scalata sono il frutto della pulizia compiuta sul K2 dall'associazione «Mountain wilderness». Del gruppo di «spazzini» che ha operato sulla seconda montagna del mondo facevano parte alpinisti di sei diversi paesi fra cui l'Italia. L'operazione di ripulitura è durata l'intero mese di agosto.

Ripulito il K2

Alcune tonnellate di rifiuti, decine di chilometri di corde fisse, tende e molto altro materiale da scalata sono il frutto della pulizia compiuta sul K2 dall'associazione «Mountain wilderness». Del gruppo di «spazzini» che ha operato sulla seconda montagna del mondo facevano parte alpinisti di sei diversi paesi fra cui l'Italia. L'operazione di ripulitura è durata l'intero mese di agosto.

CLIMA / LE VISTOSE CONTRADDIZIONI DELLE INNUMEREVOLI INDAGINI SUL FUTURO DEL NOSTRO PIANETA

La Terra? Sta male, anzi benissimo

Dall'effetto serra alle piogge acide, gli scienziati europei e americani litigano su quasi tutto e si smentiscono a vicenda

di
Cennamo

l'anno 1961 e gli scienziati lanciano il primo segnale d'allarme: «La temperatura della Terra è salita di 0,5 gradi e nel giro di pochi anni sarà ancora maggiore». Non solo, ma già si presuppone qualcosa di simile all'effetto serra: il riscaldamento della Terra è la costante regressione dei ghiacciai, diminuzione di 10 metri quadrati. «Se i ghiacciai si sciogliessero integralmente, il livello del mare aumenterebbe di trenta metri», dice il professor Milutinovic in quegli anni. La scienza climatica dipende dal mutamento delle dimensioni dell'orbita che la Terra descrive intorno al sole e dalla variazione dell'inclinazione della direzione dell'asse di rotazione della Terra. A distanza di tredici anni, nel 1974, George ed Helen Lamont-Doherty, due scienziati americani dell'osservatorio geologico di Lamont-Doherty, ritengono che il clima è entrato in una situazione estrema: il ghiaccio aumentano, la temperatura sta più importante nella variazione termica della Terra, due pareri opposti, ma esattissimi.

degli anni Ottanta, la funzione del ghiaccio è fondamentale per la sopravvivenza della vita sulla Terra. «Sostiene il professor Visconti dell'Istituto di Fisica dell'Università dell'Aquila», «il ghiaccio assorbe gran parte della radiazione ultravioletta, impedendo la distruzione delle forme di vita esistenti». Al contrario di quanto sostenuto da Johnson e al suo gruppo, che all'inizio degli anni Ottanta sostenevano l'influenza del traffico di flotta aerea, i professori Visconti e altri scienziati americani, come il professor Stix, fisico dell'Università di Princeton, propongono di disporre intorno alla Terra una schiera di laser infrarossi che scioglierebbero le molecole di cloro-fluoro-carburi, cioè dei gas spray e refrigeranti, accusati di distruggere l'ozono. Leon Sadler dell'Università dell'Alabama vorrebbe trasportare nell'atmosfera ozono liquefatto o solidificato con una flotta di aeroplani.

CLIMA / LE FANTASIE DEGLI SCIENZIATI

«Idea, traslochiamo su Venere»

Tante proposte bizzarre per sopravvivere tra un secolo

Per salvare la Terra dall'apocalisse i ricercatori si sono sempre impegnati proponendo molte soluzioni, alcune davvero bizzarre: un gigantesco satellite ombrellone per tenere fresca la Terra, oppure ricoprire gli oceani con una schiuma candida e tetti dipinti di bianco per riflettere il calore solare eccessivo. Pura follia o soluzioni realizzabili? Thomas Stix, fisico dell'Università di Princeton, propone di disporre intorno alla Terra una schiera di laser infrarossi che scioglierebbero le molecole di cloro-fluoro-carburi, cioè dei gas spray e refrigeranti, accusati di distruggere l'ozono. Leon Sadler dell'Università dell'Alabama vorrebbe trasportare nell'atmosfera ozono liquefatto o solidificato con una flotta di aeroplani.

CLIMA / LE VISTOSE CONTRADDIZIONI DELLE INNUMEREVOLI INDAGINI SUL FUTURO DEL NOSTRO PIANETA

«Idea, traslochiamo su Venere»

Tante proposte bizzarre per sopravvivere tra un secolo

Per salvare la Terra dall'apocalisse i ricercatori si sono sempre impegnati proponendo molte soluzioni, alcune davvero bizzarre: un gigantesco satellite ombrellone per tenere fresca la Terra, oppure ricoprire gli oceani con una schiuma candida e tetti dipinti di bianco per riflettere il calore solare eccessivo. Pura follia o soluzioni realizzabili? Thomas Stix, fisico dell'Università di Princeton, propone di disporre intorno alla Terra una schiera di laser infrarossi che scioglierebbero le molecole di cloro-fluoro-carburi, cioè dei gas spray e refrigeranti, accusati di distruggere l'ozono. Leon Sadler dell'Università dell'Alabama vorrebbe trasportare nell'atmosfera ozono liquefatto o solidificato con una flotta di aeroplani.

Meno di vent'anni fa due studiosi americani annunciavano una sorta di glaciazione imminente

Oggi, al contrario, cresce la desertificazione

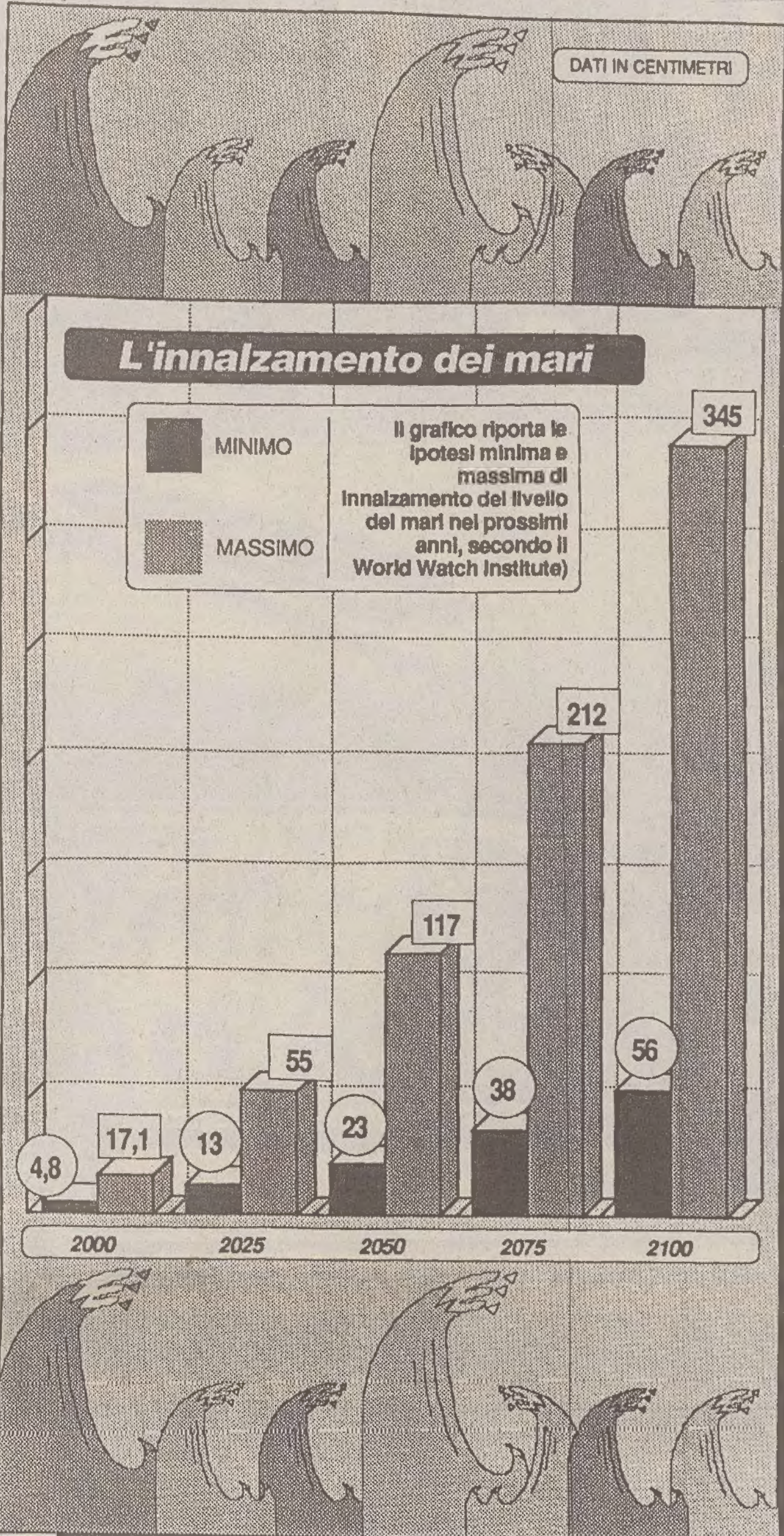
E tra «ottimisti» e «catastrofisti» è guerra aperta



I ghiacciai saranno le grandi vittime dell'innalzamento della temperatura mondiale.

zato Sherry Rowland al marito che da anni studia la questione del buco nell'ozono. «Bene», risponde il fisico californiano, «ma somiglia alla fine del mondo». Nello stesso anno la rivista statunitense «Time» mette in copertina del numero dedicato al personaggio dell'anno proprio la Terra, afflitta da mali apparentemente incurabili. Effetto serra, desertificazione, piogge acide diventano argomenti di interesse quotidiano non solo per la comunità scientifica. Il mondo si divide in due, apocalittici e integrati. Lester Brown, direttore del World Watch Institute, un prestigioso centro americano di ricerche indipendenti, prevede un futuro grigio per l'umanità a causa di due fenomeni: la sovrappopolazione e i cambiamenti climatici. «Vedo allargarsi sempre più il divario tra quello che è necessario fare e quello che facciamo», sostiene Lester Brown. In effetti si cerca di correre ai ripari, ma molti ritengono che a poco serva anche l'accordo di Montreal dell'87 con il quale i rappresentanti di quaranta Paesi hanno deciso di ridurre progressivamente la produzione di gas clorofluorocarburi (Cfc), sospettati di essere responsabili della distruzione dell'ozono e presenti nelle bombolette spray e negli aerosol. Ma c'è anche chi invita alla prudenza, a non trascurare

un fenomeno evidente, ma nello stesso tempo a non drammatizzare. E' il caso di Michael McElroy, professore di Scienze planetarie all'Università di Harvard. «La Terra», sostiene McElroy, «non assiste inerte al nostro attacco, reagisce, si adatta e si difende». «Più che dell'effetto serra», dice McElroy, «sarebbe opportuno preoccuparsi dell'effetto mare, ovvero del surriscaldamento delle acque, molto più devastante di un'estate bollente: è questo il motivo per cui le calotte polari tendono a sciogliersi». Della stessa scuola di pensiero è il professore James McCarthy, anche lui della Harvard University, esperto di chimica dell'atmosfera: «Non è la prima volta che ci troviamo di fronte ad un fenomeno del genere: 18 mila anni fa un brusco calo dell'anidride carbonica causato dalle fluttuazioni dell'orbita terrestre riaprirono le porte del frigorifero e il ghiaccio si estese fino a New York e Chicago». E di bruschi cambiamenti climatici è ricca la storia. Anche Dionigi di Alicarnasso, storico e critico greco, a Roma maestro di retorica, cita l'inverno dell'anno 353 a.C., durante il quale morirono migliaia di persone a causa del freddo polare. L'unica incognita è rappresentata dalle varianti che l'uomo ha introdotto nel ciclo naturale. «La differenza rispetto al passato è che da cento anni a questa parte», sostiene il professor McCarthy, «l'uomo è entrato nel ciclo degli eventi catastrofici: è come se avessimo aperto un vulcano artificiale, le ciminiere, le auto e tutte le altre fonti inquinanti vomitano nell'atmosfera anidride carbonica e altri gas a ritmi e quantità straordinarie». E mentre in aprile di quest'anno duecento milioni di persone in tutto il mondo celebrano la Giornata della Terra, ventiquattro ore dedicate alla salvaguardia ambientale, Europa e Stati Uniti si scambiano vicendevolmente pesanti accuse. Chi più ha contribuito ad ammalare la Terra? Una guerra inutile, che non contribuisce a risolvere il problema. Un allarme condiviso anche dal premio Nobel Rita Levi Montalcini: «Putroppo le iniziative che si prendono appaiono più influenzate dalla superficialità che dalla razionalità e in Italia in particolare gli esperti non sono mai ascoltati». Forse lo sarebbero di più se le loro previsioni fossero più concordi?



CLIMA 'Le bugie in verde'

tinte di verde? Rapporti apocalittici e altri quasi ottimistici. Sul destino della Terra gli scienziati litigano e polemizzano, col risultato di creare anche un certo disorientamento. «In verità», commenta Enrico Lorenzini, preside della facoltà di Ingegneria di Bologna e animatore di diversi progetti di ricerca del Cnr, «anche all'interno della comunità scientifica pochi credono a scenari catastrofici come quelli del recente rapporto Onu sull'effetto serra. Un aumento di temperatura media di circa due gradi entro il 2020 è pressoché sicuro, e se si continua su questa strada, in 60 anni l'aspetto del mondo muterà terribilmente». «Intendiamoci bene», precisa il professor Lorenzini, «nessuno può affermare che entro 15 o 20 anni il nostro pianeta sarà soggetto a sconvolgimenti terrificanti. Lo stesso rapporto Onu parla di "valori medi" e va molto cauto. Ma la tendenza c'è ed è preoccupante, e su questo occorre lavorare. Gli obiettivi sono diversi: petrolio, carbone e metano. Certo, anche il metano, a dispetto di quel che raccontano certi deputati Verdi o qualche pubblicità dell'Eni. Le centrali meno inquinanti (è un dato di fatto) sono quelle nucleari, a dispetto della demagogia dominante. Occorre lavorare sulla loro sicurezza, certo, ma questo è un altro discorso. Intanto dobbiamo affinare le tecniche per ridurre la produzione di anidride carbonica. Anche con realistica fantasia: qualcuno ha proposto di fecondare la superficie dell'oceano con sali di ferro per alimentare alghe che divorano anidride carbonica e producono ossigeno. Secondo l'università del Texas l'applicazione estesa di questa tecnica richiederebbe almeno un miliardo di dollari. Sembra molto, ma è appena un quinto di uno Shuttle».

SPAZIO / A PISA LE RICERCHE SUL PROPULSORE PER RAGGIUNGERE IL «PIANETA ROSSO»

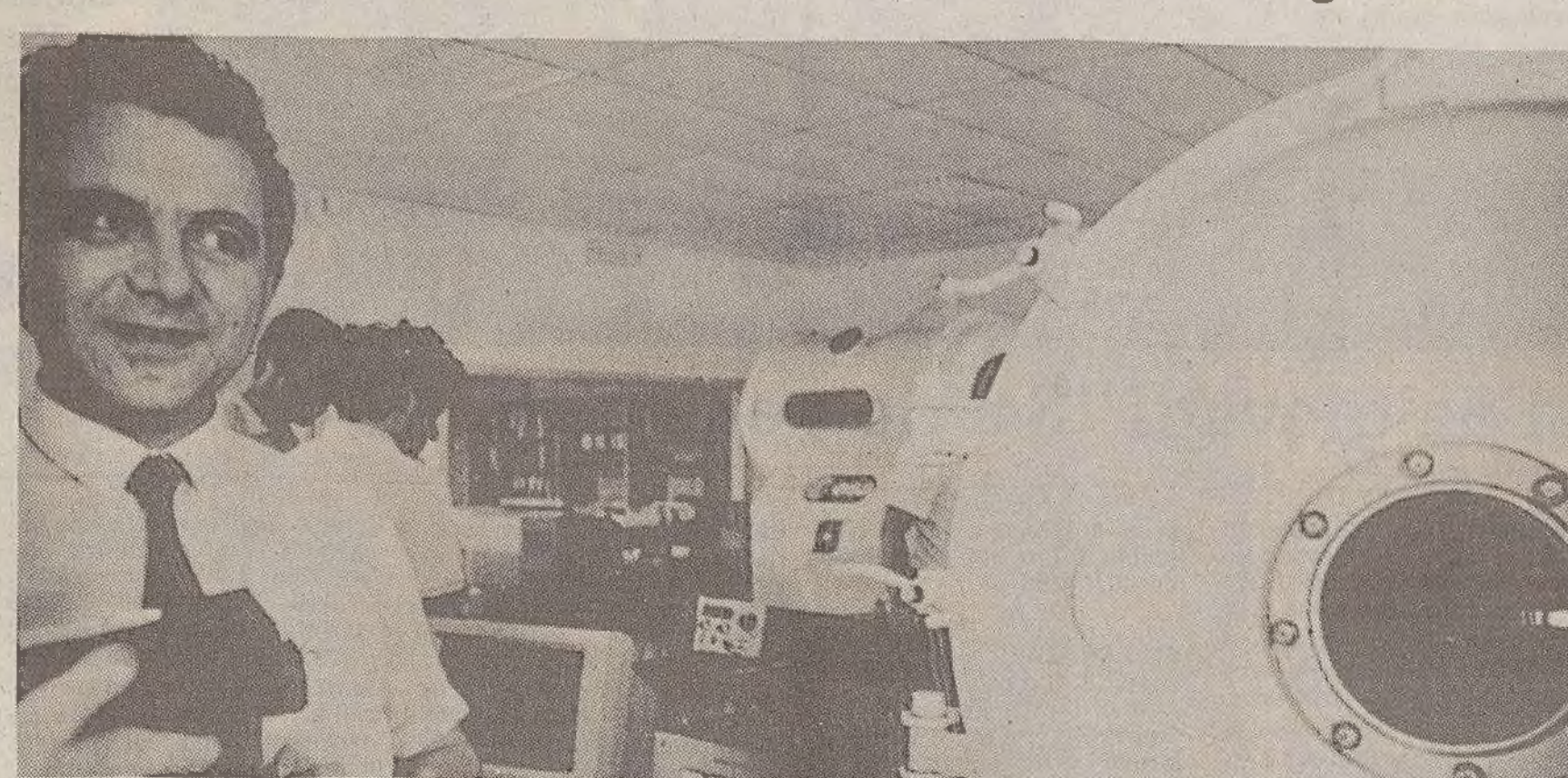
Così spingeremo l'uomo su Marte

Ripetto ai propellenti chimici tradizionali l'Mdp consente economie molto preziose in una lunga missione

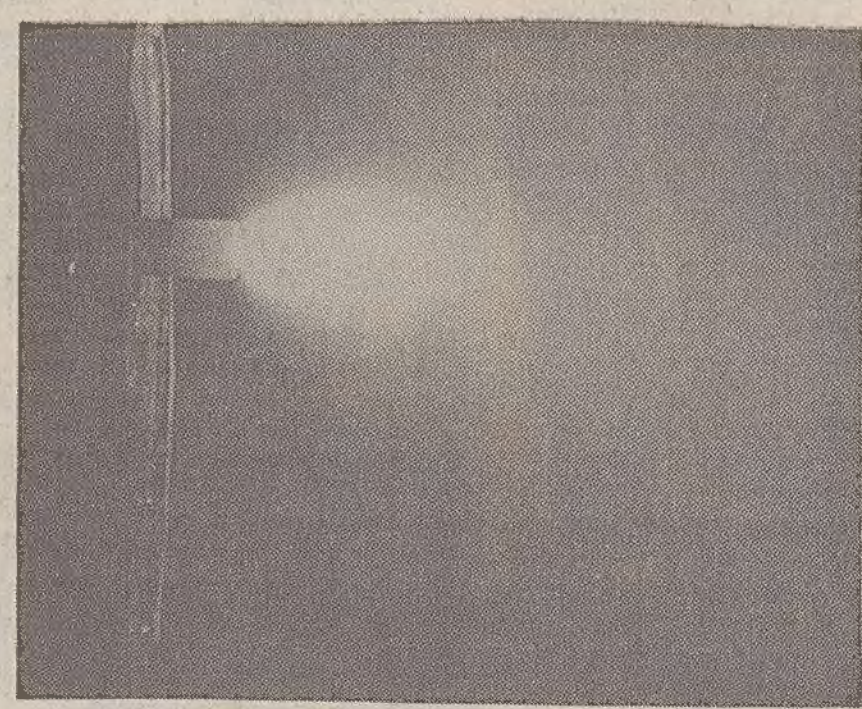
di
Cennamo

«Per ora è solo un volo», dice il professor Mariano Andreucci, direttore del «Centro Spazio» di Pisa. Ma il prototipo del motore a propulsione magnetoplasma-dinamica, emette in modo pulito, emette in modo pulito, per circa un litro di secondo, una fiamma di plasma, potrebbe essere molto simile al motore che propellerà una missione umana verso Marte. «E' un propulsore magnetoplasma-dinamico, un tipo particolare di motore, utilizzabile — ci dice Andreucci — in applicazioni universitarie, per propulsione ausiliaria, per il controllo dell'assetto di un satellite, o per la geostazionaria nella Terra e per il trasferimento orbitale basse a quelle orbiti per telecomunicazioni o il lancio verso un altro pianeta». Perché Marte, professor Andreucci? «Il lancio verso Marte è la risposta del Centro Spazio di Pisa. Le cui applicazioni ipotizzate, propulsori Mpd, in chimici convenzionali, spinta più piccola, più prolungata nel tempo, con minor consumo, propelleranno. Una missione verso Marte potrebbe avviarsi nel primo quarto del secolo del 2000. Inizialmente il veicolo di lancio, il veicolo di carichi, l'equipaggio, una massa molto pesante che arrivi a destinazione non in poco tempo, con economia di pro-

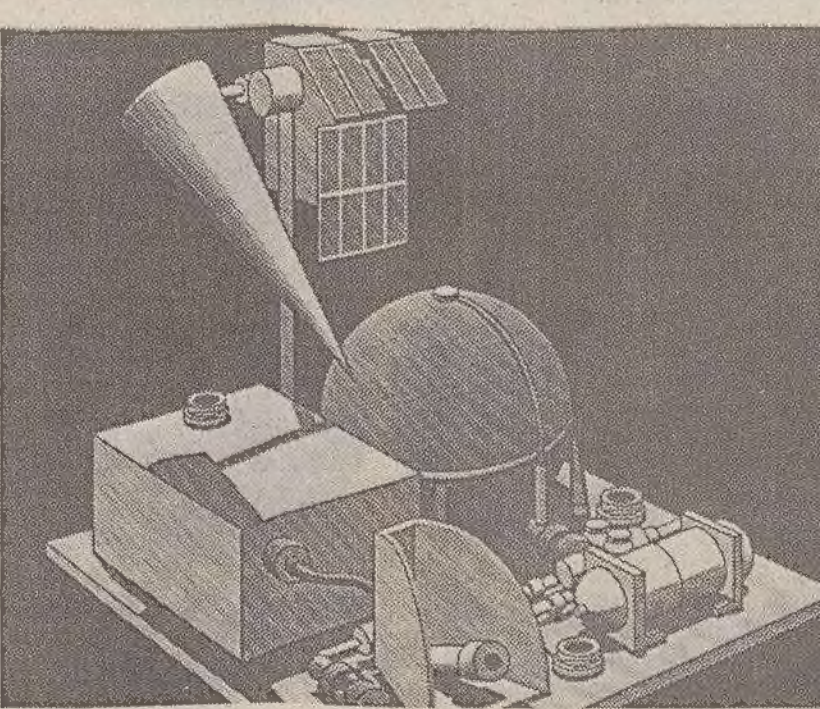
pellente. Ecco perché è probabile l'uso d'un propulsore Mpd. Successivamente, lanciato l'equipaggio, occorrerà tenerlo nello spazio il minimo indispensabile, si potrà ricorrere al classico motore chimico, adatto a fornire grandi spinte per brevi periodi». Accanto alla camera a vuoto dove i tecnici del laboratorio hanno realizzato un anno fa dal consorzio Pisa Ricerche (Iri-Cnr), in collaborazione con l'Ateneo pisano, stanno migliorando gradualmente, sotto la guida dell'ingegner Fabrizio Paganucci, le prestazioni dei loro «modellini», altri esperti coordinati dal capoprogetto ingegner Giorgio Saccoccia seguono invece il funzionamento di un «arcogetto». «E' un motore elettrico molto meno potente rispetto all'Mpd, ma i pochi grammi di spinta che fornisce — dice ancora il professor Andreucci — sono quelli occorrenti sui satelliti, per la propulsione ausiliaria. Questo del Centro Spazio è l'unico propulsore del genere mai attivato in Italia, e sarà anche il primo in Europa (lo si studia solo in Usa e Giappone) impiegato in un vero volo: sarà sperimentato intorno al '95-96, sulla piattaforma logistica continentale "Eureca", per il programma Diva, "dimostrazione in volo di un arcogetto". In attesa del decollo dei suoi propulsori, intanto, a «decollare» nella considerazione della comunità scientifica mondiale è proprio il Centro diretto da Andreucci. Saranno lui e i suoi colleghi dell'ateneo pisano a organizzare, nell'ottobre '91, il più importante appuntamento del settore: quella «Conferenza Internazionale sulla propulsione elettrica» che ogni 18 mesi fa il punto sulle varie esperienze di ricerca.



Il direttore del «Centro Spazio», professor Mariano Andreucci, davanti ad una delle camere a vuoto di sperimentazione.



Un millesimo di secondo è la durata del lampo emesso dal prototipo di motore spaziale allo studio nel laboratorio pisano.



La speciale piattaforma sulla quale troveranno posto le sofisticate apparecchiature sperimentate nei laboratori della Toscana.

LIBRI / UNA MONOGRAFIA SUL POSITRONE

Non solo formule

La scoperta dell'antiparticella e i legami 'filosofici'

«Prima della notte del 2 agosto 1932, le pietre miliari del mondo fisico erano universalmente considerate i protoni e gli elettroni negativi soltanto. Da queste due entità primitive si erano formati tutti i 92 elementi». Così si esprimeva Robert Millikan non senza nascondere una certa sorpresa di fronte all'annuncio che, in quella notte d'agosto del 1932, il fisico Carl D. Anderson aveva scoperto la prima «antiparticella» che aveva chiamato positrone. Il positrone, dunque, aveva massa pari a quella dell'elettrone ma, a differenza di quest'ultimo (che, come è noto, è dotato di carica negativa) aveva una carica positiva. Fu una scoperta veramente incredibile e che giustificò l'atteggiamento di sorpresa e di scetticismo di fronte a questo annuncio da parte di illustri fisici come Rutherford, Bohr e Schroedinger. E il lavoro di Hanson si preoccupa innanzitutto, prima di entrare nel merito di

Le radici
culturali
della fisica
inizio '900

vi, il positrone apriva la strada al discorso dell'antimateria e a questa antiparticella è dedicata una monografia scritta dall'epistemologo Norwood R. Hanson che segnalliamo come interessante lettura a quanti considerano la fisica non solo una scienza fatta esclusivamente di formule, ma un discorso di grande sintesi concettuale a quale non è di certo estranea la filosofia. E il lavoro di Hanson si preoccupa innanzitutto, prima di entrare nel merito di

questa antiparticella, di presentare il background culturale che ha caratterizzato la fisica fin dall'inizio del Novecento, quando in seno ad essa si giocarono «partite» di grande interesse che in futuro ne avrebbero minato le sue presunte certezze. Sicché la storia della scoperta del positrone diventa un approccio a quel clima particolare che caratterizzò la fisica di quegli anni. Il libro di Hanson non si può certo definire di grande divulgazione e alcuni capitoli richiedono una preparazione tecnica di alto livello, ma siamo certi che oggi, con questo clima crescente di apertura verso la scienza e le sue problematiche, saranno in molti ad apprezzare il lavoro proprio per quel suo aspetto interdisciplinare. N. Hanson, *Il concetto di positrone*, Pion Editore, pp. 248. L. 30.000.

[Franco Gabicci]

RICERCHE Le mosche astronaute

Nell'Istituto di Biologia medica del ministero della Sanità dell'Urss è stato selezionato un nuovo tipo di mosca che sarà utilizzata per i voli spaziali. Le nuove mosche sono del tutto identiche a quelle normali. Gli studiosi le distinguono perché hanno un comportamento più intelligente. Non ronzano, non penetrano nel naso o negli occhi, ma se ne stanno in disparte.

SALONE Lo Spazio in vetrina

Si svolgerà a Bruxelles dal 6 al 9 novembre la terza edizione di Tech-nospace, il salone professionale biennale dedicato esclusivamente al settore spaziale e che prevede anche numerosi seminari e conferenze collaterali. Al salone parteciperanno circa duecento espositori. Secondo gli osservatori l'Italia avrebbe tutte le carte in regola per poter ospitare l'edizione del 1994.

FISICA Il record del freddo

E' di 1,1 milionesimo di grado Celsius al di sopra dello zero assoluto (cioè meno 273,15 gradi) la temperatura più bassa mai prodotta in laboratorio. E' stata ottenuta negli Stati Uniti, nell'Università del Colorado ed è il nuovo record mondiale, che batte il precedente ottenuto a Parigi. Lo zero assoluto (meno 274 gradi) è la temperatura «limite», al di sotto della quale è ritenuta impossibile qualsiasi forma di vita.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali. **GORIZIA:** corso Italia 74, telefono 0481/34111. **MONFALCONE:** via Fratelli Rosselli 20, telefoni 0481/798328-798829. **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 0434/520137-522026. **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 0432/506924. **MILANO:** viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1; sportelli via Cornalia 17, telefono 02/6700841. **BERGAMO:** viale Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 035/225222. **BOLOGNA:** via T. Fiorilli 1, tel. 051/379060. **BRESCIA:** via XX Settembre 48, tel. 289026. **FIRENZE:** v.le Giovine Italia 17, telefoni 055/2343106-7-8-9. **LODI:** corso Roma 68, tel. 0371/65704. **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 039/360247-367723. **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 081/7642828-7642959. **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 049/30466-30842 - Fax 664721. **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 091/583133-583070. **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 06/3696. **TORINO:** via Santa Teresa 7, tel. 011/512217. **TRENTO:** via Cavour 39/41, tel. 986290/80. **BOLZANO:** via L. Da Vinci 10, tel. 0471/973323.

La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE non è soggetta a vincolo riguardante la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago, richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigiano; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzioni; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 13 lire 550, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-24-25 lire 1320, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

3 Impiego e lavoro Richieste

COMMESSO III livello con decennale esperienza in televisori a colori. Hi fi audio e videoregistrazione, oppure rappresentanze, o commesso generi alimentari, stessa esperienza offresi, perfetta conoscenza sloveno e serbo-croato, discreta conoscenza inglese. Telefonare ore pasti 040-302112. (A61679)

DOTTORE tributista esamina proposte libera professione o collaborazione part-time presso studio commercialista anche zona Monfalcone. Tel. 040/208722. (A4753)

MACELLAIO 27enne esamina proposte di lavoro nel settore alimentare. Esperienza pluriennale. Tel. 040/822824 ore pasti. (A61618)

SIG.RA 40enne offresi fatturazione Iva paghe contributi uso computer per Gorizia Isontino. Telefonare ore 8-10 0481/390796. (A01)

SIGNORA pratica assistenza anziani e lavori domestici offresi. Tel. 040/304754. (A61762)

20ENNE con esperienza nel settore cerca impiego come segretaria, con buona conoscenza contabilità, dattilografia e videoterminale e ottima conoscenza Word. Telefonare 040/416369 ore pasti. (A61667)

4 Impiego e lavoro Offerte

A. ESATTORI venditori, full-ti-

me, dopolavoristi o pensionati giovani anche senza esperienza, Istituto geografico DEAGOSTINI assume per Trieste e città. Affidiamo gestione clienti già acquisiti con conseguente guadagno automatico da provvigioni incassi ed eventuali vendite. Facile lavoro con possibilità di agevolazione fiscale a norma di legge. Requisiti indispensabili: età 30/50, automobile propria, almeno matti-

na o pomeriggio liberi. Via Ronchetto 71/1, tel. 040/825127 feriali. (A4765)

AFFERMATA spa ricerca agenti anche prima esperienza max 35 anni automobili, militesenti, si offrono supporto formativo ed aggiornamento professionale tra i più qualificati. L. 1.500.000 minimo iniziate. Telefonare allo 0432/470366. (A099)

CERCASI cameriere con esperienza e internista. Presentarsi ristorante Principe di Metternich ore 14-16 Grignano. (A4764)

CERCASI personale per zona Gorizia per manutenzione macchine industriali. Tel. 0481/534221. (B314)

CERCASI personale zona Gorizia per pulizia uffici. Tel. 0481/33136. (B315)

DITTA import-export cerca impiegata con esperienza pluriennale conoscenza serbo-croato e steno-dattilo anche part-time. Scrivere a cassetta n. 26/D Publied 34100 Trieste.

ELETRICISTA esperto macchinari e impianti industriali anche elettronici, cerca media industria locale. Cassetta n. 22/C Publied 34100 Trieste.

PIZZAIOLO capace cercasi. Tel. 040/820584 ore pasti o serali. (A61754)

IMPORTANTE Azienda Metallurgica per potenziamento proprio organico ricerca carpentieri in ferro. Telefonare ore ufficio 0481-535775. (B312)

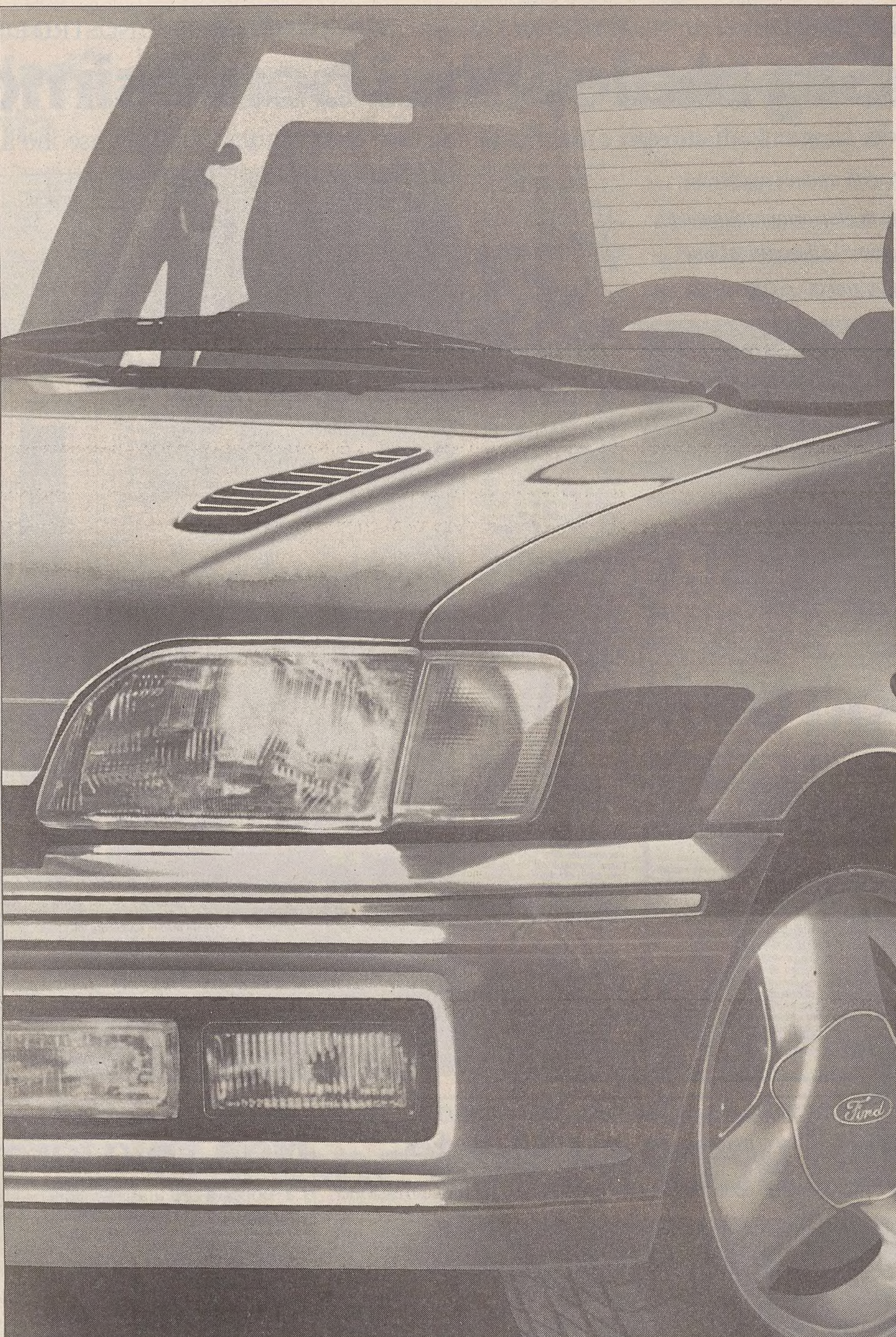
RISTORANTE in Trieste cerca aiuto cuoco e cuoco giovane ma capace. Telefonare allo 040/761105 ore serali. (A4736)

RISTORANTE specialità pesce zona Muggia cerca urgentemente cuoco capace. Tel. 040/271193. (D123)

MOTOSCAFO C.B. m. 800 cm. motore BMW 220 anno 88, a vendo, permuto con scooter, auto, camion, moto. Tel. 040/826644 ore pasti. (A61717)

RIO 590-150 hp Mercruiser 590-145 hp Mercruiser mont 6 mt-150 hp Gobbi Smt-70 hp Evinrude 1989 vende Tecnica nautica. Tel. 040/826644. (A4736)

Continua in XII pagina



Fiesta 133 cv. Temperamento molto italiano.

1600 Injection Turbo Intercooler 205 Km/h - da 0 a 100 in 8,2".

Guardala, è una Fiesta. Con il suo stile italiano e la sua tecnologia tedesca ha conquistato l'Europa.

Il suo propulsore 1600i con compressore Garrett T02 e intercooler aria-aria è gestito dallo stesso sistema computerizzato EEC IV utilizzato dalla Benetton Ford di F.1, ed eroga 133 cavalli: è il più potente della sua categoria.

Accomodatevi sugli avvolgenti sedili Recaro, impugnate il volante a tre razze in morbida pelle e scopri il suo confort sportivo assoluto.

L'assetto compatto consente una precisione di guida ineguagliabile, grazie alle sospensioni MacPherson con barre stabilizzatrici e ammortizzatori a gas, e ai potenti freni a disco anteriori autoventilanti.

Fiesta è fedele al suo ricco equipaggiamento: alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata e comando di apertura bagagliaio dall'abitacolo. E puoi averla con il sistema di frenata antibloccaggio ALB e lo sbrinatoro rapido del parabrezza Quick Clear.

Con Fiesta 133 cv nasce una qualità automobilistica senza confronti in auto sportive della sua classe.

Vieni a provarla. Anche tu scoprirai che il suo temperamento è molto italiano.



Vieni a provarla da giovedì 13 a domenica 16.

DISCHI?

DA MOZART A MADONNA CHIEDI A MAGAZINE ITALIANO TV.
DAL 20 SETTEMBRE IN EDICOLA.